

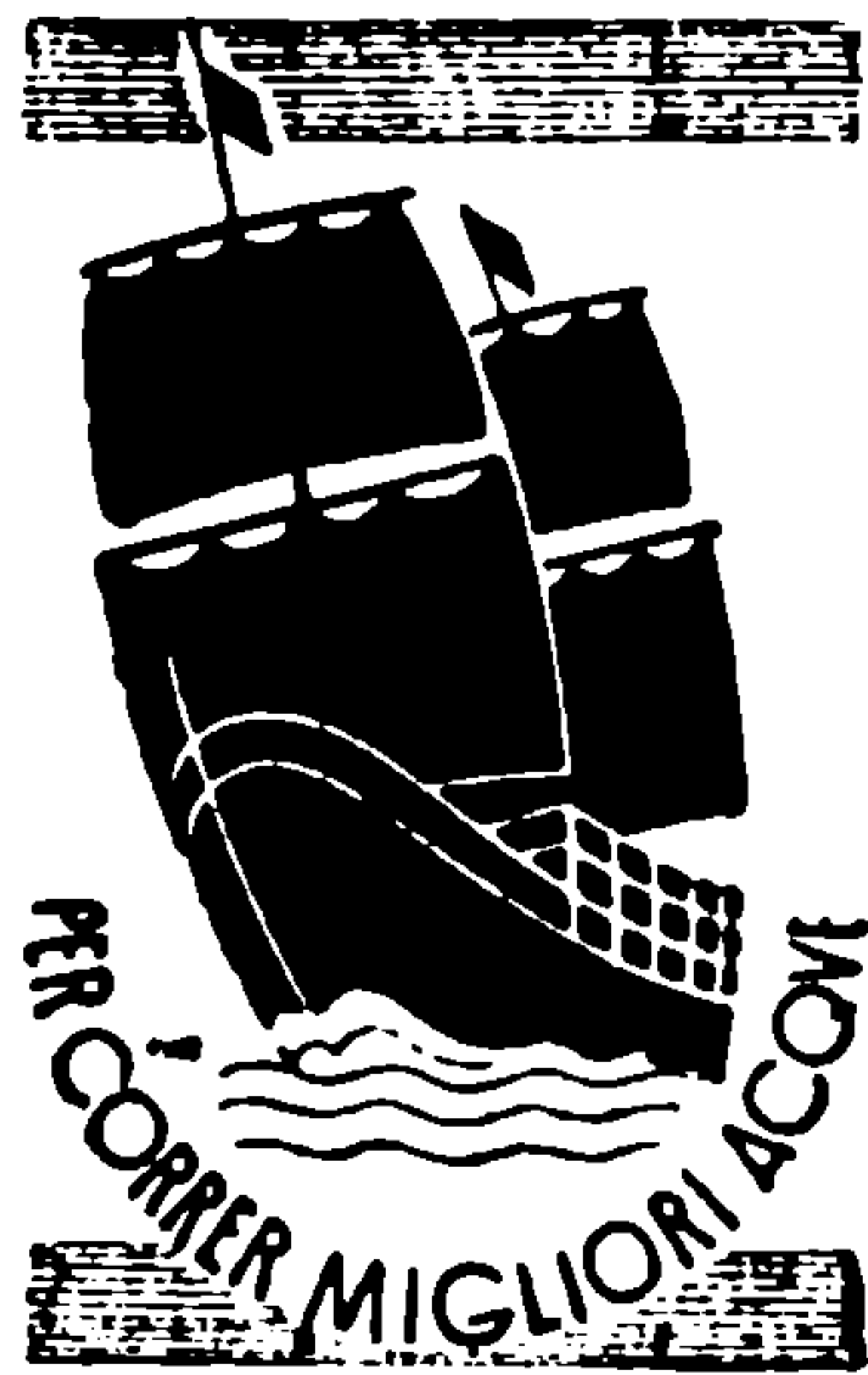
Semina flammae

PAOLO FABBRIO

Conversazione e Composizione Latina

VOLUME SECONDO

PER LE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



FRANCESCO
PERRELLA
S. A. - ROMA

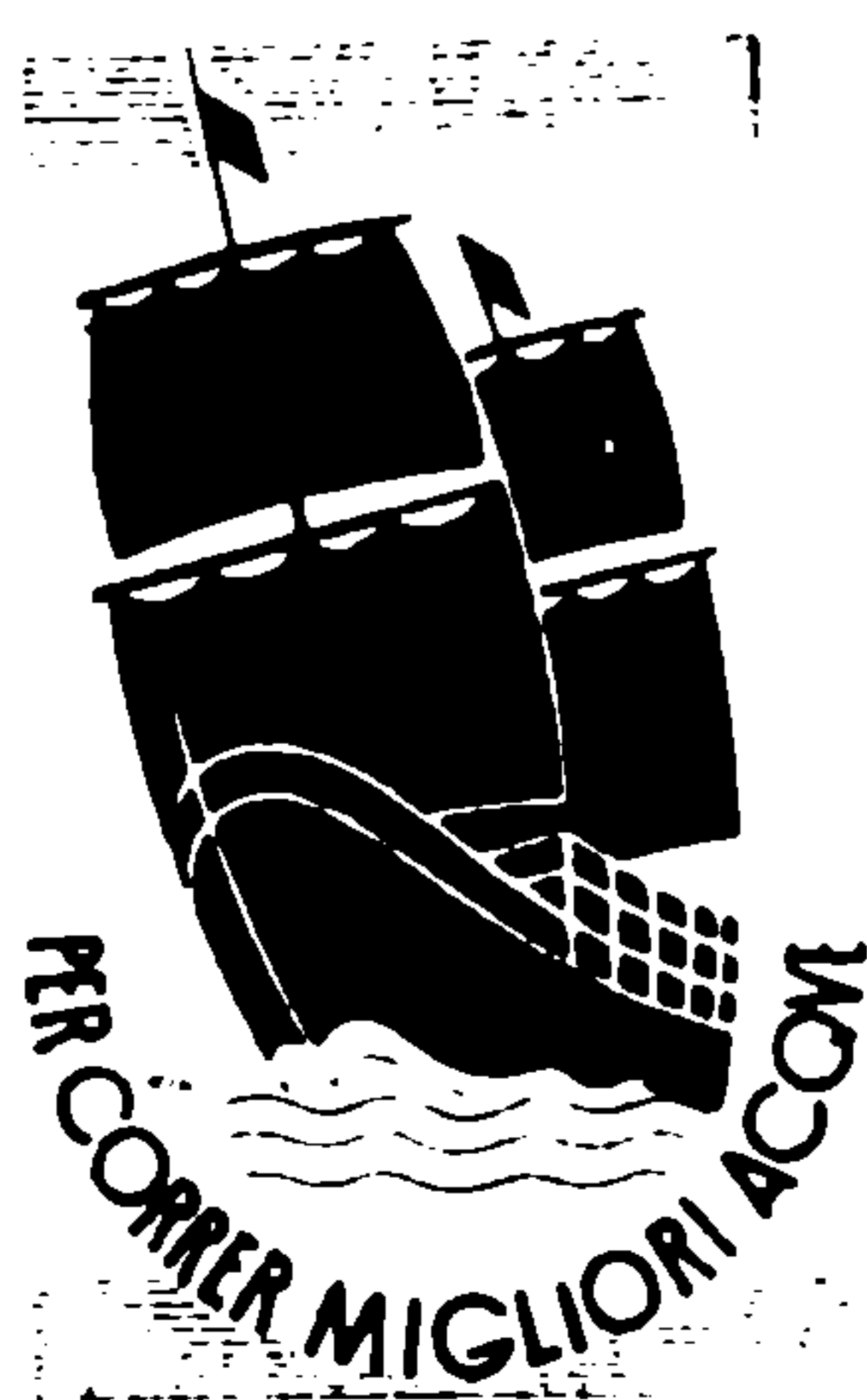
LINGUA E
LETTERATURE
CLASSICHE

COLLEZIONE
DIRETTA DA
G. PIERLEONI

PAOLO FABBRI

Conversazione e Composizione Latina

VOLUME SECONDO
PER LE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



FRANCESCO PERRELLA - S. A. - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA CASA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Perrella', written in a cursive style.

PREFAZIONE

Questo secondo volumetto di Conversazione e Composizione Latina è stato composto con gli stessi criteri del primo. Esso è diviso in due parti: la prima, dialoghi e ragionamenti, è destinata all'esercizio di conversazione e serve a richiamare le norme di sintassi e di stile; la seconda, che non ha bisogno di essere fatta dopo, ma può essere fatta contemporaneamente ed anche prima, mira a guidare i giovani attraverso parafrasi, riassunti, riduzioni ed imitazioni alla composizione di saggi originali in prosa latina. Ho messo in appendice alcuni cospicui esempi di autori classici riguardanti scrittori ed opere, perchè i giovani avessero una maggior copia di modelli a cui ispirarsi per la fraseologia e lo stile. Ho aggiunto anche un elenco di nomi medioevali e moderni, conoscendo il disappunto che provano gli allievi davanti al fatto di non trovar questi nomi nei vocabolari comuni.

Essendo il volumetto destinato a giovani ormai avanti nella carriera scolastica, non poteva esimersi dall'aderire di proposito ai progressi della scienza nello studio del latino. Per questo ho creduto opportuno inserire l'Avvertenza sulla grafia e la pronunzia, e per questo pure credo doveroso raccomandare l'uso di testi di grammatica e di Sintassi Latina, per esempio quelli del Giarratano e quelli del Gandiglio, che, mentre si ispirano ai bisogni della Scuola, non trascurano le esigenze del sa-

perre. Giacchè anche nello studio del latino bisogna cercare di progredire per non andare indietro.

I giovani, che, dopo aver usato questo libriccino nelle scuole medie, si daranno alle Belle Lettere, troveranno in esso un modesto, ma non inutile avviamento alle Esercitazioni universitarie. Però il lavoro è dedicato in particolare alle Scuole Medie Superiori ed a facilitare l'opera dei Colleghi nell'uniformare l'insegnamento alle sagge istruzioni dei Programmi. Qualche numero, contenente materia che mi è sembrato opportuno lasciar unita, potrà essere studiato in più volte.

Spero che gli egregi Colleghi vorranno fare benevola accoglienza a questo volumetto, che si affida alla loro opera di interpretazione e di perfezionamento. Tutte le nostre fatiche sono piccoli coefficienti del grande sforzo comune, che tende e deve fervidamente tendere ad inalzare il tono della Scuola italiana, a portare cioè " la Scuola sul piano dell'Impero ,,"

PAOLO FABBRI.

AVVERTENZA SULLA GRAFIA E LA PRONUNZIA

Una grafia corretta e al corrente col progresso della scienza è la prima dimostrazione di un uso accurato del latino. Perciò raccomandiamo ai giovani di attenersi alla pratica ed ai suggerimenti dei vocabolari scientifici, osservando in particolare che si possono scrivere alla greca solo i vocaboli derivanti dal greco, non quelli italici (quindi *silva*, *lacrima*, *satira*), che la scrittura dei nomi deve uniformarsi a quella delle radicali (*condicio condicere*, non *conditio*; così *contio*, non *concio*; *nuntius* e *nuntiare*, non *nuncius* e *nunciare*), che nel periodo classico i nomi *ius*, specialmente quelli propri, formano il genit. sing. con un *i*, non con due.

Quanto alla pronunzia del latino, la questione è più dibattuta di quel che sembri in Italia. La Chiesa cattolica pronunzia all'italiana in tutto il mondo; in Francia vi è chi pronunzia alla francese e chi pronunzia scientificamente; gli Anglosassoni (Tedeschi, Inglesi, Americani) pronunziano scientificamente.

La pronunzia scientifica è quella attestataci per il periodo classico e fino al I e II secolo dopo Cristo, cioè la pronunzia del *c* e del *g* gutturale anche davanti ad *e* ed *i*, la pronunzia del *t* sempre dentale e dei dittonghi così come sono scritti.

E' certo d'altra parte che nel periodo della bassa latinità (età di S. Ambrogio, Ammiano Marcellino, Claudiano) il latino pronunziavasi come noi pronunziamo

l'italiano: vi è stato perciò chi ha proposto di leggere il latino classico all'antica o scientificamente, e il latino posteriore all'italiana (1). Ciò non sembra giusto: una lingua unitaria come la latina non si può pronunziare in due maniere, tanto più se pensiamo che il latino e l'italiano sono due stadi di svolgimento di una sola e medesima lingua.

Utile senza dubbio è conoscere i vari sistemi di pronunzia specialmente per i rapporti che si possono avere con gli studiosi, ma in pratica gioverà la pronunzia italiana; e questa dev'essere non la pronunzia formatasi con gli errori della tradizione scolastica, ma la pronunzia che conserva alle parole latine la loro fisonomia italiana. Per es. *Roma* e *tacere* si deve pronunziare per le due lingue nello stesso modo; cioè in generale le vocali *e* ed *o* con l'accento tonico si pronunziano chiuse, se sono lunghe, aperte, se sono brevi.

(1) Cfr. G. B. PIGHI, *La pronunzia del latino in « Aevum »*, 1934, p. 233.

PARTE I
DIALOGHI E RAGIONAMENTI
(SINTASSI E STILE)

AVANTI LA PARTENZA PER IL CAMPO DUX
(Particolarità sintattiche)

SCOLARO TEDESCO. Chi dei compagni di scuola si farà più onore al Campo Dux? DISCIPULUS GERMANICUS.
Quis e condiscipulis in certaminibus Campi Dux maximam sibi laudem comparabit?

ALDO. Non è facile predirlo, essendo le gare molte e svariate: Orazio Boni è più forte che agile, Paolo Pavolini più esercitato che forte, Franco Valori non ha affatto resistenza morale. ALDUS. *Facile non est praedicere, cum varia et multa sint certamina. Horatius Boni magis fortis est quam agilis, Paulus Pavolini magis exercitatus quam fortis, Francus Valori nullam habet constantiam.*

SCOL. TED. Tu però sei esercitato e forte nello stesso tempo. D. G. *Tu autem exercitatus idemque fortis es.*

LUCIO. Tu sei il primo a venire in palestra e l'ultimo ad andartene. Tutti i più bravi ti lodano, o Aldo, e confidano in te. LUCIUS. *Tu primus venis in palaestram atque ultimus discedis. Optimus quisque te laudat, Alde, ac tibi fedit.*

A. Io non faccio altro che esercitarmi tutti i giorni; vado bene nel disco e nel giavellotto, bene nel salto in altezza e in lunghezza specialmente con l'asta; ma, per quel che riguarda il pentatlo, A. *Ego nihil aliud ago nisi me exerceo singulis diebus; valeo disco et iaculo, bene salio in altitudinem et in longitudinem, praesertim hastae innixus; sed, quod ad pentathlum attinet, multa mihi de-*

ho molte deficienze. Sono forse più esercitato che forte. *sunt. Exercitator fortasse sum quam fortior.*

SCOL. TED. Puoi fare la lotta con me per divenire più saldo.

A. Tu sei troppo robusto, perchè io possa far la lotta con te: io avrei bisogno delle tue forze.

L. Ma, data la tua agilità, non devi temere i suoi assalti. Mi ricordo che tu durante gli esercizi stendesti in terra Orazio Boni, il quale è stimato il più forte fra tutti noi.

A. Io affermo di non essere forte. Non feci altro che fargli lo sgambetto; ma non ho mai veduto alcuno più forte di lui.

L. Sicchè lo facesti cadere con un inganno.

A. Sì. E poi bisognerà gareggiare con quelli di Milano, di Torino....

L. Ma essi mangiano lo stesso pane di noi, non fanno mica miracoli.

D. G. *Mecum potes luctari, ut (1) validior fias.*

A. *Tu es robustior quam ut tecum luctari possim: tuis viribus mihi opus esset.*

L. *Sed, qua es agilitate, eius petitiones timere non debes. Memini te in exercitationibus humi stravisse Horatium Boni, qui omnium nostrum fortissimus habetur.*

A. *Nego me esse fortem. Nihil aliud quam eum supplantavi; sed numquam vidi quemquam eo fortiozem.*

L. *Dolo igitur eum stravisti.*

A. *Ita est. Et certandum erit cum Mediolanensibus, cum Taurinensibus....*

L. *At illi eodem pane vescuntur ac nos, prodigia non faciunt.*

(1) Oppure *quo*: cfr. CICERONE, *Pro Archia*, XI, 28, *ut id libentius faciatis*.

A. Non hai sentito mai parlare delle società sportive Ambrosiana e Iuventus?

L. Le conosco, ma al Campo Dux non vengono mica le società sportive.

A. I loro nomi però indicano l'allenamento e la bravura delle città.

SCOL. TED. Chi dice una cosa e chi ne dice un'altra. Ma io ho spesso sentito dire che le società ingaggiano atleti anche di altre città, anzi anche degli stranieri.

A. Sciocchezze, sciocchezze, miei cari! Quando saremo al Campo Dux, in quegli spiazzi bollenti, vedrete, ammirerete gli atti di forza, di perizia e di destrezza e, ciò che importa molto più, con qual ordine si muovano squadre e manipoli.

L. Per me non spero nulla ma faccio tutti i migliori auguri per te e per la nostra scuola.

A. Ti ringrazio di cuore, carissimo Lucio.

A. *Numquamne audivisti de luxoriis societatibus, quae Ambrosiana et Iuventus appellantur?*

L. *Novi quidem, sed in Campum Dux non veniunt societates luxoriae.*

A. *Harum nomina tamen exercitationem ac virtutem civitatum significant.*

D. G. *Alii alia dicunt. Sed saepe audivi societates athletas conscribere etiam alienigenas, immo etiam exteros.*

A. *Nugas, nugas, amici! Cum erimus in Campo Dux, in illis ferventibus areis, videbitis, admirabimini vires, artes, agilitates, et, quod multo magis interest, qua disciplina moveantur globi et manipuli iuvenum.*

L. *Mihi nihil spero, sed tibi et nostrae scholae omnia bona et fausta sint.*

A. *Gratias ago et habeo, iucundissime Luci.*

RICORDI DELLE VACANZE

(Verbi fraseologici, causativi, riflessivi ecc.)

MARIO. Ohe come vi rivedo volentieri! Come state, amici carissimi?

MARIUS. *Quam libenter vos reviso! Quomodo vos habetis, amici carissimi?*

LELIO. Noi stiamo benissimo, e tu? Qual motivo ti ha fatto ritornare così tardi a scuola?

LAELIUS. *Optime nos habemus, et tu? Quae causa te coëgit tam sero in scholam venire?*

M. Mio padre non sapeva staccarsi dal paretajo. Giacchè tutti i giorni riusciva a prendere molti uccelli, e assai spesso ne faceva mettere lunghe filze allo spiedo. Spesso li mandava anche in regalo agli amici.

M. *Pater meus non poterat avelli ab aucupio. Quotidie enim multas aves captabat, ac saepissime magnas avium series in verubus infigebat. Saepe etiam dono mittebat amicis.*

EZIO. Perchè a noi, che siamo amici carissimi, non hai mandato nulla?

AETIUS. *Cur nobis, qui amici carissimi sumus, nihil misisti?*

M. Avrei voluto mandarli, ma non potevo. Perchè gli uccelli erano di mio padre, non miei; e poi non sapevo il vostro indirizzo. Infatti ho ricevuto delle cartoline illustrate da Lelio dall'Egitto, da Francesco Mari dalle Alpi....

M. *Mittere volebam, sed non potui. Nam aves erant patris non meae; nec sciebam praeterea ubi essetis. Accepi enim chartulas pictas a Laelio ex Aegypto, a Francisco Mari ex Alpibus....*

E. Io però non ho nemmeno pensato a muovermi dalla città.

M. Non ti sei proprio mai mosso dalla città?

E. Sono andato soltanto qualche volta al Lido per far qualche bagno.

L. Io veramente son rimasto lontano da casa non più di sedici giorni. Giacchè insieme con mio padre ho partecipato ad una crociera, e così ho potuto vedere Alessandria d'Egitto, il Cairo, Gerusalemme, Rodi, Atene. Potrei ricordare moltissimi spettacoli della natura e del mare, ma più di tutti mi hanno colpito il S. Sepolcro, il porto di Rodi e l'Acropoli di Atene.

FRANCESCO. Felice te, che ti sei insieme divertito ed istruito! Io amo molto l'alpinismo, ho passato sulle Alpi due buoni mesi, ed ho fatto molte ascensioni con la corda, con l'alpenstok e le scarpe chiodate per monti e per ghiacciai. Ma, a dir la verità per me il più bello spettacolo è stato quando ho visto la na-

AET. *At ego ne me movi quidem ex urbe.*

M. *Numquamne re vera ex urbe motus es?*

AET. *Interdum tantum ad proximum litus me contuli lavandi causa.*

L. *Ego quidem domo a fui non amplius quam sedecim dies. Comitatus enim a patre nauticam excursionem feci, atque ita visi Alexandriam Aegyptiam, Cairum, Hierosolyma, Rhodum, Athenas. Memorare possum plurima naturae ac maris spectacula; sed me longe maxima admiratione affecerunt Christi sepulcrum, portus Rhodiensis, Athenarum acropolis.*

FRANCISCUS. *Te felicem, qui una delectatus et eruditus es! Ego valde Alpium studio me delecto, ibique duos menses degi, multasque ascensiones feci, cum fune, cum baculo alpino et calceis ferratis, per montes et coacervatam glaciem. Sed, ut verum dicam, mihi omnium pulcherrimum spectaculum*

scita del sole dalla cima di un monte delle Alpi Trentine.

M. Anch'io ho visto spesso il nascere del sole, accompagnando mio padre al capanno della caccia.

E. Vorresti paragonare la vista del sole nascente dalla cima di un alto monte con quella dagli anfratti della semplice campagna?

M. La nascita del sole, da qualunque luogo si veda, è sempre bella; ma pochi fra gli abitanti delle città la vedono e la ammirano.

L. Già suona la campana della scuola: entriamo.

fuit cum e summo monte Alpium Tridentinarum solem vidi nascentem.

M. *Ego quoque saepe vidi solem nascentem, patrem comitatus ad casulam venatoriam.*

AET. *Vin conferre prospectum solis nascentis ex vertice alti montis cum prospectu ex anfractibus ruris?*

M. *Sol nascens, undecumque conspicitur, pulcherrimus est; sed pauci ex urbis incolis eum vident et contemplantur.*

L. *Iam sonat aes scholae: ingrediamur.*

3.

DEL CONGIUNTIVO INDIPENDENTE

PROFESSORE. Già abbiamo visto che il modo indicativo nel discorso latino ha in generale gli stessi significati che in italiano: soltanto bisogna ricordare che i pronomi raddoppiati o terminanti

MAGISTER. *Iam vidimus modum indicativum in sermone Latino habere easdem ferme significationes atque in Italico: meminisse tantum oportet pronomina duplicata vel desinentia in cumque,*

in *cumque*, e inoltre *sive...sive*, *paene* o *prope*, ed in fine alcuni verbi, come *possum*, *debeo*, *facile est*, *longum est* ecc., in latino voglio l'indicativo, mentre in italiano le voci corrispondenti prendono il congiuntivo ovvero il condizionale, che nella lingua latina non esiste affatto. Perciò in latino diciamo *quisquis es*, *quicumque es*, e in italiano «chiunque tu sia» *paene cecidi*, «poco mancò che non cadessi»; *aequum est* «sarebbe giusto»; *Henricus debuit in te esse officiosior quam fuit*, «Enrico avrebbe dovuto essere verso di te più servizievole che non fu». Molto maggiore è la differenza nell'uso del modo congiuntivo, che pure è stato spiegato. Di quali specie può essere il congiuntivo? Risponda Berti.

BERTI. Il congiuntivo può essere esortativo, imperativo, desiderativo od ottativo, potenziale, dubitativo, concessivo.

PROF. Che cosa bisogna dire sul congiuntivo esortativo e imperativo?

tum sive...sive, *paene vel prope*, *ac denique nonnulla verba*, *ut possum*, *debeo*, *facile est*, *longum est* etc., in Latino *indicativum* *requirere*, *cum in Italico subiunctivum recipiant aut modum*, *qui Italice dicitur condictionalis*, *in Latina autem lingua nullus est*. *Quare Latine dicimus quisquis es*, *quicumque es*, *Italice «chiunque tu sia»*; *paene cecidi*, «*poco mancò che non cadessi*»; *aequum est*, «*sarebbe giusto*»; *Henricus debuit in te esse officiosior quam fuit*. «*Enrico avrebbe dovuto essere verso di te più servizievole che non fu*». *Multo maior est differentia in usu modi coniunctivi vel subiunctivi quem item iam explanavi*. *Quae sunt genera modi coniunctivi?* *Respondeat Berti*.

BERTI. *Modus coniunctivus potest esse hortativus, imperativus, desiderativus vel optativus, potentialis, dubitativus, concessivus*.

M. *Quid dicendum est de coniunctivo hortativo ac de imperativo?*

B. Il congiuntivo esortativo e imperativo è lo stesso che in italiano: « siano buoni, lavorino », *boni sint, laborent*.

PROF. Come si fa la forma negativa del cong. esortativo e imperativo?

B. La forma negativa si fa con *ne*, con *non* se si nega una parola sola; se le proposizioni sono due, la seconda si fa con *neve* o *neu*; se la prima è affermativa e la seconda negativa, si usa *neque*.

PROF. Dia qualche esempio.

B. I fanciulli non leggano libri cattivi, *pueri ne malos libros legant*; non dobbiamo temere nè fuggire la fatica, *laborem ne timeamus neve fugiamus*; dobbiamo amare la Patria e non abbandonarla, *Patriam amemus neque deseramus*.

PROF. Quali sono le regole sul congiuntivo desiderativo? Faccia un'esposizione particolareggiata, *Alessandri*.

B. *Coniunctivus hortativus et imperativus idem est atque Italice: boni sint, laborent, « siano buoni, lavorino ».*

M. *Quomodo fit formula negantis coniunctivi hortativi atque imperativi?*

B. *Formula negantis fit cum ne, non si unum vocabulum negatur; si propositiones sunt duae, altera fit cum neve sive neu; si prima sententia affirmat atque altera negat, adhibetur neque.*

M. *Affer aliquod exemplum.*

B. *Pueri ne malos libros legant, i fanciulli non leggano libri cattivi; laborem ne timeamus neve fugiamus, non dobbiamo temere nè fuggire la fatica; Patriam amemus neque deseramus, dobbiamo amare la Patria e non abbandonarla.*

M. *Quae sunt normae de coniunctivo desiderativo? Singillatim edissere, Alexandri.*

ALESSANDRI. Il congiuntivo desiderativo è somigliantissimo a quello italiano, e spesso è preceduto dalla particella *utinam*; la negazione è *ne*, non se si riferisce ad una parola sola: «voglio il cielo che tu sia felice!» *utinam sis felix*; «piaccia a Dio che egli non sia partito», *utinam ne sit profectus*; «oh se tu fossi buono!» *utinam bonus esses!* «volesse Dio che tu fossi stato diligente!» *utinam diligens fuisses!* Dagli ultimi due esempi apparisce che così in latino come in italiano con l'imperfetto congiuntivo desiderativo si indica una cosa che non si avvera nel presente e col più che perfetto una cosa che non potè avverarsi nel passato.

PROF. Che cosa indica e quali tempi adopera il congiuntivo potenziale? Lo dica Federici.

FEDERICI. Per piacere, professore, vorrebbe ripetere la domanda?

ALEXANDRI. *Coniunctivus desiderativus est simillimus Italico, ac saepe particula utinam praeceditur; adverbium negandi est ne, non si ad unum tantum vocabulum pertinet, ut in coniunctivo hortativo atque imperativo: utinam sis felix, «voglio il cielo che tu sia felice!» Utinam ne sit profectus», «voglio Dio che egli non sia partito!» utinam bonus esses! «volesse Dio che tu fossi buono!» Utinam diligens fuisses! «volesse Dio che tu fossi stato diligente!» Ex ultimis duobus exemplis apparet cum Latine tum Italice imperfecto coniunctivo desiderativo indicari rem quae fieri non potest tempore praesenti, coniunctivo plusquam perfecto rem quae fieri non potuit tempore praeterito.*

M. *Quid designat et quibus temporibus utitur coniunctivus potentialis? Dicat Federici.*

FEDERICI. *Vin, quaeso, domine professor, interrogationem repetere?*

PROF. Perchè dovrei ripetere la domanda?

FED. Mi pare di non aver capito.

PROF. Vorrei che Lei stesse più attento. Chi ha capito e vuol rispondere?

PAOLI. Io, signor professore, potrei rispondere. Il congiuntivo potenziale indica la possibilità: per il presente italiano usa il tempo presente o perfetto congiuntivo, per il passato usa il tempo imperfetto. La negazione si fa con l'avverbio *non*. Per esempio: « chi lo crederebbe? » *quis credat o quis crediderit?* « Avresti veduto », *videres*. « Chi non lo direbbe? » *quis non dicat?*

PROF. Che differenza c'è tra *velim* e *vellem*?

P. Si dice *velim* di cosa che può avvenire, *vellem* di cosa che non può avvenire.

PROF. Che cosa è il congiuntivo dubitativo? Dica lei, Conti.

M. *Cur repetam?*

FED. *Mihi videor non intellexisse.*

M. *Velim te esse attentio^rem. Quis intellexit et respondere vult?*

PAULI. *Ego, domine professor, respondere possum. Coniunctivus potentialis indicat rem fieri posse: pro tempore praesenti Italico utitur tempore praesenti vel perfecto, pro praeterito utitur tempore imperfecto coniunctivo. Negatio fit adverbio non. Exempli gratia: quis credat vel quis crediderit? « chi lo crederebbe? » Videres, « avresti veduto ». Quis non dicat? « chi non lo direbbe? ».*

M. *Quid interest inter velim et vellem?*

P. *Velim dicitur de re, quae fieri potest, vellem de re, quae non potest fieri.*

M. *Quid est coniunctivus dubitativus? Eloquere, Conti.*

C. Il congiuntivo dubitativo o deliberativo è molto affine al potenziale: usa il presente per il presente e l'imperfetto per il passato. Nega con l'avverbio *non*. « Che dovrei fare? » *quid faciam?* « Che avrei dovuto fare? » *quid facerem?* « A che ricorderò? » *quid commemorem?*

PROF. È il cong. concessivo com'è si usa?

C. Il congiuntivo concessivo adopera il tempo presente per il presente e il perfetto per il passato: è spesso seguito in italiano da *pure*, in latino da *sane*; la negazione è *ne*. « Sia egli pure intelligente, ma non è buono », *sit sane intellegens, sed bonus non est*; « non sia vero ciò che disse... », *ne sint vera quae dixit...*

C. *Coniunctivus dubitativus sive deliberativus simillimus est potentiali; tempore utitur praesenti pro praesenti, perfecto pro praeterito. Negat adverbio non. Quid faciam? « che dovrei fare? » Quid facerem? « che avrei dovuto fare? » Quid commemorem?... « a che ricorderò? »*

M. *Coniunctivus autem concessivus quomodo adhibetur?*

C. *Coniunctivus concessivus adhibet tempus praesens pro praesenti, perfectum pro praeterito. Saepe eum sequitur in lingua Italica pure, in Latina sane; negatio fit adverbio ne. Sit sane intellegens, sed bonus non est, « sia pure intelligente, ma non è buono »; ne sint vera quae dixit; « Non sia vero ciò che disse ».*

4.

UN PIONIERE

(Uso dell'infinito e discorso indiretto)

ROBERTO. È veramente piacevole correre in questo prato, ma ormai preferisco mettermi a sedere.

ROBERTUS. *Est sane res iucundissima currere in hoc prato, sed iam malo considerare.*

ORESTE. Capisco che dici questo, perchè sei stanco.

ROB. Io esser stanco? Non mi hai mai visto correre?

OR. Sì, io so che sei un valente corridore. Non voglio farti fare una fatica inutile. Sediamo all'ombra di questo platano.

ROB. Sediamo pure, ma io sono anche pronto a far le corse. Dov'è tuo fratello Tito?

OR. Credo che sia andato alla ginnastica, ma che arriverà presto qua con l'autobus. Frattanto voglio legger-ti una bella lettera, che mio padre ha ricevuto da un ufficiale suo amico, il quale ha combattuto nella guerra etiopica, ed ora è residente di un paese, che si chiama Belesà. Ma non riesco a trovar la lettera nelle tasche: adesso mi ricordo di averla lasciata nella scrivania.

ROB. Hai letto la lettera?

OR. Sì più volte.

ORESTES. *Intellego te hoc dicere, quia lassus es.*

ROB. *Mene lassum esse? Numquamne me vidisti currentem?*

OR. *Scio te strenue currere. Nolo te frustra laborare. Considamus in umbra huius platani.*

ROB. *Considamus, sed ego paratus sum etiam certare cursu. Ubi est Titus frater tuus?*

OR. *Credo eum isse in palaestram, sed brevi huc adventurum auctorheda. Interim tibi volo legere pulcherrimam epistulam, quam pater meus accepit a centurione amicissimo suo, qui in bello Aethiopico dimicavit, ac nunc factus est procurator regionis, quae vocatur Belesà. Sed nequeo epistulam in perulis invenire; nunc memini reliquisse in mensa scriptoria.*

ROB. *Legistine litteras?*

OR. *Legi semel atque iterum.*

ROB. Allora puoi raccontarmi il contenuto.

OR. Dice che ha a' suoi ordini quattrocento armati indigeni, coi quali ha perlustrato e liberato il paese dai ribelli; che una volta due briganti nascosti gli tirarono, ma per grazia di Dio ne uscì salvo; che egli deve occuparsi di tutto, ma la sua maggiore occupazione è l'amministrazione della giustizia, e che gl'indigeni apprezzano il capo sopra tutto dal modo in cui amministra la giustizia. Che per lo più i processi riguardano ladri e predoni, e bisogna decidere a chi appartiene uno o più animali od altra cosa. Una povera vecchia gli baciò i piedi, perchè le aveva fatto restituire il suo asinello e aveva fatto punire il ladro: le punizioni, com'è naturale, si infliggono secondo le consuetudini locali, a suon di nerbate.

ROB. *Potes ergo quae insunt referre.*

OR. *Ait se praeesse quadringentis indigenis armatis, quibus (1) regionem perlustravisse atque a rebellibus liberavisse; in se olim duos latrones abditos iecisse, sed favente Deo esse servatum; omnia sibi curanda, sed potissimum negotium esse administrationem iustitiae, indigenasque maxime ex ratione, qua iustitiam administraverit (2), principem existimare. Saepe causas esse de furibus praedonibusque, ac statuendum esse cuius sit unum vel plura animalia vel alia res. Miseram anum sibi pedes esse osculatam, quod asellum ei reddidisset ac furem punivisset: poenas autem, ut consentaneum est, ex consuetudine populorum exigi, verberibus sonantibus.*

(1) = *et his* (costruito come mezzo inanimato).

(2) Si avverta, se ancora non è stato spiegato, che nel discorso raccontato o indiretto le proposizioni secondarie vanno al congiuntivo; vanno all'infinito, se sono secondarie solo di forma (cfr. la nota prec.).

ROB. È ti sembra che questa sia una cosa civile?

OR. Quella gente bisogna trattarla secondo le loro usanze; se no se l'hanno a male.

ROB. Se l'hanno a male, se non li batti?

OR. È così, vogliono che siano rispettati i costumi del paese.

ROB. Ma non dobbiamo insegnar loro la civiltà?

OR. Ma ciò si fa a poco a poco, con propaganda metodica, con l'insegnamento e con l'esempio, non subito in un momento.

ROB. Mi sembra che tu sia molto esperto in questioni coloniali.

OR. Sono solito parlare spesso di queste cose con mio padre.

ROB. Ti prometto di non far altre critiche, se mi riferisci il resto di quella lettera.

OR. Mi ricordo che vi sono inoltre press'a poco queste cose, che egli deve fare

ROB. *Quid? num tibi videtur haec res esse civilis?*

OR. *Oportet illos homines ipsorum institutis administrari; aliter offenduntur.*

ROB. *Offenduntur, nisi verberas?*

OR. *Ita est, volunt patrios mores servari.*

ROB. *Nonne debemus humanum cultum eos docere?*

OR. *Sed id fit paulatim, ratione et oratione, praecipitis et exemplis, non illico puncto temporis.*

ROB. *Mihi videris peritissimus esse coloniarum.*

OR. *Saepe soleo de his rebus cum patre colloqui.*

ROB. *Promitto non alia me reprehensurum, si reliqua illius epistulae referas.*

OR. *Memini praeterea haec ferme inesse, se medici vice fungi, aegrotos curare, ope-*

da medico, curare gli ammalati, adoperarsi per il benessere de' suoi uomini e di tutti gli abitanti, faticare da mattina a sera in mille occupazioni del suo ufficio, ma che affronta con lieto animo tutte le fatiche e pensa di compiere un'opera egregia per la Patria. Ha cominciato anche a fabbricare la chiesa, che dedicherà al Sacro Cuore, per cui nutre una particolare devozione.

ROB. Riconosco che questo amico di tuo padre è veramente un valoroso pioniere della Patria e dell'Umanità. Ma vedo arrivare tuo fratello: salute, o Tito.

TITO. Salute! Che fate qui? Il professore di ginnastica mi ha detto che fra una ora devo tornare da lui: vogliamo andare al cinematografo?

OR. Come puoi andare al cinematografo, se ti è stato ordinato di tornare alla palestra?

T. Allora andiamo a tirar i sassolini nel lago.

ram dare ut suis militibus et omnibus incolis bene sit, totam diem laborare mille negotiis officii distractum, sed omnes labores laeto animo subire, et cogitare, se egregium opus Patriae confecturum. Ecclesiam etiam se aedificare coepisse, quam dicaturum esse Sacro Cordi, quod maxime colat.

ROB. *Assentior hunc amicum patris tui esse vere strenuum Patriae et humani cultus praekonem. Sed video advenientem fratrem tuum: salve, Tite.*

TITUS. *Salve! quid agitis hic? Palaesticus mihi dixit ut post horam ad se redeam: volumus ire ad cinematographum?*

OR. *Quomodo ire potes ad cinematographum, si iussus es redire in palaestram?*

T. *Tum eamus ad iaciendos lapillos in lacum.*

ROB. Hai tu letto quella bella lettera del residente del Belesà?

T. Eccola, l'ho portata con me per leggerla in palestra.

ROB. È Oreste credeva di averla lasciata sulla scrivania! Dammela, ch'io la legga.

ROB. *Legistine illam pulcherrimam epistulam centurionis, qui regit Belesà?*

T. *Ecce illam mecum tuli, ut legerem in palaestra.*

ROB. *Et Orestes credebatur se eam reliquisse in mensa scriptoria! Da mihi, ut legam.*

5.

COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE, CONSECUTIO TEMPORUM

PROFESSORE. La lingua parlata per lo più anche in latino coordina le proposizioni, mentre la lingua letteraria per lo più subordina, o almeno così fanno Cesare e specialmente Cicerone, che più furono imitati dagli scrittori venuti di poi. Perciò diciamo che lo stile latino ama la subordinazione; ma non pochi scrittori, come Sallustio, Tacito e Seneca il filosofo, preferiscono la coordinazione, ciò che pure fanno i poeti. Le proposizioni si

MAGISTER. *Sermo quotidianus enuntiata plerumque, etiam Latine, eodem ordine coniungit, sermo litterarius contra plerumque subiungit, vel certe id Caesar ac praesertim Cicero faciunt, quos maxime posteriores imitati sunt. Quapropter dicimus orationem Latinam propositiones subiunctas amare; sed non pauci scriptores, ut Sallustius, Tacitus, Seneca philosophus, enuntiata eodem ordine malunt coniungere, quod idem faciunt poetae. Sententiae*

coordinano per asyndeto o per mezzo di congiunzioni coordinative, e si subordinano con nessi e congiunzioni subordinanti. Le principali norme della subordinazione riguardano la dipendenza dei tempi e dei modi. Qual'è la prima regola della *consecutio temporum* nelle proposizioni subordinate di modo congiuntivo? Risponda Belli.

BELLI. Se nella proposizione reggente vi è un tempo principale, cioè presente, futuro o perfetto logico, anche nella dipendente di modo congiuntivo vi è un tempo principale; se nella reggente vi è un tempo storico, anche la dipendente usa il tempo storico: « chi non sa quanto valorosi fossero i Romani »? *quis nescit quam fortes Romani fuerint?* Se dunque nella proposizione reggente vi è un tempo presente o futuro, la proposizione subordinata di modo congiuntivo userà il tempo presente per l'azione contemporanea, il perfetto congiuntivo per l'azione passata, il presente congiuntivo della coniugazione perifrastica per l'azio-

coniunguntur per asyndelum vel coniunctionibus adiunctivis, subiunguntur nexis 'coniunctionibusque subiunctivis. Leges principes subiungendi spectant ad consecutionem temporum et modorum. Quae est prima regula consecutionis temporum in propositionibus secundariis modi coniunctivi?

Respondeat Belli.

BELLI. *Si in propositione regenti est tempus principale, scilicet praesens, futurum aut perfectum logicum, etiam in propositione dependenti modi coniunctivi est tempus principale; si autem in propositione regenti est tempus historicum, etiam propositio secundaria adhibet tempus historicum, scilicet imperfectum vel plus quam perfectum modi subiunctivi: quis nescit quam fortes Romani fuerint? « chi non sa quanto valorosi fossero i Romani? » Si igitur in propositione regenti est tempus praesens vel futurum, propositio subiuncta modi coniunctivi adhibebit tempus praesens pro actione contemporanea, perfectum coniunctivum pro actione prae-*

ne futura: « dimmi che fai, dimmi che hai fatto, dimmi che farai », *dic mihi quid agas, quid egeris, quid acturus sis.*

PROF. È forse sempre necessaria la coniugazione perifrastica per indicare azione futura nella dipendente di modo congiuntivo? Lo dica Emiliani.

EMILIANI. Non sempre vi è bisogno della coniugazione perifrastica. Infatti dopo le proposizioni che indicano cura o intenzione si usa semplicemente il congiuntivo: « procura di venire », *cura ut venias.* Il verbo *expecto* ammette ambedue le costruzioni: « aspetto che cosa dirai », *expecto quid dicas* o *expecto quid dicturus sis.*

PROF. Dia, Fazi, un esempio di dipendenza dei tempi storici.

FAZI. Non sapevo che cosa tu facessi (oppure *facevi*), non sapevo che cosa avessi fatto, non sapevo che cosa ti accingessi a fare ».

terita, praesens coniunctivum coniugationis periphrasticae pro actione futura: dic mihi quid agas, dic mihi quid egeris, dic mihi quid acturus sis.

M. Num semper est necessaria coniugatio periphrastica ut significetur actio futura in propositione secundaria modi coniunctivi? Dicit Aemiliani.

AEMILIANI. Non semper opus est coniugatione periphrastica. Nam post propositiones, quae curam vel consilium designant, adhibetur simplex coniunctivus: cura ut venias, « procura di venire ». Verbum *expecto* utramque constructionem recipit: *expecto quid dicas* vel *expecto quid dicturus sis*, « aspetto che cosa dirai ».

M. Afferas, Fazi, exemplum consecutionis temporum historicorum.

FAZ. Nesciebam quid ageres, nesciebam quid egisses, nesciebam quid acturus esses.

PROF. Può mai un tempo presente reggere un tempo storico del congiuntivo?

FAZI. Il tempo presente può reggere un tempo storico del congiuntivo, quando si vuol indicare che l'azione avveniva nel passato, per es. « si lodano gli antichi oratori, perchè sollevano (in lat. imperf. cong.) confutare con chiarezza le accuse ». Inoltre il presente storico indicativo può reggere tanto i tempi principali quanto i tempi storici del congiuntivo; ciò che pure avviene quando si cita al tempo presente la sentenza di qualche scrittore, di cui restano le opere.

PROF. Quando invece una proposizione secondaria di modo congiuntivo, dipendente da un tempo storico, contiene un fatto o una massima vera anche per il tempo presente, è naturale che si usi il presente del congiuntivo; tuttavia in questo caso lo scrittore latino, specialmente Cicerone, rispetta non di rado la *consecutio temporum*: « in Aristide e Themistocle si

M. *Potestne unquam tempus praesens tempus historicum regere modi subiunctivi?*

FAZI. *Tempus praesens potest regere tempus historicum modi coniunctivi, cum designari vult res, quae tempore praeterito fiebat, ut laudantur oratores veteres, quod crimina diluere dilucide solerent. Praeterea praesens historicus indicativus potest regere tum tempora primaria tum tempora secundaria modi coniunctivi; quod idem fit cum laudatur tempore praesenti sententia alicuius scriptoris, cuius exstant opera.*

M. *At cum propositio secundaria modi coniunctivi, dependens de tempore historico, rem continet vel sententiam veram etiam pro tempore praesenti, iustum est ut adhibeatur praesens coniunctivus; tamen in hoc conexo scriptor Latinus, in primis Cicero, saepe consecutionem temporum servat: in Aristide ac Themistocle cognitum est, quanto antesta-*

conobbe di quanto l'eloquenza superi l'innocenza ». Come si costruiscono le proposizioni dipendenti di secondo grado? Lo dica Lei, Giorgi.

GIORGI. Le proposizioni subordinate di secondo grado al modo congiuntivo si costruiscono nella stessa maniera che le subordinate di primo grado, cioè a tempo principale della subordinata precedente corrisponde tempo principale, a tempo storico tempo storico: « grande è la colpa del padre, che non insegna al figlio, fino a qual punto si deve curar ogni cosa; grande è la colpa del padre, che non insegnò al figlio fino a qual punto si dovesse curar ogni cosa ».

ret (invece di antestet) eloquentia innocentiae. Quo modo construuntur propositiones subiunctae secundi gradus? Dic tu, Giorgi.

GIORGI. *Propositiones subiunctae secundi gradus modi coniunctivi construuntur eadem ratione qua subiunctae primi gradus, tempori principali subiectae praecedentis respondet tempus principale, tempori historico tempus historicum: magna est culpa patris, qui non doceat filium quatenus sit quidque curandum; magna est culpa patris, qui non docuerit filium quatenus esset quidque curandum.*

6.

ANCORA LA CONSECUTIO TEMPORUM CONSECUTIO MODORUM

PROFESSORE. Qual tempo adopera la proposizione di modo congiuntivo, che dipende da un infinito? Risponda Mari.

MAGISTER. *Quo tempore utitur propositio modi coniunctivi, quae pendet ab infinito? Respondeat Mari.*

MARI. In generale usa il tempo che sarebbe richiesto, se il verbo fosse di modo finito: « vi è in Atene l'usanza di celebrare (si celebrano) con un discorso coloro che siano stati uccisi in battaglia; vi era in Atene l'usanza di celebrare (si celebravano) coloro che fossero stati uccisi in battaglia. In particolare: se la proposizione di modo congiuntivo dipende da un infinito presente o futuro, il tempo si regola su quello della proposizione principale; se dipende da un infinito perfetto, usa il tempo storico; e se l'infinito perfetto dipende da un verbo di tempo presente, la secondaria traduce al perfetto congiuntivo il passato remoto italiano. Così: « non dispero che avverrà che un giorno sorga un oratore tale, quale noi lo cerchiamo; io credo che egli domandò chi si accingesse a difenderlo; dicono che il sapientissimo Solone fosse colui, il quale scrisse le leggi, di cui anche oggi si servono gli Ateniesi ».

PROF. Cicerone dice: *invitus feci, ut L. Flamini-um*

MARI. *In universum utitur tempore quod requireretur, si verbum esset modi finiti: mos est Athenis laudari (= laudantur) in contione eos, qui sint in proeliis interfecti; mos erat Athenis laudari (= laudabantur) in contione eos, qui essent in proeliis interfecti. Singulativim: si propositio modi conjunctivi pendet ab infinito praesenti vel futuro, tempus congruit cum tempore propositionis principis; si pendet ab infinito perfecto, tempus adhibet historicum; si autem infinitivus perfectus pendet a verbo regenti temporis praesentis, propositio secundaria vertit perfecto conjunctivo tempus quod Italice dicimus « passato remoto ».* Quare: non despero fore ut aliquando existat talis orator, qualem quaerimus; credo eum quaesisse quis se defensurus esset; sapientissimum Solonem dicunt fuisse eum, qui leges, quibus hodie quoque Athenienses utuntur, scripsit.

M. Cicero ait: *invitus feci, ut L. Flamini-um e se-*

e senatu eicerem septem annis postquam consul fuisset; poteva dire « Postquam consul fuerat » o « fuit? »?

MARI. Poteva certamente dire « postquam consul fuerat » o « fuit », poichè Cicerone usò il congiuntivo per attrazione dei modi.

PROF. Quale è la legge dell'attrazione dei modi? Lo dica Rosi.

ROSI. La legge dell'attrazione o conseguenza dei modi è questa: le proposizioni che dipendono da un verbo di modo congiuntivo od infinito e sono necessarie a compiere il significato, vanno al congiuntivo.

PROF. Si deve sempre rispettare la legge dell'attrazione modale?

ROSI. Non è necessario. Possono usare il modo indicativo le proposizioni, che, pur dipendendo da un modo congiuntivo o infinito, non sono integranti del significato generale, o contengono un pensiero dello scrittore indi-

natu eicerem septem annis postquam consul fuisset; poteratne dicere postquam consul fuerat vel fuit?

MARI. *Poterat, sane dicere postquam consul fuerat vel fuit: Cicero enim adhibuit modum coniunctivum ex consecutione modorum.*

M. *Quae est lex consecutionis modorum? Dicat Rosi.*

ROSI. *Haec est lex attractionis vel consecutionis modorum: propositiones, quae pendent a verbo modi coniunctivi aut infinitivi ac sunt necessariae ad explendam sententiam, adhibent modum coniunctivum.*

M. *Estne semper servanda consecutio modorum?*

ROSI. *Non est necesse. Possunt enim uti modo indicativo propositiones, quae, cum a modo coniunctivo vel infinitivo pendent, non sunt necessariae ad complendam sententiam, vel continent enunciatum scribentis non*

pendente dal senso della principale, o stanno invece di un nome.

PROF. Adoperi qualche esempio.

ROSI. « Ritengo che si debbano mantenere le cose che abbiamo promesso; Aristotele dice che presso il fiume Ipani, il quale sbocca dalla parte d'Europa nel mar Nero, nascono certi animaletti, che vivono un sol giorno; può avvenire che uno pensi rettamente, e non sappia esprimere con eleganza ciò che pensa ».

dependens a sententia principale, vel nominis munere funguntur.

M. *Utere exemplis.*

ROSI. Censeo servanda esse quae promissimus; Aristoteles ait apud Hypanim fluvium, qui ab Europae parte in Pontum influit, bestiolas quasdam nasci, quae unum diem vivant; potest fieri ut recte quis sentiat, et id, quod sentit, polite eloqui non possit.

7.

A TEATRO.

(Costrutti più notevoli delle proposizioni subordinate)

GIULIO. Credevo di arrivare prima che venissero i giovani hitleriani, ma già ci sono. Vedi come hanno riempito parecchi palchi del secondo ordine?

PRIMO. Guarda se vi sia anche il nostro amico Wilhelm.

IULIUS. *Credebam me adventurum antequam venirent iuvenes Hitleriani, sed iam adsunt. Viden ut compleverint complura saepta secundi maeniani?*

PRIMUS. *Intuere adsitne amicus noster Gulielmus.*

GIUL. Non lo vedo... Chi bussava? Avanti! Oh chi si vede! Ti cercavamo, Wilhelm. È ti salutiamo!

WILHELM. Salute a voi. Se permettete, vorrei vedere lo spettacolo insieme con voi altri.

PR. Siedi, perchè si veda e si parli insieme. Non hai paura che i tuoi compatrioti ti biasimino, se ti vedono con noi?

WIL. Non temo niente, poichè non faccio niente di male; anzi tanto più sarò utile alla scambievole amicizia dei nostri popoli, quanto più riuscirò caro alla gioventù italiana. Inoltre io non sono totalmente germanico: infatti mia nonna era di Trento, sicchè io sono in parte italiano.

GIUL. Godo che tu sia in parte del nostro paese. Io poi non temo di dire che i giovani hitleriani sono anche mussoliniani.

PR. E perciò devi assistere allo spettacolo e applau-

IUL. Non cerno... *Quis pulsat? Ingredere: lupus in fabula! Te quaerebamus, Guilielme. Te salvere iubemus!*

GULIELMUS. *Et vos salvete. Si datis veniam, velim una vobiscum ludos scaenicos spectare.*

PR. *Assidas, ut una spectemus et tecum loquamur. Non times ne populares tui te increpent, si nobiscum conspexerint?*

GUI. *Nihil timeo, cum nihil mali faciam; quin etiam eo utilior ero mutuae amicitiae nostrorum populorum, quo carior ero Italicae iuventuti. Ego praeterea non sum totus Germanicus: avia enim mea fuit Tridentina, ut aliqua ex parte Italicus sim.*

IUL. *Gaudeo te aliqua ex parte esse nostratem. Ego autem non timeo dicere iuvenes Hitlerianos esse etiam Mussolinianos.*

PR. *Quare specta et plaude nostris symphoniis, actori-*

dire ai nostri sonatori, agli attori e specialmente alle cantanti, come se fossi a Berlino.

WIL. È molto di più applaudirò, come è giusto, trovandomi in Italia, patria della musica e di tutte le arti liberali.

GIUL. Tutto il teatro è al completo, gli ordini dei palchi tutti affollati, le poltrone e le poltroncine di platea tutte occupate. Vedete quella signora come guarda intorno coll'occhialino per richiamare l'attenzione della gente su di sè?

PR. Non cominciare a far il maldicente, Giulio. È arrivato il direttore d'orchestra: alziamoci in piedi.

GIUL. Suona la marcia reale: tu, Primo, che hai la vista molto acuta, osserva se nel palco reale ci sia il Re Imperatore. C'è o non c'è?

PR. Non vedo nulla fra quello splendore di lampade e di fregi.

*bus, praesertim cantatrici-
bus, tamquam si Berolini sis.*

GUL. *Et multo magis
plaudam, ut par est, cum in
Italia sim, patria musicorum
omniumque ingenuarum ar-
tium.*

IUL. *Theatrum omne fre-
quentissimum est, omnia
maeniana stipata sunt, bisel-
lia et subsellia in orchestra
omnia occupata. Videtisne
quemadmodum illa matrona
perspicillo circumspiciat, ut
in se oculos hominum con-
vertat?*

PR. *Ne incipias maledice-
re, Iuli. Iam advenit mode-
rator concentus: surgamus!*

IUL. *Sonat hymnus rega-
lis: tu, Prime, qui acutissi-
mum visum habes, perspice
num in regio pulvinari adsit
Rex Imperator. Adest an-
non?*

PR. *Nihil video inter illas
magnificas lampadas et or-
namenta.*

GIUL. Dimmi, Wilhelm, preferisci la musica italiana o tedesca?

WIL. Mi piace l'una e l'altra, purchè sia bella.

GIUL. Come sei diplomatico! Dimmi almeno se ti piace l'opera o l'operetta.

WIL. Non te n'aver a male, se ripeto la risposta di prima.

GIUL. Se tu dicessi che l'opera in musica e l'operetta sono la stessa cosa, sbaglieresti di molto.

WIL. Se dicessi questo, sbaglierei; ma non lo dico. Affermo soltanto questo, che la musica bella mi piace molto, sia opera sia operetta. Però quel che ora sento, musica e canto, mi piace molto. Che opera è questa?

PR. Questo è l'Otello, versi di Arrigo Boito e musica di Giuseppe Verdi.

WIL. Qual è l'argomento del dramma?

IUL. *Dic mihi, Gulielme, mavis musicam Italicam an Germanicam?*

GIUL. *Utraque placet, dummodo pulchra sit.*

IUL. *Quam es circumspectus! Saltem dicas utrum tibi placeat magis tragoedia musica an fabula saltica.*

GIUL. *Ne aegre tuleris, si idem respondeam.*

IUL. *Si dicas tragoediam musicam et fabulam salticam idem esse, vehementer erres.*

GUL. *Si hoc dicerem, errarem; sed non dico. Hoc tantum aio, pulchram musicam mihi valde placere, sive tragica sive saltica est. Quae autem nunc audio, modi et voces, pulcherrima sunt, plurimumque placent. Quae tragoedia musica haec est?*

PR. *Haec est fabula, quae inscribitur Otello: versus fecit Henricus Boito, modos vero Iosephus Verdi.*

GUL. *Quod est fabulae argumentum?*

PR. Otello, il tenore, che è un moro comandante dell'armata veneta nell'isola di Cipro, uccide la moglie Desdemona, che credeva infedele.

WIL. Con quanta dolcezza canta Desdemona! Mi par impossibile che ella fosse infedele.

GIUL. È di fatti si scopre che ella era innocente, tanto che Otello piange il suo delitto, e si toglie la vita con un pugnale. Guarda un po' a quali eccessi spinge l'amore!

PR. Ecco il Duce! Viva il Duce! Quanti applausi! Tutto il teatro si muove come se fosse impazzito. Che ha detto in tedesco quel giovane hitleriano?

WIL. Ha detto che la gioventù germanica onora il Duce, il quale ha proclamato una più alta giustizia fra i popoli, e venera Roma, creatrice della civiltà e propugnacolo contro la barbarie asiatica.

PR. *Otello, actor plenae vocis, qui est Maurus classis Venetae praefectus in insula Cypro, interficit Desdemonam uxorem, quam in fide non manere putaret.*

GUL. *Quam suaviter canit Desdemona! Nequeo credere illam fuisse adulteram.*

IUL. *Ac re vera patefit eam fuisse innocentissimam, adeo ut Otello suum facinus defleat, et se ipse interimat. Vide ad quos furores impellat amor!*

PR. *Ecce Dux! Bene Ducem! Quot plausus! Totum theatrum movetur tamquam si insania correptum sit. Quid dixit Germanice ille juvenus Hitlerianus?*

GUL. *Dixit iuventutem Germanicam colere Ducem, qui iustitiam populis nuntiaverit, Romanque venerari, effectricem humani cultus et tutelam contra barbariem Asiaticam.*

DEL PERIODO IPOTETICO

(De conexo condicionali).

PROFESSORE. Silenzio, Gennari e Franchini! che cosa avete da discutere fra voi?

GENNARI. Franchini dice che il periodo ipotetico della realtà non è mai esistito, e che nella scuola dov'ero prima ho imparato degli errori.

PROF. Ma è questione di parole: basta saper bene le cose e metterle in pratica. Tuttavia le parole devono servire a capir meglio le cose; e perciò, per quanto si riferisce al periodo ipotetico, io do il bando alle parole realtà, possibilità ed impossibilità.

GENN. E come dobbiamo dire allora?

PROF. Anche la parola periodo non è giusta, e specialmente in latino va sostituita da un' espressione più propria, giacchè il periodo ipotetico fa quasi sempre parte

MAGISTER. *Silete, Gennari et Franchini! quid disputatis inter vos?*

GENNARI. *Franchini ait periodum hypotheticam rei verae numquam existisse, neque in schola, ubi prius fuerim, errores didicisse.*

MAG. *Sed hic rixatur de verbis: satis est res novisse eisque bene uti. Verbis tamen utimur, quo melius res intellegamus; ideoque, quod ad periodum hypotheticam attinet, nomina realitatis, possibilitatis, impossibilitatis ex mea schola eieci.*

GENN. *Quid? quonam modo dicamus?*

MAG. *Nomen quoque periodus iustum non est, ac praesertim Latine aliud magis proprium est adhibendum: periodus enim hypothetica fere semper est, pars*

di un periodo maggiore. Perciò diremo costruito o nesso ipotetico; ed a Gennari risponderò che, se il periodo ipotetico indica un'ipotesi, non può indicare una realtà. Risponda Franchini: quali sono i tipi del periodo ipotetico?

FRANCHINI. I tipi del periodo ipotetico sono tre: I) Periodo ipotetico obiettivo o reale (modo indicativo); II) Periodo ipotetico potenziale (coniuntivo potenziale); III) Periodo ipotetico irreali (coniuntivo imperf. per il tempo presente, cong. più che perf. per il tempo passato).

GENN. La prima forma di periodo ipotetico non l'hai chiamata della realtà, ma reale: non è la medesima cosa?

PROF. Veramente non è la medesima cosa. La prima forma, oltrechè obiettiva, la chiamiamo anche reale, solo perchè usa il modo indicativo o modo reale.

maioris periodi. Quare dicemus conexum condicionalis; Gennari autem respondebo, periodum hypotheticam, si hypothesis significet, non posse significare rem veram. Respondeat Franchini; quae sunt formae conexi condicionalis?

FRANCHINI. *Formae conexi condicionalis sunt tres: I) Conexum condicionalis obiectivum vel reale (modus indicativus); II) Conexum potenziale (coniunctivus potentialis, praesens vel perfectus); III) conexum condicionalis irrealis (coniunctivus imperf. pro tempore praesenti, plus quam perfectus pro tempore praeterito).*

GENN. *Primam formam conexi condicionalis non appellavisti realitatis, sed realem: nonne idem est?*

MAG. *Idem vere non est. Primam formam, praeterquam obiectivam, realem etiam vocamus hac una de causa, quod modo indicativo vel reali utitur.*

GENN. Ma anche nel primo tipo possiamo avere il congiuntivo ed avere invece l'indicativo negli altri tipi.

PROF. Lei, Gennari, non confonda le idee. Nell'apodasi della prima forma di periodo ipotetico può esservi il congiuntivo esortativo, cioè il congiuntivo proprio delle proposizioni indipendenti: per es. « si decida, se vi piace ». Nell'apodasi della seconda e della terza forma si può trovare l'indicativo invece del congiuntivo coi verbi di potere e dovere e con le frasi impersonali, se precede *paene*, se si dà come compiuto ciò che non è compiuto, se la protasi ha senso concessivo, avversativo od iterativo. Esempio: non possiamo conservare le amicizie, se non amiamo gli amici; avevamo splendidamente vinto, se Lepido non avesse dato accoglienza ad Antonio; tu cadevi, se non ti avessi tenuto.

GENN. *At etiam in prima forma habere possumus modum coniunctivum, indicativum contra in reliquis formis.*

MAG. *Tu, Gennari, cave ne res conturbes. In apodasi primae formae esse potest coniunctivus hortativus vel imperativus, coniunctivus scilicet quod est proprius propositionum principum: discernatur, si placet. In apodasi secundae ac tertiae formae inveniri potest indicativus pro congiuntivo cum verbis possum, debeo locutionibusque impersonalibus, si praedit paene, si datur tamquam perfectum quod perfectum non est, si protasis sensum habet concessivum, adversativum aut iterativum. Exempla: amicitias tueri non possumus, nisi amicos diligamus; praeclare vicimus, nisi Lepidus recepisset Antonium; labebaris, nisi te retinuissem.*

9.

DELL'ESERCIZIO

(*Ut* e *quod* dichiarativi; periodo ipotetico dipendente; gerundio e gerundivo).

Nei saggi quotidiani io da ragazzo solevo propormi soprattutto un famoso esercizio, che sapevo che era stato solito fare un mio maestro, cioè prendevo ad esempio i versi più solenni o leggevo qualche passo di prosa fino al punto, che potevo abbracciare con la memoria, e poi recitavo lo stesso argomento, che avevo letto, con parole diverse ma scelte il più possibile.

Ma poi mi accorsi che in un simile esercizio vi era questo inconveniente, che le parole, che erano più appropriate a ciascun argomento, più adorne e giuste, le aveva già usate il Leopardi, se mi esercitavo sui versi suoi, oppure il Manzoni, se per caso mi proponevo a modello la sua prosa. Così, se ado-

In quotidianis commentationibus mihi adulescentulus proponere solebam illam exercitationem maxime, quam meum quemdam magistrum scilicet esse uti sciebam, ut aut versibus propositis quam maxime gravibus aut loco aliquo solutae orationis lecto ad eum finem, quem memoria possem comprehendere, eam rem ipsam, quam legissem, verbis aliis quam maxime possem lectis pronuntiarem.

Sed post animadverti hoc esse in hoc vitii, quod ea verba, quae maxime cuiusque rei propria quaeque essent ornatissima atque optima, occupasset aut Leopardi, si ad eius versus me exercerem, aut Manzoni, si eius orationem mihi forte proposuissem: ita, si iisdem verbis uterem, nihil prodesse; si aliis,

peravo le stesse parole, l'esercizio non serviva a nulla; se adoperavo parole diverse, riusciva anche dannoso, perchè mi abituavo ad usare parole poco adatte.

Poi mi piacque un altro esercizio, e lo usai da giovanotto, di interpretare cioè i più grandi scrittori latini. Con questa lettura ottenevo che, traducendo in italiano quel che leggevo in latino, adoperavo parole bellissime e tuttavia dell'uso.

Occorre esercitare anche la memoria imparando alla lettera il più gran numero possibile di scritti nostri ed altrui. Quindi bisogna portare questo esercizio del dire fuori dall'ombra delle pareti domestiche, in mezzo alla gente, fra la polvere e le grida, negli accampamenti e nelle lotte dei tribunali, bisogna affrontare la vista degli uomini e cimentare le forze dell'ingegno, insomma quello che si è meditato nella propria camera bisogna portarlo nella luce della realtà.

etiam obesse, cum minus idoneis uti consuescerem.

Postea mihi placuit, eoque sum usus adulescens, ut summos scriptores Latinos explicarem. Quibus lectis hoc adsequebar, ut, cum ea, quae legeram Latine, Italice redderem, optimis verbis uterer et tamen usitatis.

Exercenda est etiam memoria ediscendis ad verbum quam plurimis et nostris scriptis et alienis. Educenda deinde dictio est ex hac domestica exercitatione et umbratili medium in agmen, in pulverem, in clamorem, in castra atque in aciem forenses, subeundus visus hominum et periclitandae vires ingenii, et illa commentatio inclusa in veritatis lucem proferenda est.

(Ridotto da CICERONE).

DELLA LETTERA

SCOLARO. Se scriviamo una lettera in latino, è sempre necessario usare i tempi passati del verbo per ciò, che è presente quando scriviamo, e sarà passato, quando sarà letta la lettera? Per es. « non ho proprio nulla da dirti » si deve sempre fare *plane nihil erat quod ad te scriberem?*

PROFESSORE. Non è necessario: infatti Cicerone segue l'una e l'altra maniera, e gli altri scrittori latini in generale usano nelle lettere i tempi nello stesso modo in cui li usiamo noi.

SCOL. E i saluti si devono sempre porre in principio?

PROF. Così cominciarono le lettere gli antichi: per es. « Cicerone saluta Attico... » ecc. Ma ora si suole cominciare la lettera in latino spesso come in una lingua moderna, con espressioni di affetto o di devozione, come

DISCIPULUS. *Si epistulam Latine scribimus, num semper opus est temporibus verbi uti praeteritis pro eo quod praesens est cum scribimus, sed praeteritum erit cum epistula legetur? « Non ho proprio nulla da dirti » semper reddendum est plane nihil erat quod ad te scriberem?*

MAGISTER. *Non opus est: nam Cicero utramque rationem sequitur, ceteri autem Latini scriptores in epistulis eodem ferme modo ac nos temporibus utuntur.*

DISCIP. *Salutatio autem semper in principio ponenda est?*

MAG. *Ita epistulae antiqui initium facere soliti sunt: ut Cicero Attico salutem dicit etc. Sed nunc epistula saepe incipi solet Latine ut in recentiore lingua, elocutionibus quae amorem vel obsequium significant, ut*

« carissimo amico, carissima mamma, egregio signore, chiarissimo professore, venerato maestro, gentilissima signorina, illustre generale, Santissimo Padre, Sire o Augustissimo Re Imperatore, glorioso Duce » ecc. Ed i saluti si possono mettere in fine alla lettera prima della firma: « addio, sta sano, continua a volermi bene, approfitta dell'opera mia con tutta libertà, salutami tuo fratello, porgi i miei rispettosi saluti a tuo padre, le porgo i miei ossequi, ti auguro di cuore buon Natale ed ogni felicità nel nuovo anno, tuo affezionatissimo, tuo devotissimo ».

amicæ carissime, dulcissima mater, domine egregie, clarissime professor, colende magister, humanissima dominula *vel* suavissima dominella, clarissime ductor, Beatissime Pater, Rex *vel* Augustissime Rex Imperator, inclute Dux *etc.* *Salutatio autem in postremis litteris ante subscriptionem collocari potest: vale, fac ut valeas, vale et amare me pergas, oro ut opera mea summa cum libertate utaris, iubebis meo nomine salvere fratrem tuum, patri tuo quam officiosissime ex me salutem dicito, offero tibi obsequia mea, felicia tibi Natalicia ex corde precor felicemque totum novi anni decursum, tui amantissimus, tui observantissimus.*

SCOL. E l'indirizzo della lettera come si scrive?

DISCIP. *Inscriptio autem epistulae quomodo scribitur?*

PROF. Si prepongono i titoli in caso dativo, sicchè saranno simigliantissimi a quelli italiani; e il resto va scritto in lingua italiana o meglio, se è possibile, nella lingua del paese, dove si manda la lettera.

MAG. *Epitheta in dativo casu praeponuntur, quare Italicis simillima erunt; reliqua autem scribenda sunt lingua Italica, aut, quod praestat, si fieri potest, lingua ipsa illius gentis, quo litterae mittuntur.*

SCOL. È la data va in cima o in fondo alla lettera?

PROF. È meglio scriverla in fine a sinistra.

SCOL. Il contare i giorni alla maniera degli antichi Romani porta via parecchio tempo: non si potrebbe mettere la data com'è nel nostro calendario?

PROF. Se colui, a cui viene mandata la lettera, è poco pratico della lingua latina, si può seguire il nostro calendario, e scrivere per es. *die vicesima nona mensis Octobris*; ma se sa bene il latino è preferibile seguir la maniera classica (*IV ante diem Calendas Novembres*).

SCOL. È come si traduce « dell'Era Fascista »?

PROF. Si traduce *a Fascibus restitutis, receptis o constitutis Fascibus*. Ed ora, che sapete tutte queste cose, scrivete una lettera in latino. Per scrivere una lettera in

DISCIP. *Dies autem adscribenda est in principio aut in fine epistulae?*

MAG. *Praestat scribi in postrema epistula, sinistra.*

DISCIP. *Dies numerare antiquorum Romanorum more nonnihil temporis absumit: non potest adscribi dies ut est in nostro calendario?*

MAG. *Si is, ad quem litterae mittuntur, parum est linguae Latinae peritus, possumus nostrum calendarium sequi, sed si linguam Latinam callet, potius est sequi rationem Romanorum (a. d. IV Cal. Nov.).*

DISCIP. *Quomodo autem redditur « dell'Era Fascista »?*

MAG. *Redditur a restitutis vel a receptis Fascibus vel a Fascibus constitutis. Et nunc cum haec omnia noveritis, aliquam epistulam Latine scribitote. Nam epistulam*

latino è cosa utilissima, specialmente per corrispondere con gli studenti e i dotti stranieri.

Latine posse scribere utilissima res est, praesertim ad communicandum cum scholasticis virisque doctis exterarum gentium.

II.

DISPOSIZIONE DELLE PAROLE È DELLE PROPOSIZIONI

(De compositione (1) verborum et sententiarum)

PROFESSORE. Prima dote dello stile sia parlando sia scrivendo è che non si facciano errori di grammatica, poi che si scelgano vocaboli puri ed appropriati ed in fine che si ordinino in modo da piacere all'udito. Giacchè, come dice Quintiliano, la natura ci porta all'armonia dei suoni. Che cosa mi sa dire, Angelucci, riguardo all'ordine delle parole nella proposizione?

MAGISTER. *Prima dicendi et scribendi laus est ut ne quid in re grammatica erratur, tum ut verba pura ac propria adhibeantur, postremo ita componantur, ut aures delectent. Nam, ut ait Quintilianus, «natura ducimur ad modos». Quid dicis, Angelucci, de ordine verborum in propositione?*

ANGELUCCI. La proposizione latina vuole in princi-

ANGELUCCI. *Propositio Latina verba maximi momenti*

(1) *Componere verba* è lo stesso che *verba simul ponere*, o piuttosto *ordine disponere, in ordinem redigere*: la *compositio* comprende anche le clausule.

pio ed in fine le parole di maggiore importanza; e poichè le parole di maggiore importanza in generale sono il soggetto e il predicato, se non si oppone qualche notevole motivo, il soggetto si colloca a principio, il predicato verbale o nominale alla fine ed i complementi in mezzo alla proposizione, i complementi del soggetto, se ve ne sono, accanto al soggetto, quelli del predicato avanti al predicato.

PROF. Se il verbo ha più specie di complementi, quali si pongono prima e quali dopo?

ANG. Si mette prima il complemento che ha maggior valore, per lo più il complemento oggetto, poi gli altri, che vanno tanto più vicino al predicato quanto più ne compiono l'idea. Per esempio: « Cesare ebbe in suo dominio tutta la Gallia; Serse, figlio di Dario, vinto nella battaglia di Salamina, tornò in Asia con la massima celerità ».

PROF. Può avvenire che si metta in principio ed in fine

in principio atque in fine requirit; cum autem verba maximi momenti ferme sint subiectum et praedicatum, nisi aliqua obstat causa, subiectum in ineunti, praedicatum verbale aut nominale in postrema, complementa in media propositione collocantur, complementa subiecti prope subiectum, complementa praedicali ante praedicatum.

MAG. *Si verbum complura hebet genera complementorum, quae prius et quae postea collocantur?*

ANG. *Prius collocatur complementum quod maximum pondus habet, plerumque complem. obiectum, postea alia, quae eo magis praedicato appropinquantur quo magis eius notionem vel significationem complent. Ut Caesar Galliam omnem in obsequio habuit; Xerxes, Darei filius, pugna Salaminia victus quam celerrime in Asiam revertit.*

MAG. *Potestne fieri ut initio atque in fine collocetur*

altra parola invece del soggetto e del predicato? Dica Santini.

SANTINI. Può avvenire tutte le volte che si attribuisce maggior importanza ad altra parola: per es.: « Cicerone lo proclamò console in competizione con Catilina tutto il popolo; egli venne non in quel giorno, ma il giorno dopo ».

PROF. Vi sono altre cose, di cui bisogna tener conto nella collocazione delle parole?

SANT. Sulla collocazione delle parole influiscono anche le così dette figure di parole, come l'iperbato, il chiasmo, l'anafora o ripetizione... L'antitesi ama di disporre le parole in modo che si corrispondano anche per la posizione: « paragonate questa pace con quella guerra, l'arrivo di questo pretore con la vittoria di quel generale ».

aliud verbum pro subiecto et praedicato? Dicit Santini.

SANTINI. *Fieri potest quotiescumque alii verbo maius pondus tribuitur, ut Cicero-nem universus populus ad-versus Catilinam consulem declaravit; ipse venit non eo die, sed postridie.*

MAG. *Suntne aliae res, quarum ratio habenda sit in collocandis verbis.*

SANT. *In collocandis verbis pondus habent etiam quae vocantur figurae vel conformationes verborum, ut hiperbaton vel traiectio (hic me dolor angit), chiasmus (fragile corpus est, animus sempiternus), anaphora vel repetitio... Antithesis autem vult ita verba componi, ut etiam sede contraria contrariis opponantur: conferte hanc pacem cum illo bello, huius praetoris adventum cum illius imperatoris victoria.*

PROF. Le proposizioni come in italiano così in latino seguono l'ordine dei pensieri, ma lo stile latino lega maggiormente i pensieri tra loro, subordina più spesso e fa un uso molto più frequente delle forme nominali del verbo: per es.: « il generale prese la città e la consegnò ai soldati, perchè la saccheggiassero ». Perciò si dice che la lingua latina è sintetica, la lingua italiana e le altre lingue moderne analitiche.

SANT. Però gli scrittori latini, almeno quelli che ho letti fin qui, non mi pare che leghino tutti le proposizioni allo stesso modo: Sallustio per esempio subordina meno di Cicerone ed è meno ridondante, ciò che pur si deve dire di Cesare e, se non erro, di Tacito e di Seneca il filosofo. Qual autore è meglio imitare?

PROF. I precetti, che si danno sullo stile, si riferiscono in generale all'esempio di Cicerone; e poichè Ci-

MAG. *Propositiones cum Italice tum Latine ordinem cogitationum sequuntur, sed oratio Latina magis inter se (1) cogitata devincit, saepius subiungit, multoque crebrius formis verborum nominalibus utitur: ut dux urbem captam militibus diripiendam tradidit. Itaque lingua Latina synthetica, Italica autem ceteraque recentiores analyticae esse dicuntur.*

SANT. *Scriptores tamen Latini, quos quidem adhuc legerim, non omnes eodem modo sententias vincire mihi videntur; Sallustius verbi gratia minus subiungit quam Cicero ac minus redundat, quod idem de Caesare et, nisi fallor, de Tacito ac de Seneca philosopho dicendum est. Quem auctorem praestat imitari?*

MAG. *Praecepta, quae de scribendi ratione traduntur, Ciceronis exemplum in universum respiciunt; et quo-*

(1) C. GIARRATANO, *Sintassi Latina* Vallecchi Editore, § 132, 2, nota 2; E. COCCHIA, *La Sintassi Latina*, Ed. Morano, p. 115, Avv. I.

cerone non trattò il genere storico, ma al suo stile in certo modo si accostò T. Livio, sembra che nel genere narrativo T. Livio sia l'autore da imitarsi. Questo dico per i principianti. Chi vuol seguire una via propria, deve proporsi l'imitazione di quell'autore, a cui si sente più simile per indole e che ama di più. Quando poi uno ha conseguito una certa facilità di scrivere in latino, deve seguire la sua propria inclinazione. Ma ritorniamo all'argomento. Che cosa è il periodo ed in che modo le proposizioni si ordinano nel periodo? Risponda Tesei.

TESEI. Il periodo, a cui Cicerone dà molti nomi, di giro o circuito di parole, complesso, unione o gruppo, è un insieme di parole, che danno un senso compiuto. Per quanto riguarda l'ordine delle proposizioni, la principale, almeno il suo predicato, tende a portarsi verso la fine del periodo; le secondarie, temporali, causali, condizionali, concessive e comparative, precedono la

niam Cicero historiam non attigit, sed huius orationi T. Livius quodam modo accessit, Livius in narratione imitandus videtur. Id autem pro tironibus dico. Qui suam vult ingredi viam, illum sibi imitandum proponat auctorem, cuius se maxime similem ingenio sentiat quemque maxime diligat. Cum autem quis aliquam scribendi Latine facilitatem adeptus est, suam ipse naturam sequatur. Sed ad propositum redeamus. Quid est periodus et quo modo propositiones in periodo ordinantur? Respondeat Thesei.

THESEI. *Periodus, cui plurima nomina dat Cicero, ambitum verborum vel circuitum, comprehensionem, continuationem, circumscriptionem, est complexio verborum, quae sensum concludit. Quod ad sententiarum ordinem attinet, propositio princeps, eius saltem praedictum, potius ad finem versus periodi fertur; secundariae temporales, causales, conditionales, comparativae, pro-*

principale, le consecutive, le finali e le interrogative indirette la seguono; le relative si pongono dopo il nome a cui si riferiscono, e quindi talora restano dentro la reggente, ma spesso la seguono. Esempi: « provvederò almeno alla vostra vita, giacchè non posso salvarmi insieme con voi; come la rondine viene d'estate e se ne va all'incalzar dell'inverno, così l'amico infedele ci sta vicino nella prosperità, e ci abbandona quando cambia la fortuna; Epaminonda sopportò con tanta indifferenza la povertà, che dallo stato non prese nulla tranne la gloria; bisogna sempre pensar ad una pace, che non ci serbi alcuna insidia ». Le proposizioni secondarie, che precedono di solito la principale, possono anche essere inserite nella principale medesima: per es. « lo stolto, anche se consegue ciò che desidera, tuttavia non crede mai d'aver ottenuto abbastanza ». Una proposizione secondaria, che dipenda da altra secondaria, per lo più si mette avanti ad essa:

positionem primariam praecedunt, consecutivae autem, finales, interrogativae subiunctivae primariam sequuntur; relativae denique post nomen, ad quod pertinent, collocantur, ideoque in propositione regenti interdum includuntur, sed eam saepe sequuntur. Exempla: quoniam me una vobiscum servare non possum, vestrae certe vitae prospiciam; ut hirundo aestate advolat, instante hieme avolat, sic infidus amicus rebus laetis praesto est, commutata fortuna nos deserit; Epaminondas paupertatem adeo facile perpessus est, ut de republica nihil praeter gloriam ceperit; paci, quae nihil habitura sit insidiarum, semper est consulendum. Enuntiata secundaria, quae propositionem principem plerumque praecedunt, possunt etiam in ipsam propositionem principem inseri: ut stultitia, etsi adeptus est quod concupivit, numquam se tamen satis consecutam putat. Propositio secundaria, quae ab alia secundaria dependat, ei plerumque praepositur: ut quid autem agatur cum aperuero, facile

« quando avrò posto in chiaro di che si tratta, vi sarà facile stabilire qual sentenza dovete pronunziare ». In fine, per usar le parole di Quintiliano, « si dovrà in generale costruire il periodo nello stesso modo in cui dovrà pronunziarsi ».

PROF. Bravo Tesei! Sieda. Forma perfettissima di periodo è il periodo oratorio di Cicerone. Il discorso viene pronunziato dall'oratore (da ogni oratore) quasi come un canto, di cui gli suona internamente l'armonia, che s'innalza specialmente davanti alle pause nelle così dette clausole. Che cosa sono la clausole? Lo dica Dini.

DINI. Le clausole sono terminazioni di proposizioni, di membri e di periodi, che da Cicerone e molti altri oratori latini e greci vengono costruite metricamente, consistono cioè in almeno due o tre piedi.

PROF. Quali piedi Cicerone usa di preferenza nelle clausole?

erit statuere quam sententiam dicatis. *Denique, ut Quintiliani verbis utar, « sic fere componendum quomodo pronuntiandum erit ».*

MAG. *Macte, Thesei! sed eas. Periodi perfectissima forma est ambitus oratorius Ciceronis. Oratio ab oratore (ab omni oratore) pronuntiat quasi cantus, cuius modi in animo sonant, et in iis quae dicuntur clausulae maxime extolluntur. Quid sunt clausulae? Dicat Dini.*

DINI. *Clausulae sunt terminationes propositionum, membrorum, periodorum, quae a Cicerone multisque aliis oratoribus et Latinis et Graecis metricè construuntur, silicet in duobus vel tribus pedibus consistunt.*

MAG. *Quibus pedibus Cicerone in clausulis maxime utitur?*

DINI. Le clausole metriche preferite da Cicerone sono il ditrocheo (*esse possit*), il cretico più trocheo o spondeo (*bella gesserunt*), il doppio cretico (*gloriam tradere*), il doppio spondeo (*commendatis*), il peonio primo più trocheo (*esse videatur*). Spesso il ditrocheo e il dispondeo sono preceduti da un cretico (-v-). Altre clausole, ma meno usate, sono il trocheo più cretico od ipodocmio, lo spondeo più cretico, il peone primo più cretico, il peone quarto più trocheo ecc.

DINI. *Clausulae, quas Cicero plurimum adhibet, sunt ditrochaeus (commoratur), creticus trochaeo vel spondeo adiuncto (bella gesserunt), dicreticus (posse defendere), dispondeus (Romanorum), paeon primus adiuncto trochaeo (esse videatur). Ditrochaeo ac dispondeo saepe creticus (-v-) praepōnitur. Aliae clausulae, sed minus frequentes, sunt trochaeus cum cretico sive hypodochmius, spondeus cum cretico, paeon primus cum cretico, paeon quartus cum trochaeo etc.*

APPENDICE

Saggio di versione poetica: dal Carducci
« Alle fonti del Clitunno »

Nunc quoque e clivis, ubi nigra ad auras
fraxinus leni trepidat susurro,
atque silvestres ubi late odores
aëra mulcent,

humido ad te deveniunt frequentes,
vespere, o Clitumne, greges; puerque
Umber illuctans pecus adfluenti
mersat in unda;

dum lare adsidens humili perusta
cantitat mater, cui pectus infans (1)
sorbet, et vultu facilis rotundo
plena renidet.

At gravis vultu pater et caprino
vellere, ut fauni veteres, recinctus,
pictum onus plaustrum regit et venustos
rite iuvencos,

quod boum candens genus, et quadrata
mole praestantes, placidos, recurva
cornua erectos Maro et ipse quondam
mitis amavit.

Fumidae at surgunt super alpe (2) nubes,
eque deflexis faciles in arcus

(1) Femminile: « una poppante ».

(2) Traduce « su l'Appennino »: cfr. « in Alpe Pennino », (Tab. Pentig. 3,5) = in Appennino.

montibus magna et gravis et virescens
Umbria spectat.

O virens salve Umbria, tuque puri
fontis, o Clitumne, deus! calemus
patria antiqua, Ausoniaeque divum
tangimur aura.

Ecquis induxit salicem comantem
fontibus sacris? rapiant revulsam
funditus nimbi, o muliebris arbor
curaque saeculi.

Obvia hic nimbis, et amica veris
stet nigra, arcanos memoretque fastos
aesculus, laetanti hedera et corymbis
corpus amicta.

Densa Clitumno caput exserenti
hic cohors adstent vigilum cupressi:
tuque fatales, deus, inter umbras,
concine voces.

Imperi o trini mihi pange (1) testis
veliti ut primum gravis Umber atrox
cesserit bellis, et Etrusca in armis
creverit aetas;

utque decurrens Cimino coactas
impiger Mavors superarit urbes,
fortium figens metuenda late
signa Quiritum.

Indiges sed tu deus et sequester
pacis, adiunxti (2) dominos subactis.
Vixque Poenorum Thrasimenus hausit
fulgura et iras,

(1) Canta, « dinne ».

(2) = adiunxisti.

hanc tuis fusam violenter antris
 buccinae vocem crepuere (1): « Tu qui
 nobiles Maevaniae ad ima cogis
 prata iuencos,

tuque, qui clivos subigis (2) sinistros
 Naris, et tu, qui virides Spoleti
 subruis silvas vel hymen Tudertes
 iungis ad aras,

pabula ingentesque boves relinque,
 linque et in sulcis vitulos, relinque
 ilice in prona cuneos, relinque
 coniugis aram,

et rape et curre et rue cum securi,
 curre cum clava, iaculis et hasta:
 advola! dirus patrios penates
 Hannibal urget ».

Dulce ut o risit superans amoena
 sol iuga haec circum viridesque valles (5),
 vidit ut Mauros Numidasque ab alta
 arce Spoletum

inter horrendos strepitus, et imbre
 ferreo ardentique oleo involutos
 terga per campos dare, dum triumphus
 aethera pulsat....

(L. GRAZIANI).

(1) Le trombe ritorte scagliarono questo grido per i tuoi antri e lo fecero echeggiare violentemente:

per gli antri tuoi salì grido, e la torta
 lo ripercosse buccina da i monti.

(2) ari.

(3) Costruisci: *O ut risit suaviter sol superans haec amoena iuga circum et virides valles:*

Deh come rise d'alma luce il sole
 per questa chiostra di bei monti, quando....

PARTE II
ESERCIZI E COMPOSIZIONI
(EXERCITATIONES ET COMMENTATIONES)

DEL PARLARE E DELLO SCRIVERE (1)

In cotesti medesimi esercizi, benchè sia utile anche il parlare spesso all'improvviso, tuttavia è più utile l'altro modo, parlare cioè con una certa preparazione ed accuratezza, prendendo tempo a pensare. È la cosa più importante è scrivere il più possibile. La penna è la migliore e la più efficace creatrice e maestra della parola; ed è ben naturale. Infatti se il discorrere improvvisato e casuale è senza dubbio inferiore al parlare meditato e pensato, questo stesso sarà certamente superato da una composizione scritta con cura assidua e diligente.

Tutti i tratti salienti, che il soggetto può fornire, siano essi dominio dell'arte, del genio o del gusto, se lo spirito si applica ad esaminarli e a meditarli con tutta la for-

In istis ipsis exercitationibus, etsi utile est etiam subito saepe dicere, tamen illud utilius, sumpto spatio ad cogitandum, paratius atque accuratius dicere. Caput autem est quam plurimum scribere. Stilus optimus et praestantissimus dicendi effector ac magister; neque iniuria. Nam, si subitam et fortuitam orationem commentatio et cogitatio facile vincit, hanc ipsam profecto assidua ac diligens scriptura superabit.

Omnes enim, sive artis sunt loci sive ingeni sive prudentiae, qui modo insunt in ea re, de qua scribimus, aquirentibus nobis omnique acie ingeni contemplantibus ostendunt se et occurrunt; omnesque sententiae verbaque omnia, quae sunt cuiusque generis maxime illu-

(1) Non sarà inopportuno confrontare vol. I, p. 57 sg., *Del comporre in latino*.

za dell'ingegno, si svelano ai nostri sguardi e si presentano come da sè. Allora tutti i pensieri e tutte le espressioni più belle, che sono proprie di ciascun genere di componimento, vengono inevitabilmente a porsi sotto la penna da sè, le parole si dispongono in ordine ed i periodi si arrotondano non con l'armonia del linguaggio dei poeti, ma con quel ritmo che conviene all'eloquenza. Ecco ciò che nei grandi oratori eccita le acclamazioni e l'entusiasmo.

È nessuno otterrà simili effetti, anche se si eserciterà mille volte nelle declamazioni improvvisate, se non si sarà applicato molto e lungamente a scrivere. Chi poi dalla consuetudine di scrivere passa all'esercizio della parola, vi porta questo vantaggio, che, anche se parla estemporaneamente, tuttavia le cose che dice appaiono simili a quelle scritte; ed inoltre, se talvolta nel parlare userà qualche appunto scritto, quando se ne allontanerà, il resto del discorso continuerà con le medesime doti.

stria, sub acumen stili subeant et succedant necesse est; tum ipsa collocatio conformatioque verborum perficitur in scribendo, non poetico, sed quodam oratorio numero et modo. Haec sunt, quae clamores et admirationes in bonis oratoribus efficiunt.

Neque ea quisquam, nisi diu multumque scriptitarit, etiamsi vehementissime se in subitis dictionibus exercuerit, consequetur. Et qui a scribendi consuetudine ad dicendum venit, hanc adfert facultatem, ut, etiam subito si dicat, tamen illa quae dicantur, similia scriptorum esse videantur; atque etiam, si quando in dicendo scriptum attulerit aliquid, cum ab eo discesserit, reliqua similis oratio consequetur.

(CICERONE).

A) PARAFRASI.

I. *Autobiografia di un poeta.*

Audiant posteri, ut sciant, quis fuerim ille ego, quem legunt, tener amorum poeta. Sulmo, oppidum gelidis aquis uberrimum, quod nonaginta milia passuum ab Urbe distat, mea patria est. Hic, ut tempus noverint, eo natus sum anno, quo uterque consul eadem morte cecidit. Si quid autem id est, usque a maioribus vetus ordinis equestris heres fui, non munere fortunae nuper factus eques. Nec primus natus sum, sed post fratrem, qui anno ante natus erat. Ambo eodem die nati sumus, ut noster natalis duobus libis celebraretur; hic autem dies est unus ex diebus festis armigeræ Minervæ, ille demum dies quinquatruum, quo primo ludi gladiatorii fieri solent (20 marzo).

Protinus a pueris excoli coepimus, atque a patre Romanam ad insignes litterarum doctores missi sumus. Frater meus, natus ad asperas iudiciorum contentiones, iam a prima aetate ad eloquentiam ferebatur, cum mihi etiam nunc puero sacrum poeticae munus placeret ac Musae furtim ad suum opus traherent. Pater mihi saepe dixit: « Cur studium inutile tentas? Considera Homerum ipsum nullas reliquisse divitias ». Quibus verbis ego quidem movebar, nitebarque, studio poeticae omnino relicto, soluta oratione scribere; sed carmen sua sponte ad pedes se accommodabat, et quae tentabam dicere, versus erant.

Interea, sensim labentibus annis, frater ac postea ego ipse togam virilem sumpsimus tunicaque laticlavia induti sumus, sed in utroque mansit studium quod ante fuerat. Iam frater viginti annos natus erat, cum mortuus est, atque ego parte mei ipsius carere coepi. Magistratus etiam inii inferiores, qui primi iuventuti deferuntur, et quondam fui triumvir (utrum monetalis an capitalis non

constat); sed cum in senatum lectus non sim, tunica augusticlavia sumenda fuit: illud onus maius erat quam quod ferre possem. Mihi enim nec patiens fuit corpus nec mens ad laborem idonea, sollicitamque ambitionem vitabam, et Musae suadebant, ut tutum otium poeticae peterem, quam semper amavissem.

Poetas illius aetatis tamquam deos colui et adamavi. Saepe mihi Aemilius Macer, admodum provectus aetate, suam Ornithogeniam et Theriaca legit; saepe mihi sua carmina amatoria recitavit Propertius, qui fuit mecum sodalitate coniunctus. Et Ponticus, clarus poemate heroico, et Bassus, clarus iambis, nostri convictus dulcia membra fuerunt; et nostras aures delectavit numerosus Horatius, dum Italica lyra culta modulatur carmina. Vergilium tantummodo vidi; neque a fati Tibullo adversis concessum est ut, huic essem amicus. Tibullus successor fuit Cornelio Gallo in carmine elegiaco, Tibullo autem Propertius: quartus ab his tempore ipse fui. Atque eo modo, quo ego colui maiores natu, minores me coluerunt, ac non sero mea poesis clara facta est.

Cum primum mea carmina in publico legi, semel vel bis mihi barba tonsa erat: meum moverat ingenium puella dicta ficto nomine Corinna, quam per totam Urbem celebravi. Multa quidem scripsi, sed quae putavi vitiosa, ipse igni dedi, ut emendaret. Tum quoque cum in exsilium profectus sum, meis studiis carminibusque iratus, quaedam combussi quae placere possent. Molle mihi pectus nec telis amoris inexpugnabile fuit, quodque vel levissima causa moveret; cum tamen talis essem minimaque flamma accenderer, nulla unquam infamia nomen meum flagravit...

Ubi pater meus, nonaginta annis peractis, fatalem vitam finivit, non aliter flevi quam me ipse, si mortuus essem, fleturus fuit; ac paulo post matri iusta exsequiarum feci. Felices ambo ac tempestive mortuos, quia ante

meum exsilium e vita excesserunt; me quoque felicem, quod carissimi parentes meam miseriam non viderunt neque quidquam pro me doluerunt. At si quid exstinctorum praeter nomina superest, ac tenuis umbra rogi flammam effugit, si, meorum animae parentum, ad vos mei fama pervenit, scite, precor (nec vos mihi fallere licet), exsilio errorem, non scelus, fuisse causam.

Hoc satis sit Manibus: ad vos revertor, studiosi lectores, qui acta meae quaeritis vitae. Iam ego, praeteritis melioribus annis, canus factus eram, iamque annos quinquaginta compleveram, cum ira laesi principis me iubet abire Tomos, positos in sinistro litore maris Euxini. Causa meae calamitatis, omnibus vel nimis nota, non est meis verbis testificanda. Quid referam comitum scelera et nocentes familiares? Hoc tantum dicam, multa non leviora ipso exsilio ferenda mihi fuisse. Animus tamen meus indignatus est tot malis succumbere, suisque viribus usus se invictum praestitit. Oblitusque mei et vitae, quam per otium duxeram, arma quae tempus monebat arripui. Tandem, actus longis erroribus, oram tetigi Sarmaticam, quae pharetratis Getis finitima est. Atque hic, quamvis circa sonant arma barbarorum, carminibus, ut possum, triste meum lenio fatum.

(Cfr. OVIDIO, *Tristium* IV, 10).

2. *Incontro di Enea con Venere nel suolo africano.*

Sed Aeneas, cum nocte plurima cogitavisset, ubi primum lux orta est, statuit exire et explorare nova loca et quaerere quibus oris vento impulsus appulerit, qui obtineant, hominesne an ferae (nam incultas videt), et sociis referre explorata.

Itaque classem in curvo litore sub concava rupe inter nemora et arborum nigrantem umbram abscondit; ipse proficiscitur uno comitatus ab Achate, fertque manu duo

iacula latis cuspidibus armata. Cui in media silva obviam venit Venus genetrix, vultum habitumque ferens virginis et virginis arma vel Spartanæ vel Threissæ, qualis est Harpalyce, cum equos cursu fatigat et rapidum Hebrum vincit celeritate. Namque more venatricis arcum umeris commode gerebat, dederatque comam vento diffundendam ac, nudis genibus, sinus vestis diffluentes cingulo collegerat. Et prior « Heus, iuvenes, monstrate, inquit, si quam mearum sororum hac errantem forte vidistis, instructam pharetra et pelle maculosæ lyncis, aut spumantem aprum cum clamore insequentem ».

Sic Venus ait, Venerisque filius ita respondit: « Nulla tuarum sororum a me nec audita nec visa est, o... quam te appellem, virgo? Non enim tibi mortalis est cultus nec vox tua vox est humana. O dea certe, an Phoebi sorores, an una e genere nympharum? Esto propitia, et, quaecumque es, nostros minue labores, ac doce, quo demum sub caelo, qua in regione terrarum versemur: namque erramus hominum locorumque nescii, huc vento et magnis acti procellis. Multae tibi victimae ante aras nostra dextra immolabuntur ».

Tum Venus: « Haud equidem tali honore me iudico dignam: mos est puellarum Tyriarum pharetram gerere ac tibias purpureis ocreis alte vincire. Regio, quam vides, regnum est Punicum, Tyrii sunt incolae, Phoenicia est urbs; sed fines circa Libyci et gens asperrima bello. Regnum obtinet Tyria Dido, quae domo profecta est fratremque fugit... Sed vos quinam denique estis, aut qua ex terra profecti, vel quo iter facitis? ».

Aeneas ex imo corde suspiria ducens interroganti his verbis respondit: « O dea, si omnia narrem a prima origine repetens et tibi otium sit audiendi nostrarum calamitatum historiam, prius Vesper claudat Olympum diemque componat.

Nos veterem Troia, si Troiae nomen ad vestras aures forte

pervenit, diversa per maria vectos tempestas ad oras Libycas fato proiecit. Sum pius Aeneas, fama super caelum cognitus, qui mecum penates fero raptos ex mediis hostibus. Italiam patriam quaero et genus familiae meae, quae a summo Iove est. Mare Phrygium viginti navibus conscendi, et matre dea monstrante iter data fata secutus sum: vix septem naves supersunt fluctibus et vento concussae. Ipse ego ignotus, egenus erro per solitudines Africae, Europa atque Asia expulsus ».

Nec Venus eum plura queri passa est, medioque in eius dolore sic est locuta: « Quisquis es, haud invisus caelestibus, credo, spiritum vitalem ducis, qui ad urbem Tyriam adveneris. Sed perge, atque te confer ad limen regiae. Nam tibi nuntio socios redisse et naves, mutatis ventis, relatas atque in tutum esse pervectas, nisi me vani parentes artem auspicioꝝ frustra docuerunt. Aspice laeto agmine duodecim cycnos, quos aquila ex aetherea plaga lapsa agitabat in aperto caelo: nunc longa serie videntur aut capere terram aut iam ut captam considerare. Quemadmodum illi redeuntes alis strepentibus ludunt, et aëra turmatim circumierunt canentes, haud aliter naves tuae et iuventus tuorum aut portum occupat aut plenis velis portus ostium ingreditur. Nunc perge, et dirige passus qua te via ducit ».

Sic locuta est, et discedens splenduit pulchra cervice, et capilli ambrosia delibuti divinum odorem e capite diffuderunt: vestis ad pedes defluxit, et vera dea gressu apparuit. Aeneas, ubi matrem agnovit, his verbis abeuntem prosecutus est: « Cur filium, tu quoque crudelis, tam saepe vanis decipis visibus? Cur non permittitur dextram dextrae coniungere et audire et respondere verba non simulata? » Sic de matre queritur, atque iter ad urbem dirigit (Cfr. VIRGILIO, *Eneide*, lib. I, 305 sgg.).

3. *Educazione paterna.*

Si mea indoles, parvis et paucis vitiis mendosa, de cetero proba est, tamquam si naevi sparsi in formoso corpore reprehendendi sint, si neque sordidam cupiditatem neque impura ganea poterit quisquam mihi vere obicere, si, ut me ipse laudem, vivo integer et innocens et carus amicis, haec omnia debeo patri meo, qui, etsi pauper cum macro agello, noluit me mittere in ludum Flavi grammatae, quo clari filii magnorum centurionum ibant, brachio sinistro ferentes loculos tabulamque ceratam, atque octonos asses magistro idibus pendebant; sed ausus est filium Roman portare, ut iis artibus institueretur, quibus filios suos quilibet eques et senator erudiendos curat. Et si quis considerasset meam vestem et famulos sequentes, ut mos est magna in urbe, facile credidisset illas impensas ex avorum divitiis mihi suppeditari. Ipse mihi custos integerrimus apud omnes praeceptores comitabatur. Quid multa dicam? Me purum, id quod est primum virtutis ornamentum, ab omni non modo facto sed etiam turpi suspitione servavit, nec timuit ne quis sibi crimini verteret, si olim praeco aut coactor, ut ipse fuit, exiguam mercedem sectaturus fuisset. Neque ego conquestus essem; immo nunc illi a me debetur maior et laus et gratia.

Quoad sanus ero, numquam me patris huius paeniteat; et ideo non sic me defendam ut magna pars hominum, qui negant sua culpa accidisse quod ingenuos et claros parentes sortiti non sint. Multam ab istis mea discrepat oratio et iudicium. Enimvero, si natura iuberet vitam peractam a certo numero annorum iterare et alios parentes quoscumque quisque vellet, pro ambitione legere, ego, contentus meis parentibus, nollem sumere alios fascibus sellisque curulibus honestos; quod faciens, insanus iudicio plebis, sapiens fortasse essem tuo, cum molestum onus,

ad id minime assuetus, ferre recusarem. Nam mihi statim quaerendae essent maiores divitiae, et plures homines salutandi, et sumendus unus vel alter comes, ne solus rus me conferrem vel iter facerem, et complures famuli atque equi nutriendi et raedae regendae....

Nunc ambulo solus quacumque placet, quaero quanti veneat holus et frumentum, saepe erro per fallacem circum et vespere per vacuum forum, adsisto audiens hariolos; hinc redeo domum ad cenam, quae porro, cicere laganoque constat. Cenanti mihi tres pueri famulantur: mensa autem est lapis albus, qui duo pocula cum cyatho sustinet; prope est vilis echinus et guttus cum patera, omnia supellex Campana. Deinde eo dormitum, non anxius quod postera die multo mane surgendum sit atque, vedimoni causa, ad Marsyam eundum, qui ait iam vultum minoris Noviorum se ferre non posse.

Iaceo usque ad quartam horam diei; deinde ambulo, aut, postquam legi vel scripsi tacitus quae me delectarent, ungor oleo, sed non eo quod immundus Natta lucernis subducit. Cum autem sol ardentior me monet ut lavatum eam, Campum Martium fugio lusumque pilae trigonalis. Pransus modice, quantum impediatur ne sim vacuo ventre per integram diem, otior domi. Haec est vita eorum, qui misera et molesta ambitione liberi sunt; hoc modo me spero victurum esse feliciter quam si avus et pater et patruus meus quaestor fuisset (Cfr. ORAZIO, *Satire*, lib. I, 6, 65 sgg.).

B) RIASSUNTI.

I. *Aeneidos librorum argumenta.*

I. Propositione praemissa Musaque invocata, poeta lectorem rapit in medias res, narrationem exordiens a septimo migrationis anno, cum Troianis e Sicilia in Italiam navigantibus Iuno, sibi Aeolo conciliato, magnam

tempestatem excitat navesque proturbatas Africam versus impellit. Neptunus undas coercet, atque Aeneas septem cum navibus, ceteris alio disiectis, in portum Africae se recipit sociosque confirmat. Venus interea fli calamitatem queritur apud Iovem, qui eam solatur exposita Aeneae suorumque futura prospetitate, et Mercurium Carthaginem mittit, ut nova urbs « pateat hospitio Teucris ». Venus ipsi Aeneae cum Achate regionem exploranti puellae habitu venatricis occurrit, indicataque Didonis et gentis condicione, ut Carthaginem eat persuadet. Quo cum nobula saeptus ingressus esset, in magnifico Iunonis templo belli Troiani facinora picta admiratur; mox Didonem venientem conspicit, deinde socios, quos fluctibus oppresos putavisset, reginam Ilioneo duce supplices adeuntes. Tunc dat se in conspectum Aeneas, et a Didone benigne accipitur, quae in regiam ducit, conviviumque iubet parari. Aeneas per Achatem Ascanium cum donis arcessit, sed Veneris dolo Cupido Ascani speciem induit, ut in regina amorem accendat Aeneae.

II. Dum cena per noctem producitur, Aeneas iussu reginae excidium Troiae suosque narrat errores. Graeci, decennali bello defessi, profectionem simulant, ingenti equo ligneo in litore relicto, quem fortissimis viris compleverant. Troianis equum mirantibus, ducitur ad Priamum Sinon captivus, qui se inimicum Ulixis omniumque Graecorum asseverat, equum autem illum Graecos Minervae statuuisse, qui si intra moenia feratur, saluti ac tutelae urbi futurum. His fallacibus verbis fidem faciunt duo serpentes, qui Laocoontem sacerdotem, equo infestum, ad aram corripunt atque una cum filiis interficiunt. Quamobrem Troiani equum magno cum studio in urbem inducunt; sed noctu Graeci ex equi utero erumpunt, et, redeunte classe, quae post Tenedum latuerat, tota urbs ferro et igne vastatur. Aeneas in omnis ab Hectore mo-

netur, ut sibi ac Troiae penetibus fuga consulat, sed mortem fugae anteponens, coacta manu, aliquot Graecos interficit, hostiumque sumptis armis, Aiace Cassandram auferentem aggreditur, sed hostium suorumque telis paene obruitur. Tum vastata regia ac Priamo ipso Pyrrhi manu necato, Aeneas mortem quaerens Helenam in aede Vestae latentem conspicit et occidere vult, sed Veneris monitu temperat ab ira ac domum redit, ut suis consulat. Non vult Anchises domum patriamque deserere, sed prodigiis motus filio obsequitur. Qui sacra penatesque patri committit, eumque suis umeris imponit, et una cum Ascanio filio Creusaque uxore capit fugam. Dum properant ad templum Cereris extra urbem, Creusa devertit, atque Aeneas iter ad quaerendam amissam uxorem relegit: obvia occurrit umbra uxoris, quae ait se a Cybele in Phrygia detineri hortaturque ut ad sedes fato pergat destinatas.

III. - Post Ilium deletum Aeneas classe viginti navium ad Antandrum aedificata in Thraciam pervenit, ubi cum urbem conderet, voce Polydori permotus, a Polymnestore rege interempti, eius exsequias rite peragit, et illam terram deserit, Delumque petit, ut Apollinem consulat. A deo monitus ut antiquam matrem quaereret, auctore Anchise Cretam navigat, et ibi quoque urbem condere incipit, sed peste agitated, monitus in somno a diis penetibus in Italia ortum esse Dardanum, a quo Troianorum genus, classe proficiscitur. Sed actus tempestate ad Strophadas insulas, infestas habet Harpyias, quarum una, Celaeno, pronuntiat Troianos in Italia sedes non posituros antequam fame mensas consumpserint. Hinc ad Actium promunturium delatus, ludos in Apollinem celebrat; tum in Epirum venit, ubi Andromacham Helenumque Buthroti regnantes reperit, qui magna caritate eum sociosque excipiunt; atque ab Heleno rege eodemque vate audit sedem

in Italia sibi destinata esse eo loco, ubi suam albam triginta fetus enixam invenerit. Deinde, muneribus datis acceptisque, Aeneas, Heleni praecepta secutus, ne in proximo Italiae litore considat Siculumque vitet fretum, Hydruntum praetervehitur Siciliaeque partem Aetnae proximam, sedem Cyclopum, ubi supplicem recipit Achemenidem, Ulixis iam socium. Quo itineris duce, legens meridianum Siciliae litus, Drepanum pervenit; sed hic pater Anchises, tot ereptus periculis, moritur, atque hinc Aeneas digrediens tempestate in Africam appulsus est.

IV. In pulcherrimo libro quarto poeta narrat, Didonem, iam Aeneae amore accensam, sublatis mensis, quiescere non potuisse atque suas patefecisse curas Annae sorori, cuius consilio ad nuptias animum convertisse. Iuno autem ut Aenean ab Italia avertat, agit cum Venere de conciliando matrimonio. Fit igitur venatio, orta que Iunonis artificio procella, Aeneas ac Dido in antrum confugiunt, ibique infaustum coniugium perficitur. Cuius rei certior factus Iarbas, Getulorum rex ac Didonis procus, Iovi supplicatur et graviter sibi advenam praeferrere queritur. Iuppiter Mercurium ad Aeneam mittit, qui eum de fatis moneat atque in Italiam proficisci iubeat. Itaque Aeneas clam profectionem parat. Quod suspicata Dido precibus lacrimisque eum a proposito deterriere conatur. Sed dux Troianus, iterum a Mercurio monitus, naves solvit, ac regina, Anna sorore decepta, rogam instruit, atque Aeneae perniciem aeternumque odium inter suum eiusque populum imprecata, gladio ipso, quod ab Aenea munus acceperat, vitam abrumpit.

V. Aeneas ex Africa in Italiam navigans procella cogitur ad Siciliam appellere, ubi ab Aceste benigne excipitur. Et a morte patris iam anno peracto, sacrum anniversarium facit Anchisae ad tumulum, ludosque funebres

propositis praemiis celebrat, cursum navalem, cursum pedestrem, pugillatum, sagittarum certamen, ludum Troiae, equestrem scilicet decursionem, cui praeest Ascanius. Interea Troianae mulieres, Iunonis dolo ac taedio navigationis, naves incendunt, quarum quattuor igne absuntur, ceterae immisso a Iove igne servantur. Nautes auctor fit Aeneae ut fortem iuventutem in Italiam ducat, senes vero et matres et quidquid invalidum est in Sicilia reliquat, quod idem in somno filio persuadet Anchises, hortatus quoque, ut, cum in Italiam pervenerit, Sibyllam adeat. Paret Aeneas, et condita in Sicilia urbe Acesta, naves in Italiam solvit; sed in cursu Palinurus, navis gubernator, a Somno oppressus in mare deicitur.

VI. Ad Cumanam oram Aeneas appellit, ac templum in arce contemplatus antrum petit Sibyllae, atque eam de futuris rebus deque descensu ad inferos consulit. Cui Sibylla respondet, eum bellum gravissimum in Italia gesturum, ut autem inferos adire possit, ramum aureum exquirendum esse, munus Proserpinae debitum, et unum ex amicis interim peremptum sepeliendum. Ad suos rediens Aeneas mortuum reperit Misenum, cuius extruendo rogo dum caeditur silva, columbae, a Venere missae, Troianum ducem ad aureum ramum adducunt. Miseno igitur sepulto, inferorum deos nocturnis sacrificiis veneratus, Aeneas comitante Sibylla per Avernum antrum in sedes mortuorum descendit, atque ad Acheronta flumen pervenit, ubi videt a flumine depelli animas eorum, qui humati non sint, in his Palinurum, qui suas narrat calamitates. Charon portitor aureo ramo conspecto officiosus fit, eiusque rate Acherontem paludemque Stygiam transgressus, Cerbero per Sibyllam offa sopito, ingreditur in « lugentès campos », videtque infantium animas, homines iniusta morte damnatos, suapte manu peremptos, amatores, in quibus Didonem, bellatores, in quibus

Deiphobum aliosque duces. Hic Sibylla monet viam in duas partes dividi, quarum dextra ducit in campos Elysios, sinistra in Tartarum, impiorum sedem, quo ire non licet; quare, dextrum iter secutus, ramum aureum offert Proserpinae, unaque cum Sibylla in laetam beatorum sedem admittitur. Musaeus poeta, precante Sibylla, Aeneam ducit per iugum in vallem lethaeam, ubi Anchises animas futurorum nepotum recensebat; qui filium conspicatus magno cum gaudio alloquitur, eique clarissimum quemque Romanorum usque ad Augustum ostendit. Denique, beatorum sede perlustrata, Aeneas eburnea somniorum porta ad suos redit, et ad Caietae portum navigat.

VII. Ibi autem Caieta nutrice sepulta, naves solvit, Circaeumque montem, Circae sedem praetergressus, ad ostia Tiberis pervenit, atque in Latium descendit, ubi regnat Latinus, cuius filia Lavinia, ab Amata Turno Rutulorum regi desponsa, prodigiis ac Fani oraculo externo marito destinatur. Epulis in ripa super quadras apparatus, iuventus Troiana etiam mensas comedit; quare Aeneas antiquam matrem sedemque sibi concessam agnoscit, legatosque Laurentum ad Latinum regem mittit. Qui Aeneam non modo socium sed etiam generum accipit. Sed Iuno, prosperis Troianorum rebus invidens, Allecto, furiarum unam, ab inferis evocat, quae Amatam reginam in advenas concitat, Turnumque ad bellum impellit. Interim vulnerato per Ascanium cervo, qui Tyrrhi pastoris regii filiae erat in deliciis, agricolae in Troianos impetum faciunt. Bellum undique quaeritur; ac Iuno ipsa belli portas aperit. Adventant ducentes auxilia Mezentius Laususque filius cum Agyllinis, Catillus Corasque cum Tiburtinis, Caeculus cum Praenestinis, Messapus, Clausus, Halaesus, Oebalus, Ufens, Umbro, Virbius, Camilla Volscorum regina.

VIII. Belli signo sublato, Venulus ad Diomedem mittitur petitum auxilium. Aeneas autem, monitu Tiberini numinis, alba sue mactata, per Tiberim fluvium navi ad Evandrum advchitur, qui ex Arcadia profugus in Palatino monte consederat. Evander, tum sacris Herculis peragendis intentus, Aeneam laeto animo accipit, sacrorumque originem docet, victoriam videlicet Herculis contra Cacum, semiferum regionis praedonem, quem propter ereptas boves oppresserit. Sacro deinde peracto, Evander Aeneam in humilem regiam ducit, atque in itinere loca ostendit, ubi Roma esset futura. Postridie foedus cum Aenea paciscitur, et monet ut Tyrrhenos adeat, qui, Mezentio tyranno expulso, externum ducem exspectarent, eique subsidium dat quadringentorum equitum, cui Pallantem filium praeficit. Aeneas, navibus ad suos flumine remissis, in Etruriam cum Pallante proficiscitur; atque in luco apud Caere a Venere matre accipit arma a Vulcano fabricata, in quibus eminet clipeus rebus caelatus, quae Romanis ab origine urbis ad Actiacam victoriam gerendae essent.

IX. Aenea absente, Turnus novae Troiae munimenta adoritur, Troianisque ex Aeneae praecepto in aciem non egredientibus, eorum naves incendere parat, quae, cum Idaeae silvae ligno fabricatae essent, a Cybele in nymphas mutantur. Insequenti nocte, dum vigiliae circa vallum excubant, Nisus atque Euryalus consilium ineunt ire per castra hostium ad revocandum Aeneam, et Troianorum senioribus propositum exponunt. Quo consilio probato, duo nobiles illi adulescentes ab Ascanio laudati proficiscuntur, atque in hostium castra noctu ingressi, magnam Rutulorum stragem edunt, spoliisque onusti iter pergunt. Sed in equitum Latinorum turmam incidunt, ac, dum fugiunt, Euryalus circumdatur, Nisusque reversus, ut amico auxiliaretur, una cum eo, sed non inultus, interfi-

citur. Quorum capita hastis infixæ in castra referuntur, atque Troianis conspecta magnum luctum excitant, praesertim Euryali matri, quae miserabili lamentatione conqueritur. Rutuli oppugnationem renovant, et magna fit utrimque caedes: Ascanius Numanum insolenter illudentem sagitta configit; Pandarus et Bitias portam aperiunt multosque Rutulos caedunt, sed interficiuntur a Turno. Qui intra muros ingressus multos Troianos necat, sed, undique circumventus, paulatim pedem refert, atque in Tiberim desiliens natando redit ad suos.

X. Iuppiter, deorum concilio convocato, queritur deos hominum contentiones concitare, auditisque Veneris et Iunonis querelis, cursum fati permittendum esse pronuntiat. Aeneas autem, aliquot diebus in Etruria consumptis auxiliisque coactis, classe triginta navium ad suos proficiscitur, atque in itinere ab una ex nymphis, in quas eius naves a Cybele conversae erant, de suorum periculo certior factus, navigationem accelerat, ac prima luce exercitum exponit. Accurrunt Rutuli, atque in litore ac circa Troianorum castra acriter pugnatur: Turnus strenuum Pallantem interficit, Aeneas, Turnum quaerens a Iunone per dolum amotum, magnum Rutulorum caedit numerum, et Mezentium vulnerat, et Lausum, eius filium patri succedentem, invitus transfigit. Tunc Mezentius, aeger vulneribus ac dolore, contra Aenean revertitur mortemque oppetit.

XI. Postero die Aeneas victor, tropaeo de spoliis Mezentii statuto, Pallanti maesta oratione laudato iusta magnifice persolvit, et miserabile corpus funebri cum pompa mittit ad Pallanteum, ubi magno luctu ad Arcadibus atque ab Evandro patre excipitur. Interea duodecim dierum indutiae fiunt sepeliendis mortuis, et ex urbe Diomedis redeunt legati ac referunt nullum inde futurum auxilium.

Quare Latinus rex in contione censet ut Aeneae legati de pace mittantur, et Drances Turnum belli auctorem conviciis incessit, quae animosus dux acriter refellit, se paratum professus singulari certamine cum Aenea bellum dirimere. His ita contendentibus nuntiatur Troianorum equites per planitiem atque Aenean cum peditatu per iuga collium Laurento appropinquare. Turnus in bellum se proripit, Camillam et Messapum cum equitatu hostium equitibus opponit, ipse ceteris copiis montis angustias occupat. Diana interim, Camillae necem praevidens, nympham Opim e caelo dimittit, quae eius interfectorem puniat. Proelio autem equestri commisso, Camilla ab Arunte, Aruns ab Opi occiditur. Camillae nece turbati Volsci ac Rutuli terga vertunt; cuius nuntio calamitatis accepto, Turnus suis auxilio accurrit. Subsequitur Aeneas, iamque imminente nocte uterque dux ante oppidum castra ponit.

XII. Turnus, iam pugnando fractis Latinis, instat ut singulari certamine bellum finiatur; atque, adnuente Aenea, condiciones pugnae sollemni sacramento sanciuntur. Sed Iuturna, Turni soror, Iunonis impulsu Rutulos concitat, ut foedus turbent, primusque Tolumnius augur telum in Troianos conicit. Ex quo subito proelium accenditur, atque Aeneas sagitta vulneratus acie excedere cogitur, dum Turnus insultans magnam Troianorum edit stragem. Venus ipsa dictamno Cretensi vulnus sanat Aeneae, qui in pugnam redit, ac Turnum quaerens saevit in hostes. Cum autem Iuturna ab occurso Aeneae dolo fratrem distineret, Troianus heros contra urbem impetum convertit. Quamobrem Amata, Turnum rata interfectum esse, vitam suspendio finit. Turnus denique, periculo urbis permotus, in subsidium fuit, et singulare poscit certamen. Dum Turnus atque Aeneas inter se pugnant, Iuppiter ac Iuno in caelo Troianorum Latino-

rumque societatem coniungunt; iamque Aeneas victor, Turni precibus flectitur, sed, in eius umero Pallantis balteum conspicatus, hostem gladio transfigit.

2. *Summarium librorum Ciceronis « de officiis ».*

M. Tullius Cicero « de officiis » scripsit altera parte anni XLIV ante C. n. Graecos auctores ac potissimum Panaetium secutus; atque hanc materiam tribus libris pertractavit, quos misit ad Marcum filium, qui Athenis philosophiae operam dabat. I. Ac primo libro, praemisso prooemio, quo filium hortatur, ut non modo in philosophia, sed etiam in dicendi exercitatione exemplaria Latina cum Graecis semper coniungat, exponit consilium aliquid ad filium scribendi de officiis, atque officii definitionem Graecos secutus praemittit, qui sic « definiunt, ut, rectum quod sit, id officium perfectum esse definiant, medium autem officium id esse dicunt, quod cur factum sit ratio probabilis reddi possit ».

Deinde, omni disputatione in quinque partes divisa, dicit disserendum esse primum de honesto, tum de honesti comparatione, tertium de utili, quartum de utilis comparatione, denique de honesti atque utilis contentione. Libro igitur primo Cicero de honesto agit, et, explicata honesti natura, hanc materiam in quattuor partes dividit, quae sunt de sapientia, iustitia, fortitudine, temperantia. Mox de his amplius dicit, de sapientia sive inveniendi veri prudentia (cap. 6, § 18-19), tum de iustitia et beneficentia (capp. 7-18, § 20-60), deinde de fortitudine (capp. 18-26, § 61-92), denique de temperantia et decoro, quod est cum ea coniunctum (capp. 27-42, § 93-151). Honesti comparatione (capp. 43-45, § 152-160) liber concluditur.

II. Huius libri prooemio Cicero breviter docet cur se ad philosophiam converterit, et, rationem Academicam secutus, de officiis praecipiat. Tum de argumento libri secundi disserit, id est de utili, quod negat ab honestate posse seiungi. Nihil autem utilius aut nocentius hominibus esse dicit quam ipsos homines, ideoque conciliandos esse animos hominum et ad nostros usus adiungendos virtute servata. Et causas enumerat, quibus homines hominibus inserviant, benevolentiam, admirationem, commoda accepta vel accipienda. Deinde singillatim de benevolentia disputat ac de metu eius contrario, tum de gloria et quibus rebus haec paretur (capp. 9-14, § 31-51), de beneficentia ac de liberalitate (capp. 15-24, § 52-85), de valetudine et pecunia (24, § 86-87), utilitatum denique comparationem instituit (25, § 88-90).

III. De oti sui ratione in prooemio locutus filiumque ad studia colenda hortatus, restare ait Tullius tertium quaestionis suae locum, omissum a Panaetio, de contentione honestatis et utilitatis (2, § 7-10). Qui locus quamvis dubitari possit num hic tractandus sit, cum honestum quod sit numquam cum utili pugnare posse videatur (nihil enim esse utile quod non sit idem honestum), tamen apparere dicit Panaetium hanc materiam tractare voluisse (capp. 3-7, § 11-34). Cum autem interdum aliqua species utilitatis offerri possit quae cum honestate pugnare videatur, hunc locum explanare vult, et explicare universam naturam utilitatis, quae cum turpitudine esse non possit (capp. 8-9, § 35-39); tamen concedit interdum propter speciem falsae utilitatis non solum in rebus privatis, sed etiam in publicis de utilitate et honestate posse titubari (capp. 10-11, § 40-49). Itaque primum de contentione utilitatis, quae prudentia videri possit, cum iustitia (capp. 12-25, § 50-96), postea de contentione utilitatis cum fortitudine (capp. 26-32, § 91-115), denique

de contentione utilitatis cum temperantia (33, § 116-120), conspicuis cuiusque rei exemplis propositis, disserit, brevique epilogo (§ 121) quaestionem concludit.

C) RIDUZIONI E IMITAZIONI

1. *Cinque traditori*

Fuerunt in nostra caterva quinque fratres Aethiopes, quorum pater vici magister fuerat, singulari virtute homines, qui non modo apud ductorem catervae, sed etiam apud chiliarcum magno erant in honore. Hi, freti amicitia praefectorum Italicorum et stulta ac barbara arrogantia elati, despiciebant suos, stipendiumque militum fraudabant, et praedam omnem domum avertabant. Quibus rebus milites permoti universi praefectum adierunt, palamque de eorum iniuriis sunt questi, et ad cetera addiderunt, falsum ab his militum numerum deferri, quorum stipendium sibi sumerent. Praefectus catervae rem ad chiliarchum retulit, qui, neque tempus illud animadversionis esse existimans et multum virtuti eorum concedens, rem totam distulit; sed illos secreto castigavit, quod quaestui milites haberent, monuitque ne quidquam iam simile admitterent.

Magnam haec res illis offensionem et contemptionem apud omnes attulit, idque ita esse cum ex aliorum obiectionibus tum ex animi conscientia intellegebant. Itaque, pudore adducti et fortasse se non liberari, sed in aliud tempus reservari arbitrati, discedere a nobis et novam tentare fortunam novasque amicitias experiri constituerunt. Et cum paucis collocti clientibus suis quam maximas potuerunt pecunias mutuati sunt, proinde ac si suis satisfacere et fraudata restituere vellent, atque ad hostes noctu transierunt cum iis, quos sui consili parti-

cipes habebant. Nonnullis autem post diebus in chiliarchum per silvam agmini praeuntem occulto loco tela converterunt eiusque calonem interfecerunt, sed mydrobolis petiti fugere coacti sunt, multumque sanguinis in itinere reliquerunt.

(Da CESARE).

2. *Iuvenis fatalis dux*

P. Cornelius Scipio, qui postea ob egregiam de Hannibale Poenisque victoriam Africanus est appellatus, etiam tunc pubescens patrem vulneratum ad Ticinum servavit. Cum autem post cladem Cannensem una cum primoribus Canusi de summa rerum deliberaret, audivit nobiles iuvenes quosdam, quorum principem esse L. Caecilium Metellum, mare ac naves spectare, ut Italiam desererent. Atque ilico Scipio iuvenis, fatalis dux huiusce belli, non consultandum ait in tanto malo, sed agendum esse: secum irent armati, qui salvam rempublicam velent; perrexitque in hospitium Metelli. Et cum concilium ibi iuvenum, de quibus allatum erat, invenisset, stricto super capita consultantium gladio: « Ex mei animi sententia », inquit, « iuro me rempublicam non deserturum neque alium civem Romanum deserere passurum: si sciens fallo, tum me Iuppiter optimus maximus, domum, familiam remque meam pessimo leto adficiat. In haec verba, L. Caecili, iures postulo, ceterique qui adestis: qui non iuraverit, in se hunc gladium strictum esse sciat ». Haud secus pavidi, quam si victorem Hannibalem cererent, iuraverunt omnes custodiendosque semet ipsos Scipioni tradiderunt.

Idem sex annis post, cum proconsuli in Hispaniam creando comitia haberentur, neque quisquam nomen profiteretur, incertaque esset civitas quem deligeret in peri-

culosam provinciam, ubi duo summi imperatores intra dies triginta cecidissent omnesque iam fremerent adeo perditas res esse, ut nemo in Hispaniam imperium accipere auderet, iuvenis viginti quattuor ferme annorum subito professus est se petere imperium, et in superiore loco constitit, unde conspici posset. In quem postquam omnes ora converterunt, agnoveruntque filium P. Corneli, qui in Hispania ceciderat, clamore et studio felix faustumque imperium ominati sunt. Iussi deinde inire suffragium ad unum omnes P. Scipioni imperium in Hispania decreverunt. Ceterum post rem actam, ut iam resederat impetus ardorque animorum, silentium subito ortum est et tacita cogitatio, quidnam egissent, nonne gratia plus valisset quam ratio: aetatis maxime paenitebat; quidam fortunam etiam domus horrebant et nomen proficiscentis in eam provinciam, ubi inter sepulcra patris patruisque res gerendae essent. Quam ubi sollicitudinem curamque hominum animadvertit Scipio, advocata contione, ita de aetate sua imperioque mandato et bello disseruit, ut ardorem eum, qui resederat, rursus excitaret novaretque, et impleret homines certioris spei, quam quantam fides promissi humani subicere solet.

(Da T. LIVIO).

3. *Amor di Patria* (de amore Patriae)

Non mihi soli sed etiam atque adeo multo magis natus sum Patriae; vita, quae fato debetur, saluti Patriae potissimum solvatur. Aluit haec me; tute atque honeste produxit usque ad hanc aetatem; munivit meas rationes bonis legibus, optimis moribus, honestissimis disciplinis. Quid est quod a me satis ei persolvi possit? Nullum incommodum pro Patria grave putandum est: qui fugiunt id periculum, quod pro republica subeundum est, stulte faciunt.

Nam neque incommoda effugere possunt, et ingrati in civitatem reperiuntur. At qui patriae pericula suo periculo expetunt, hi sapientes putandi sunt, cum et eum, quem debent, honorem rei publicae reddunt, et pro multis perire malunt quam cum multis. Etenim vehementer est iniquum vitam, quam a natura acceptam propter Patriam conservaris, naturae, cum cogat, reddere, Patriae, cum roget, non reddere; et, cum possis cum summa virtute et honore pro Patria interire, malle per dedecus et per ignaviam vivere: pro amicis et parentibus et ceteris necessariis adire periculum, pro re publica, in qua haec et illud sanctissimum nomen Patriae continetur, nolle in discrimen venire.

Itaque uti contemnendus est, qui in navigatione non magis navem quam se vult incolumem, ita vituperandus qui in rei publicae discrimine suae plus quam communi salutis consulit. Nave enim fracta multi incolumes fuerunt; ex naufragio Patriae salvus nemo potest enatare. Quod mihi bene videtur Decius intellexisse, qui se devovisse dicitur pro legionibus et in medios hostes immisisse. Unde amisit vitam, at non perdidit: re enim vili carissimam et parva maximam redemit. Vitam dedit, accepit Patriam; amisit animam, potitus est gloria, quae, cum summa laude prodita, vetustate cotidie magis enitescit.

(Dalla RHETORICA AD HERENNIUM).

4. *Tempio saccheggiato.*

Templum, quod vides, parietibus nudis et deformatis, iam fuit ornatissimum, Virgini Deiparae dedicatum. In valvis erant argumenta veteris et novi Testamenti ex auro atque ebore diligentissime perfecta, quae omnia abstracta sunt: bullae quoque, aureae et graves, detractae sunt et ablatae. In fronte templi pugna equestris summo artificio

erat picta, sed pyrobolis est deleta. Interiores templi parietes vestiti erant tabulis, in quibus erant imagines principum civitatis, quae non solum pictorum arte ac nobilitate, sed etiam commemoratione hominum et cognitione formarum delectabant: hae tabulae quoque vel ablatae vel deletae sunt. Stabant in templo multa atque egregie facta simulacra Deiparae, Iesu Christi, Divorum; erant aënea duo signa non maxima, verum eximia venustate, virginali habitu atque vestitu, quae manibus sublatis sacra quaedam munera in capitibus sustinebant: omnia barbari, Dei atque hominum inimici, abstulerunt.

D) SVOLGIMENTI LIBERI

1. *De litterarum Latinarum praestantia.*

Lati et Septimonti veteres incolae, augendae civitati intenti bellisque districti, litteras diu neglexerunt, atque contenti fuerunt inconditis carminibus, quibus deos placarent vel animi sensus effunderent vel clarorum virorum laudes celebrarent. Plus operae dederunt legibus scribendis et eloquentiae, qua Appius Caecus, ut illis temporibus, magnam laudem consecutus est; ac tandem bello Punico secundo Musa «pinnato gradu intulit se» in gentem Romuleam. Inter omnes constat, quo studio litteris se dederint Romani, simul atque Graecorum scripta cognoverunt; et magna ex parte iustum videtur Ciceronis iudicium, «omnia nostros aut invenisse per se sapientius quam Graecos, aut accepta ab illis fecisse meliora, quae quidem digna statuissent, in quibus elaborarent» (1). Quod Romani adepti non essent, nisi ad litteras colendas apti fuissent: nam antiquis quoque Gallis litterae Grae-

(1) *Tusculanarum Disputationum*, lib. I, 1, 1.

cae per Massiliensem coloniam maturrime innotuerunt, sed quid profecerunt?

Neque assentiendum est nonnullis exteris, gravissimis quidem existimatoribus, qui, ut Theodorus Mommsen ac Martinus Schanz, Romanos, immo Italos, contenderunt spiritu poetico caruisse, suos non fuisse, hoc tantummodo de genere humano bene meruisse, quod Graecorum artes et cogitata vulgaverint, recentioribusque tradiderint aetatibus. Nonne Lucretius omnes animi motus ex Epicuri materia excitavit? Nonne suus est Catullus, cum suavissima carmina de Lesbia, de fratre, de amicis conficit; nonne Ovidius in suis plurimis variisque operibus, quae morum factorumque pictura et ubertate orationis maxime nitent? Nonne Horatius felicissimus est in « odis Romanis », ubi Graecos negligit? Quid Vergili pietati atque inexstinguibili affectui per epicos numeros diffuso comparare possis? Quid de mirabili ac prope divina Ciceronis eloquentia dicam, quae in Urbe dominata est a reorum defensionibus ad illas orationes Antonianas, quibus pro re publica pugnans Caesaris Octaviani imperium commendare non dubitavit? Quid dicam de T. Livi gravitate, quid de Sallusti ac Taciti concitato ac prope tragico genere dicendi? Quod Graecorum scriptum opponas Caesaris commentariis vel Senecae epistulis vel Prudenti carminibus?

Hac Romanorum lingua imperatoria barbarorum animi delenti sunt, hac Ambrosius, Augustinus, sescenti Christi praecones novam fidem propagaverunt, hac Romana Ecclesia omnes orbis terrarum gentes allocuta est atque etiam nunc alloquitur. Usque ab aetate, quae media vocatur, docti viri omnia lingua Latina inter se communicaverunt, et non modo ad erudiendum, sed ad delectandum Latine scripserunt. Nulla est aetas, qua sermo Latinus obticuerit; multaque poemata, Petrarchae, Panormitae, Pontani, Politiani, Sannazari, Areosti, Vidae, Flamini, Vitrioli, Pa-

scoli, Latine confecta sunt; atque nostra etiam aetate, aetate restitutorum Fascium, lingua Latina aptissima ac dignissima videtur, quae omnium populorum opiniones et necessitates agitet, quae eruditorum virorum cogitata atque inventa patefaciat, quae Urbis orbi terrarum consilia et praecepta significet.

2. *De C. Iulio Caesare eiusque Commentariis.*

C. Iulius Caesar Romae nobilissimo genere ortus est anno centesimo (1) ante Chr. natum, a. d. III. Idus Apriles, qui mensis ex eius nomine postea Julius appellatus est. Iam a puero omni doctrina excultus, in litteras summopere incubuit atque in eloquentiam, quae, ut ait Cicero, fuit in eo magna et splendida. Eius amita C. Mario nupserat, ipse autem Corneli Cinnae filiam uxorem duxit. Quam repudiare a Sulla iussus, Caesar recusavit Romamque reliquit; pro eo deprecantibus: « Parcam », inquit tyrannus, « sed in eo adulescente multos video Marios ».

Extremis annis dominationis Sullanae Caesar in Asia fuit, ubi stipendia meruit et coronam civicam vita militis Romani servata adeptus est. Mortuo Sulla, Romam rediit, atque in foro versari coepit, duosque nobiles viros, qui provinciis praefuissent easque vexavissent, repetundarum accusavit. Postea, optimatum odium devitans, Rhodum se contulit, ut apud Molonem eloquentiae operam daret. Sed cum in itinere a piratis captus esset, qui viginti talenta pretium peterent, « quinquaginta dabo, inquit, sed cruci suffigam ». Et promissum persolvit; nam, cum

(1) Il Mommsen pone la data della nascita nel 102, perchè Cesare coprì la carica di edile nel 65, e per questa si richiedevano 37 anni di età; ma parecchie ragioni inducono a non credere necessario questo spostamento.

appulisset, nonnullas naves instruxit, piratas insecutus est, et captos Pergamum duxit, ibique supplicio affecit.

Anno septuagesimo tertio restituendae potestatis tribuniciae auctor acerrimus fuit, tribunusque militum factus est. Anno sexagesimo octavo amitam Corneliamque uxorem amisit, quarum elogium funebre dixit; eodemque anno quaestor in Hispaniam se contulit. Tradunt Gadibus ante Alexandri Magni simulacrum flevisse, quod hic id aetatis orbem terrarum subegisset, ipse nihil adhuc fecisset. Romam reversus, anno sexagesimo quinto aedilis curulis fuit, quo munere apparatusissima spectacula dedit; sexagesimo tertio anno, gratiae populari fortasse conciliandae, contra Catonis sententiam capita Catilinae coniurationis non supplicio afficienda sed in vinculis custodienda esse contendit. Anno sexagesimo altero praetor fuit, ac postea pro praetore Hispaniam Ulteriorem administravit; unde Romam reversus ad consulatum petendum societatem fecit cum Pompeio Crassoque, qui primus Triumviratus appellatus est. Consul creatus anno undesexagesimo legem de agro plebi dividendo, invito senatu, pertulit, et Galliam provinciam adeptus est, quo subsequenti anno se contulit, resque aggressus est, quas de bello Gallico Commentariis exposuit.

Liber I bellum continet contra Helvetios et Sueborum regem Ariovistum (a. 58), II acerrimum bellum in Belgas, Nervios, Aduatucos (a. 57); III bellum Galbae contra Alpinos et Caesaris in Venetos, Venellos, Aquitanos (a. 56); IV transitum Rheni et bellum contra Sygambros nec non expeditionem in Britanniam (a. 55); V alteram expeditionem in Britannos, quorum mores describuntur, et Eburonum seditionem reditumque Caesaris, qui eos Treverosque profligat (a. 54). Libro VI alter transitus fluminis Rheni, addita morum Gallorum Germanorumque descriptione, et fuga Sueborum et, post reditum in Galliam, Eburonum clades narratur (a. 53); libro VII seditio Vercin-

getorigis, qui omnes paene Gallos excitat: Caesar ex Italia multa hieme advolat, Cenabum et Naviodunum et Avaricum expugnat; inde contra Gergoviam movet, sed pedem referre debet, ut cum Labieno coniungatur. Vercingetorix Caesarem sequitur, sed, pugna equestri repulsus, copias Alesiam reducit, Mandubiorum munitissimum oppidum, ubi post multa atque acerrima proelia deditur (a. 52), et ad Caesaris triumphum reservatur. Res gestae sequentibus annis ab Aulo Hirtio, Caesaris legato, VIII libro expositae sunt.

Gallico bello confecto, cum senatus Pompeio faveret, ae decerneret ut victor Gallorum exercitum dimitteret, Caesar, postquam frustra petiit ut Pompeius idem faceret, hortantibus tribunis plebis, qui Roma fugere coacti erant, cum decima tertia legione, quam unam secum habebat, Rubiconem transiit, et per Umbriam ac Picenum progressus est, summa voluntate ab incolis exceptus et a Pompeianis militibus, qui duces suos deserebant. Pompeius una cum consulibus et magna parte senatus Italiam relinquit Brundisioque solvit, cum iam Caesar oppidum obsideret. Qui cum, navibus deficientibus, hostes insequi non posset, Roman venit, atque inde in Hispaniam, Pompei provinciam, proficiscitur. In itinere Massilienses ei portas claudunt; quare urbem obsidione cingit, atque in Hispaniam pergit, ubi Afranium Petreiumque, Pompei legatos, vincit. Haec libro I *belli civilis* narrantur.

Libro II res continentur terra marique circa Massiliam gestae; Terentius Varro, ipse quoque Pompei legatus in Hispania, se dedit Caesari, atque idem faciunt Massilienses, sed Curio, Caesaris legatus, qui cum duabus legionibus e Sicilia in Africam transierat, a Pompeianis, adiuvante Iuba, rege Mauritaniae, profligatur atque interficitur. Postero anno (lib. III), rebus Romae compositis, mare Caesar transmittit, et Pompeium aggreditur, qui ingentem exercitum conflaverat et Dyrrhachium vicinas-

que regiones obtinebat. Orico atque Apollonia occupatis, Caesar, cum diu circa Dyrrhachium frustra laboravisset, in Thessaliam versus iter fecit, ut copias cum Domitio Calvino coniungeret: Pompeius eum secutus ad Pharsalum devincitur; fugiens postea Mytilenas atque inde in Aegyptum, a regis Ptolomaei sicariis interfectus est. Caesar in Aegyptum venit, et cum iussisset regem Ptolomaeum eiusque sororem Cleopatram apud se de controversiis iure disceptare, regis autem tutores rem impedirent, bellum conflagravit.

Liber tertius belli quoque Alexandrini initium amplectitur, quod, si Caesar vixisset, quarto libro probabiter expositum esset: reliqua facta ab amicis narrata sunt libris, qui *bellum Alexandrinum*, *b. Africanum*, *b. Hispaniense* inscribuntur. Libri tres de bello civili post finem belli confecti esse videntur: neque hi, neque de bello Gallico commentarii ad finem perducti sunt, neque extrema manus eis accessit; sed ita sunt recti et venusti, quemadmodum ait Cicero, omni ornatu orationis ablato, ut, cum alios voluerit habere parata, quibus historiam scriberent, sanos homines a scribendo deterruerit.

3. *Sordellus*

sive de Sordelli persona apud Dantem Alagherium.

In parte Divinae Comoediae, quae est de purgatoriis poenis, seu potius in ea ipsa, quam Antipurgatorium vocant, Dantes Vergiliusque inter eos iter facientes, quos exeunte vita peccatorum poenituit, animam solam conspiciunt, quae magna cum gravitate sedebat, ac tamquam leo otiosus advenientes silens intuebatur. Vergilius tamen ei appropinquavit rogavitque ut viam monstraret, qua facilius ascendere possent. Ille rogationi non respondit,

sed unde et qui essent quaesivit. Quare suavis dux coepit: « Mantua... », at umbra Sordelli, iam omnino sola, surrexit e loco, ubi sedebat, dixitque: « Mantuane, ego sum Sordellus tuae ipsius civitatis! » atque inter se complexi sunt.

Dantes, ubi videt illam animam humanissimam nomine solum urbis audito tam benigne suum civem excipere, in Italiam acerbe invehitur, quam navem sine rectore in magna tempestate, non provinciarum dominam, sed lupanar appellat, ubi viventes pacem non inveniant atque inter se vexent qui eodem muro eademque fossa clauduntur. Et multa Italorum mala Dantes enumerat, quae e discordiis civium et principum atque in primis Romani imperatoris absentia existant, et acerrimos iambos in Florentinos eorumque levitatem convertit.

Postquam inter se terque quaterque complexi sunt, Sordellus paululum recessit, quaesivitque qui tandem illi duo peregrinantes essent. « Priusquam ad hunc montem conversae sunt », inquit dux, « animae dignae quae ad Deum ascendant, ossa a Caesare Octaviano mea sepulta sunt: ego sum Vergilius; neque alio crimine caelum amisi, nisi quia Christianam fidem ignoravi ».

Qualis est is qui rem ante se subitam videt, qua admiratur, ut incertus sit credat necne credat, talem ille se prae-buit, et oculos demisit, et ad Vergilium humilis reversus eius genua, ubi minor adhaeret, amplexus est. « O Latinorum decus », inquit, « per quem nostra lingua quid posset ostendit, aeternum loci ornamentum, ubi natus sum, quo merito vel qua gratia factum est, ut te coram aspicerem? Si dignus sum ut audiam tua verba, dic mihi veniasne ex inferis et qua sede ».

« Per omnes inferorum circulos damnatorumque poenas » respondit Vergilius, « huc usque veni: virtus me movit caelestis et comitatur ». Atque addidit, se in caelestem beatorum sedem non venisse, quod sero Christum cogno-

verit, sed esse in primo circulo inferorum sive Limbo, una cum sapientium virorum animis, qui baptismum non accepissent, rogavitque ut sibi indicaret, qua celerrime pervenire possent eo, ubi vera purgationis loca inciperent.

Sordellus respondit, se locum statum non habere, et, qua liceret, ducem eis futurum; sed iam diem ad occasum vertere, neque noctu escendi posse. Quare se eos ducturum in proximam vallem, ibique animas magnorum principum indicaturum. Ad hoc munus Sordellus a Dante delectus esse videtur, quod in carmine in Blancasum mortuum dixerit una cum hoc humanissimo fortissimoque equite mortuam esse virtutem, et reges ac principes suae aetatis hortatus sit, ut huius corde alerentur, eorumque singillatim vitia notaverit.

Fuit enim Sordellus vir fortissimus et maximus poetarum Italicorum, qui lingua Narbonensi scripserint. Carmina civilia composuit et amatoria, potissimum in Cunitiam de Romano, sororem crudelissimi tyranni Eccirini III. Multum per Italiam et Galliam Narbonensem peregrinatus est, et Carolum I Andegavensem secutus esse videtur. A Ghibellinis captus ac postea liberatus, pro meritis anno MCCLXIX quinque castellorum Aprutino- rum dominus factus est, sed paulo post decessit.

4. *De Iacobi Leopardi carmine, quod « All'Italia » inscribitur.*

Iacobus Leopardi, viginti annos natus et scriptorum Graecorum Romanorumque studio imbutus, cum videat post Vindobonae conventum Italiam multis principibus eisque maxima ex parte exteris subiectam, « Patria mea », inquit, « video superesse moenia et arcus et columnas et simulacra et turres solas maiorum, sed non video gloriam, non laurum, non ferrum, quo patres nostri onusti

fuerunt ». Poeta contra sibi videtur cernere quasi Italiae pulcherrimam personam inermem ac sine ornamentis, vulneribus atque squalore confectam, et deos hominesque rogat quis talem eam reddiderit. Et addit (etsi species parum cohaeret), Italiam, bracchia vinctam catenis, incomptam, neglectam, dolentem humi sedere et flere os inter genua celantem.

Multas ait poeta esse causas cur fleat Italia, ad imperium nata in rebus secundis atque in adversis. Fuit enim domina, at nunc serva. Quis de ea loquitur aut scribit quin dicat: iam fuit magna, nunc quantum mutata ab illa? « Curnam? ubi est pristina vis, ubi arma et virtus et constantia? Quis, Italia, tibi gladium ademit? quis prodidit?... Quomodo vel quando ex tanta altitudine in tam humilem locum abiecta es? Nemo dimicat pro te? nemo tuorum te defendit? Arma, date arma: ego solus pugnabo, ego solus occumbam. Effice, Deus, ut Itolorum animis ignis sit meus cruor ».

Sed hic poetae venit in mentem Italiae filios etiam nunc fortes esse, atque audire videtur et armorum et curruum et tympanorum sonitum: transeunt ob oculos Leopardi undae peditum et equitum et fumus et pulvis et gladii lucentes tamquam inter nebulam fulgores. Hoc tamen non est solacio Italiae, quae ne oculos quidem vertit ad discrimen. Quid pugnat in illis campis iuventus Itolorum? In Russia pugnat, duce Napoleone, pro Gallia, pro exterorum dominatu! « A miserum! qui in bello interficitur non pro patria, non pro legitima coniuge carisque pignoribus, sed ab hostibus aliarum gentium necatur, neque moriens dicere potest: « Alma natalis terra, quam mihi dedisti, tibi reddo vitam ».

Quare poeta, dolore permotus, antiquissima tempora memorat, quibus homines pro patria mori non dubitent, ac Thermopylarum celebrat angustias, ubi pauci milites, sed prompti ac generosi, multo fortiores Persis

et fato fuerunt... Et Simonidem describit collem ad Anthelam ascendentem, eiusque carmen redintegrat in fortissimos viros, qui ad Thermopylas Leonida duce mortem oppetierunt...; nobilissimumque fragmentum Cei poetae Italice verit̄: « Ara est vestrum sepulcrum... ».

En Leopardi genua flectit, et lapides glebasque osculatur, quae perpetuo clarissima futura sunt. Et vellet sese quoque ibi esse, in sepulcro cum illis viris, almuque solum sanguine madidum fecisse. Quod si fortuna non concesserit ut ipse pro Graecia in bello periret, at vatis honesta fama valeat apud posteros, valeat nempe dum ex ossibus patriae vindices existant.

Hoc lyricum poema est sane genere orationis inflatum, et iuvenili quadam, in primis quod ad figuras dicendi pertinet, exultatione redundat, et duae partes carminis, quarum prima Italiam vates alloquitur, altera autem Simonidis threnum restituere conatur, parum inter se cohaerent; sed cogitationes et sensus et spiritus maxima vi instant et sincerissima sunt. Amore patriae, qui est in scriptoribus veteribus recentioribusque, alti sunt atque aluntur animi invenum, qui omnibus temporibus, maxime nostra aetate, vitam obtulerunt, ut Patria viveret atque Imperium reciperet. In his scriptoribus Iacobus Leopardi unus omnium fortasse dignissimus est qui numeretur, cum celerrimo animi impetu Graecorum ac Romanorum virtutem expresserit et commendaverit.

5. *Ad professorem exterum, ut suam sententiam de quaestione quadam explanet.*

Clarissime Professor,

ne aegre feras ignotum adolescentem Vergili studiosum audere tibi ex Italia hanc epistulam scribere.

Legi in ephemeride te pulcherrimum librum scripsisse de temporum descriptione in Aeneide atque statuise

Aeneam mense Martio pervenisse in Latium. Nescio quibus rebus fretus hanc sententiam edideris, et vehementer te oro ut eas mecum cummunicare velis. Namque ego saepe venatum eo cum amicis ad ostia Tiberis, sed mense Martio numquam ibi vidi aves varias, scilicet variis coloribus, volantes et canentes, ut ait Vergilius initio libri septimi. Animadverto praeterea mense Martio non inveniri in agro Romano poma agrestia, quibus Vergilius in lib. VII, versu centesimo undecimo, Troianos mensas onerantes facit.

Ignoscas, quaeso, rogationi meae, meque habeas tui observantissimum.

N. N.

Roma, Nonis Ianuariis, anno 1938, XVI a restitutis Fascibus.

6. *Ad amicum Sinensem.*

Amice mi,

Pro mea in te amicitia et pro voluntate studioque in universam nationem Sinensem haec tibi scribo, cum noverim te propter clades tuae gentis magno dolore affici. Semper existimavi vobis cum Iaponibus amicitiam esse debere et societatem, ac magnopere dolui, cum audivi Iaponicam classem ad Sinenses oras portusque accessisse, et milites cum armis exposuisse.

Non dicam id Iapones fecisse optimo iure; sed cur in vestras urbes omnium fallaciarum machinatores accepistis, oratores et milites Russos, negotiatores et argentarios Britannicos? Cur vestra emporia tradidistis aliis gentibus, Iaponibus prohibuistis? Sunt Iapones vobis omnium propinquissimi non solum spatio, sed et lingua et natura; vos antiquam habetis gloriam et historiam clarissimam, Iapones autem labore, industria, virtute cul-

tum populorum Europaeorum adaequaverunt, et Russis devictis potentissimum imperium constituerunt. Nunc ipsi vires habent: vos prius diuturno otio, postea civilibus discordiis fracti, num speratis exterarum gentium auxilio vincere posse? Nonne videtis Russos communistas omnium gentium statum evertere velle? Qui si rerum vestrarum potiti erunt, finem facient non modo libertatis sed etiam nominis Sinarum.

Quare operam date, ut foedus et amicitiam cum Iaponibus coniungatis. Interea, ut Iapones iam fecerunt, antiquam ponite desidiam, omnes Sinenses ad concordiam revocate, agros colite, exercete metalla, opificum labores honorate, militiam amate et virtutem. Quae si feceritis, tempus fortasse adveniet, quo, si non superiores, at certe aequales Iaponibus eritis: populorum enim, ut hominum, dignitas et potentia ex rebus gestis existimantur.

Rogo ut meam libertatem excuses, et quae dixi aequo animo accipias. Vale et me amare pergas.

Mediolano, a. d. V Cal. Ianuarias, anno 1938, XVI post restitutos Fasces.

N. N.

7. Hortatio (1) in iuvenes.

Italiae filii, flos et robur renatae gentis Romuleae, quid vos potissimum horter, quid praecipiam?

Mementote patrum, vestigia persequimini virorum, qui sanguinem fuderunt, qui hostes et penuriam vicerunt, ut Patria viveret, et libera et magna esset, et Imperium reciperet.

(1) *Hortatio* è usato da CICERONE (*Tuscul. Disputationum* lib. II, 16, 37) per indicare l'ἐμβατήριον spartano, ma corrisponde non meno bene alle ὑποθήκαι di Tirteo e di Solone.

Matres vestrae aurum coniugale in aram Patriae obtulerunt, vos et ipsi crepundia et ferrum dedistis;

fratres vestri, nonnulli quidem nondum pubescentes, in bellum ierunt, fortiter pugnaverunt, nonnulli ceciderunt, multi redierunt victoria insignes.

Pergite hac via, filii; durate, neque vos poeniteat laborum: magna sunt praemia vobis et filiis vestris proposita.

Opus magnum, quod inclutus Dux, a Deo missus, peragendum suscepit, non brevi tempore perficietur.

Imperium terra marique muniendum est, atque ad id unusquisque, sive vir sive mulier, multa conferre potest.

Matres puellaeque Spartanae numquam timuerunt, numquam dolore victae sunt.

Imperator Augustus, qui adulescentes dilexit eisque magnopere favit: « si merebuntur », inquit.

Omnibus aliquid merendum est, iuvenes: studio et fortitudine, consilio et opera, fide et virtute merendum est. « Virtus enim in actione consistit ».

Hoc modo Italia atque Imperium tuta fient et crescent; et vos clari eritis in omni orbe terrarum, et magis magisque coletur rerum maxima Roma.

APPENDICE I

CARATTERI E PREGI DEGLI SCRITTORI

(SCRIPTORUM COLORES ET VIRTUTES)

PRIMI SCRITTORI DI ROMA. — Possunus **Appium Claudium** suspicari disertum, quia senatum, iam iam inclinatum, a Pyrrhi pace revocaverit, possumus C. Fabricium, quia sit ad Pyrrhum de captivis recuperandis missus orator; Ti. Coruncanium, quod ex pontificum commentariis longe plurimum ingenio valuisse videatur; M' Curium, quod is tribunus plebis, interrege Appio Caeco diserto homine comitia contra leges habente, cum de plebe consulem non accipiebat, patres ante auctores fieri (dar preventivamente l'approvazione) coëgerit....

Quem vero exstet et de quo sit memoriae proditum eloquentem fuisse et ita esse habitum, primus est **M. Cornelius Cethegus**, cuius eloquentiae est auctor et idoneus quidem, mea sententia, Q. Ennius, praesertim cum et ipse eum audiverit et scribat de mortuo; ex quo nulla suspicio est amicitiae causa esse mentitum. Est igitur sic apud illum in nono, ut opinor, annali:

additur orator Corneliu' suaviloquenti
ore Cethegus Marcu' Tuditano collega
Marci filius....

Et oratorem appellat et suaviloquentiam tribuit, quae nunc quidem non tam est in plerisque (non è così comune); latrant enim iam quidam oratores, non loquuntur; sed est ea laus eloquentiae certe maxima:

... is dictust ollis popularibus olim
 qui tum vivebant homines atque aevum agitabant,
 flos delibatus (elctto) populi...

Probe vero; ut enim hominis decus ingenium, sic ingeni ipsius lumen est eloquentia, qua virum excellentem praeclare tum illi homines florem populi esse dixerunt:

Suadaeque medulla

πειθῶ quam vocant Graeci, cuius effector est orator, hanc Suadam appellavit **Ennius**; eius autem Cethegum medullam fuisse vult, ut (sicchè) hic poeta dixerit, nostrum oratorem medullam fuisse huius deae, quam in Pericli labris scripsit Eupolis sessitavisse (soler dimorare). At hic Cethegus consul cum P. Tuditano fuit bello Punico secundo.... Illius autem aetatis qui sermo fuerit ex Naevianis scriptis intellegi potest. His enim consulibus, ut in veteribus commentariis scriptum est, Naevius est mortuus; quamquam Varro, diligentissimus investigator antiquitatis, putat in hoc erratum, vitamque Naevi producit longius. Nam Plautus P. Claudio L. Porcio, viginti annis post illos quos ante dixi, consulibus mortuus est, Catone censore.

Hunc igitur Cethegum consecutus est aetate **Cato**, qui annis novem post eum fuit consul.... Nec vero habeo quemquam antiquiorem (di Catone), cuius quidem scripta proferenda putem, nisi quem Appi Caeci oratio ipsa de Pyrrho et nonnullae mortuorum laudationes forte delectant. Et hercules eae quidem exstant; ipsae enim familiae sua quasi ornamenta ac monumenta servabant et ad usum, si quis eiusdem generis occidisset, et ad memoriam rerum domesticarum et ad illustrandam nobilitatem suam.... Catonem vero quis nostrorum oratorum, qui quidem nunc sunt, legit? aut quis novit omnino? At quem virum, di boni! Mitto civem aut senatorem aut imperatorem; oratores enim hoc loco quaerimus: quis illo gravior in laudando? acerbior in vituperando? in sententiis argutior? in docendo edisse-

rendo que subtilior? Refertae sunt orationes amplius centum quinquaginta, quas quidem adhuc invenerim et legerim, et verbis et rebus illustribus. Licet ex his eligant ea, quae notatione et laude digna sint: omnes oratoriae virtutes in eis reperientur. Iam vero Origines eius quem florem aut quod lumen eloquentiae non habent? Amatores huic desunt, sicuti mutis iam ante saeculis et Philisto Syracusio et ipsi Thucydidi. Nam ut horum concisis sententiis officit Theopompus elatione atque altitudine orationis suae (quod idem Lysiae Demosthenes), sic Catonis luminibus (splendore) obsbruxit (portò oscurità) haec posteriorum quasi exaggerata altius oratio (i discorsi quasi costruiti con troppa altezza).

Nihil est simul inventum et perfectum, nec dubitari debet quin fuerint ante Homerum poetae, quod ex eis carminibus intellegi potest, quae apud illum et in Phaeacum et in procorum epulis canuntur. Quid, nostri **veteres versus** ubi sunt?

.... quos olim fauni vatesque canebant,
cum neque Musarum scopulos quisquam superarat
nec dicti studiosus erat.....
ante hunc.....,

ait ipse (Ennius), nec mentitur in gloriando: sic enim sese res habet. Nam et Odyssia Latina est tamquam opus aliquod Daedali, et Livianae fabulae non satis dignae quae iterum legantur. Atqui hic **Livius** (Andronicus) primus fabulam (dramma) C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano consulibus docuit anno ipso ante quam natus est Ennius, post Romam conditam autem quarto decimo et quingentesimo, ut hic (Atticus), ait, quem nos sequimur. Est enim inter scriptores de numero annorum controversia.

.... Atque utinam exstarent illa carmina, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantitata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit Cato! Tamen illius, quem in vatibus et Faunis annumerat Ennius, **bellum Punicum** quasi My-

ronis opus delectat. Sit Ennius sane, ut certe est, perfectior; qui si illum, ut simulat, contemneret, non omnia bella persequens primum illud Punicum acerrimum bellum reliquisset. Sed ipse dicit, cur id faciat: « Scripsere », inquit, « alii rem vorsibus... ». Et luculente quidem scripserunt, etiamsi minus quam tu polite! Nec vero tibi aliter videri debet, qui a **Naevio** vel sumpsisti multa, si fateris, vel, si negas, surripuisti (CICERONE).

CESARE. Caesar autem, rationem adhibens, consuetudinem vitiosam et corruptam pura et incorrupta consuetudine emendat. Itaque cum ad hanc elegantiam verborum Latinorum (quae, etiamsi orator non sis et sis ingenuus civis Romanus, tamen necessaria est), adiungit illa oratoria ornamenta dicendi, tum videtur tamquam tabulas bene pictas collocare in bono lumine. Hanc cum habeat praecipuam laudem in communibus, non video cui debeat cedere. Splendidam quandam minimeque veteratoriam (che non ha nulla di mestierante) rationem dicendi tenet, voce, motu, forma (bella presenza) etiam magnificam et generosam quodam modo.

Orationes quidem eius mihi vehementer probantur; complures autem legi, atque etiam commentarios, quos idem scripsit rerum suarum, valde quidem probandos. Nudi enim sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta (senza alcun ornamento oratorio, come un corpo spoglio delle sue vesti). Sed dum voluit alios habere parata, unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui volent calamistris illa inurere (che vorranno applicarvi il ferretto per i riccioli): sanos quidem homines a scribendo deterruit. Nihil est enim in historia pura et illustri brevitate dulcius (CICERONE).

Caesar si foro tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acu-

men, ea concitatio, ut illum eodem animo dixisse, quo bellavit, appareat; exornat tamen haec omnia mira sermonis, cuius proprie studiosus fuit, elegantia (QUINTILIANO).

CICERONE E DEMOSTENE. Ciceronem cuicumque oratorum Graecorum fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni comparem hoc tempore: neque enim attinet, cum Demosthenem in primis legendum vel ediscendum potius putem. Quorum ego virtutes plerasque arbitror similes: consilium (disegno), ordinem, dividendi (distribuire), praeparandi (esordio), probandi (confirmatio) rationem, omnia denique (insomma) quae sunt inventionis. In eloquendo est aliqua diversitas: densior ille, hic copiosior, ille concludit astrictius, hic latius, pugnat ille acumine (di punta) semper, hic frequenter et pondere (anche col peso dell'eloquio), illi nihil detrahi potest, huic nihil adici, curae plus in illo, in hoc naturae. Salibus certe et commiseratione, quae duo plurimum in affectibus valent, vincimus. Et fortasse epilogos (perorazioni) illi mos civitatis abstulerit, sed et nobis illa, quae Attici mirantur, diversa Latini sermonis ratio minus permiserit. In epistulis quidem, quamquam sunt utriusque, dialogisve, quibus nihil ille (effecit), nulla contentio est. Cedendum vero in hoc, quod et prior fuit et ex magna parte Ciceronem, quantus est, fecit.

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse (riprodurre) vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis. Nec vero quod in quoque optimum fuit, studio consecutus est tantum, sed plurimas vel potius omnes ex se ipso virtutes extulit (trasse) immortalis ingenii beatissima ubertate. Non enim *pluvias*, ut ait Pindarus, *aquas colligit, sed vivo gurgite exundat* (ma sgorga impetuoso da viva fontana),

dono quodam providentiae genitus, in quo totas vires suas eloquentia experiretur. Nam quis docere diligentius, movere vehementius potest? Cui tanta umquam iucunditas (arte di piacere agli uditori) adfuit? Ut ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur, sed sequi. Iam in omnibus, quae dicit, tanta auctoritas inest, ut dissentire pudeat, nec advocati studium, sed testis aut iudicis adferat fidem; cum interim (mentre poi) haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata (senza sforzo), et illa, qua nihil pulchrius auditum est, oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem (spontaneità). Quare non immerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus, ut Cicero iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit (QUINTILIANO).

Oratorum Graecorum longe princeps Demosthenes ac paene lex orandi fuit: tanta vis in eo, tam densa omnia, ita quibusdam nervis intenta sunt, ut nec quod desit in eo nec quod redundet invenias (QUINTIL.).

STORICI. Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat longe duos caeteris praeferendos, quorum diversa virtus laudem paene est parem consecuta. Densus et brevis et semper instans sibi **Thucydides**, dulcis et candidus et fusus **Herodotus**; ille concitatis, hic remissis affectibus melior, ille contionibus, hic sermonibus, ille vi, hic voluptate....

At non historia cesserit Graecis. Nec opponere Thucydidi **Sallustium** verear, nec indignetur sibi Herodotus aequari **T. Livium**, cum in narrando mirae iucunditatis clarissimique candoris, tum in contionibus supra quam enarrari potest (oltre ogni dire) eloquentem: ita quae di-

cuntur omnia cum rebus tum personis accommodata sunt; affectus quidem, praecipueque eos, qui sunt dulciores, ut parcissime dicam, nemo historicorum commendavit magis (ritrasse più al vivo). Ideoque immortalem Sallusti velocitatem (efficacia) diversis virtutibus consecutus est (QUINTILIANO).

LIRICI GRECI. — Summa in **Archiloco** vis elocutionis, cum validae tum breves vibrantesque sententiae, plurimum sanguinis atque nervorum (grande freschezza, vita ed energia), adeo ut videatur quibusdam, quod quoquam minor est (l'esser egli inferiore a qualcuno), materiae esse, non ingenii vitium. Novem vero lyricorum longe **Pindarus** princeps spiritus magnificentia (altezza d'ispirazione), sententiis, figuris (linguaggio figurato), beatissima rerum verborumque copia et velut quodam eloquentiae flumine; propter quae Horatius eum merito credidit nemini imitabilem. **Stesicorum**, quam sit ingenio validus materiae (argomenti) quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lyra sustententem. Reddit enim personis in agendo simul loquendoque debitam dignitatem, ac, si tenuisset modum (misura), videtur aemulari proximus Homerum potuisse; sed redundat atque effunditur, quod ut est reprehendendum, ita copiae vitium est (è un difetto della sua esuberanza). **Alcaeus** in parte operis (per quella parte dell'opera sua, gli *στασιωτικά*) *auro plectro* (Orazio, odi II, 13, 26-27) merito donatur, qua tyrannos insectatus multum etiam moribus confert, in eloquendo (espressione) quoque brevis et magnificus et diligens et plerumque oratori similis; sed et lusit et in amores descendit, maioribus tamen aptior. **Simonides** tenuis alioqui, sermone proprio et iucunditate quadam (arte di farsi amare) commendari potest; praecipua tamen eius in commovenda miseratione virtus, ut quidam in hac eum parte omnibus eius operis (genere) auctoribus praeferant.

II. DRAMMA GRECO. Antiqua comoedia cum sinceram illam sermonis Attici gratiam prope sola retinet, tum facundissimae libertatis est et in insectandis vitiis praecipua (e si occupa sopra tutto di colpire il vizio), plurimum tamen virium etiam in ceteris partibus habet. Nam et grandis et elegans et venusta, et nescio an illa, post Homerum tamen, quem ut Achilles semper excipi par est, aut similior sit oratoribus aut ad oratores faciendos aptior. Plures eius auctores. **Aristophanes** tamen et **Eupolis Cratinusque** praecipui.

Tragoedias primus in lucem **Aeschylus** protulit, (portò allo splendore), sublimis et gravis et grandiloquus saepe usque ad vitium, sed rudis in plerisque et incompositus; propter quod correctas (1) eius fabulas in certamen (gare drammatiche) deferre posterioribus poetis Athenienses permiserunt, suntque eo modo multi coronati. Sed longe clarius inlustraverunt hoc opus (= scribendi genus) **Sophocles** atque **Euripides**, quorum in dispari dicendi via uter sit poeta melior, inter plurimos quaeritur. Idque ego sane, quoniam ad praesentem materiam nihil pertinet, iniudicatum relinquo.

Illud quidem nemo non fateatur necesse est, iis, qui se ad agendum comparant (a trattar cause), utiliorem longe fore Euripiden. Namque is et sermone (quod ipsum reprehendunt (ciò che proprio biasimano), quibus gravitas et cothurnus et sonus Sophoclis videtur esse sublimior), magis accedit oratorio generi, et sententiis densus et in iis, quae a sapientibus tradita sunt, paene ipsis par, et dicendo ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in foro disertissimi, comparandus; in adfectibus vero cum omnibus mi-

(1) *Correctas*: l'espressione sembra per lo meno inesatta, perchè, se è vero che le tragedie di Eschilo continuarono a riportare la vittoria negli agoni drammatici dopo la sua morte, è pur vero che un decreto del 396 a. C. poneva le opere dei tre grandi tragici sotto la tutela della legge.

rus, tum in iis, qui in miseratione constant, facile praecipuus. Hunc admiratus maxime est, ut saepe testatur, et secutus, quamquam in opere diverso, **Menander**, qui vel unus, meo quidem iudicio, diligenter lectus ad cuncta, quae praecipimus, effingenda sufficiat (potrebbe bastare all'applicazione pratica): ita omnem vitae imaginem expressit, tanta in eo inveniendi copia (facoltà inventiva) et eloquendi facultas (abilità stilistica), ita est omnibus rebus, personis, adfectibus accommodatus (atto a trattare... rappresentare... esprimere) (QUINTIL.).

ORAZIO. — Q. Horatius Flaccus Venusinus, patre, ut ipse tradit, libertino et auctionum coactore, ut vero creditum est, salsamentario, bello Philippensi excitus a M. Bruto imperatore tribunus militum meruit; victisque partibus, venia impetrata, scriptum quaestorium (un impiego di segretario al ministero delle finanze) comparavit. Ac primo Maecenati, mox Augusto insinuatus non mediocrem in amborum amicitia locum tenuit. Maecenas quantopere eum dilexerit, satis testatur illo epigrammate:

Ni te visceribus meis, Horati,
plus iam diligo, tu tuum sodalem
Ninnio videas strigosiolem;

ed multo magis extremis iudiciis tali ad Augustum elogio: « Horati Flacci, ut mei, esto memor ». Augustus epistularum quoque ei officium obtulit, ut hoc ad Maecenatem scripto significat: « Ante ipse sufficebam scribendis epistulis amicorum: nunc occupatissimus et infirmus Horatium nostrum a te cupio abducere. Veniet ergo ab ista parasitica mensa ad hanc regiam, et nos in epistulis scribendis adiuvabit ». Ac ne recusanti quidem aut succensuit quicquam aut amicitiam suam ingerere desiit. Exstant epistolae, e quibus argumenti gratia pauca subieci: « Sume tibi aliquid iuris apud me, tam-

quam si convictor mihi fueris; recte enim et non temere feceris, quoniam id usus mihi tecum esse volui, si per valetudinem tuam fieri possit... ».

Natus est sexto idus Decembres, L. Cotta et L. Torquato consulibus. Decessit quinto Kal. Decemb., C. Marcio Censorino et C. Asinio Gallo consulibus, septimo et quinquagesimo anno, herede Augusto palam nuncupato, cum urgente vi valetudinis non sufficeret ad obsignandas testamenti tabulas. Conditus est extremis Esquiliis iuxta Maecenatis tumulum (SVETONIO).

LODI DELLA POESIA. Sic a summis hominibus eruditissimisque accepimus, ceterarum rerum studia ex doctrina et praeceptis et arte constare, poëtam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu inflari. Quare suo iure noster ille Ennius « sanctos » appellat poëtas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur. Sit igitur sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poëtae nomen, quod nulla umquam barbaria violavit. Saxa et solitudines voci respondent, bestiae saepe immanes cantum flectuntur atque consistunt; nos instituti rebus optimis non poëtarum voce moveamur? Homerum Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vindicant, Salaminii repetunt, Smyrnaei vero suum esse confirmant itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt, permulti alii praeterea pugnant inter se atque contendunt.

... Si res eae, quas gessimus, orbis terrae regionibus definiuntur, cupere debemus, quo manuum nostrarum tela pervenerint, eodem gloriam famamque penetrare, quod cum ipsis populis, de quorum rebus scribitur, haec ampla sunt, tum iis certe, qui de vita gloriae causa dimicant, hoc maximum et periculorum incitamentum est et laborum. Quam multos scriptores rerum suarum magnus ille Alexander secum habuisse dicitur! Atque is ta-

men, cum in Sigeo ad Achillis tumulum adstitisset: « (O fortunate », inquit, « adulescens, qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris! ». Et vere. Nam, nisi Ilias illa exstitisset, idem tumulus, qui corpus eius contexerat, nomen etiam obruisset (CICERONE).

Os tenerum pueri balbumque poeta figurat,
torquet ab obscenis iam nunc sermonibus aurem,
mox etiam pectus praeceptis format amicis,
asperitatis et invidiae corrector et irae:
recte facta refert, orientia tempora (1) notis
instruit exemplis, inopem solatur et aegrum.
Castis cum pueris ignara puella mariti
disceret unde preces, vatem ni Musa dedisset?
Poscit opem chorus et praesentia numina sentit,
caelestes implorat aquas docta prece blandus,
avertit morbos, metuenda pericula pellit,
impetrat et pacem et locupletem frugibus annum:
carmine di superi placantur, carmine Manes (ORAZIO).

(1) Le nuove generazioni.

APPENDICE II

NOMI PROPRI MEDIOEVALI E MODERNI

- Abissinia, *Aethiopia*, *ae*, t.
Acciaiuoli (Agnolo), *Agnolus Acciaiolus*, m.
Adda, *Addua*, *ae*, f.
Addis Abeba, *Addis Abeba*, *Addis Abebae*, f.
Adelaide, *Adelais*, *idis*, f.
Adige, *Athēsis*, *is*, m.
Adua, *Adua*, *ae*, f.
Aia (L'), *Haga*; *ae*, f.
Aiaccio, *Adiacium*, i n.; *Urcinium*, i, n.
Albania, *Albania*, *ae*, f.
Albenga, *Albingaunum*, i, n.
Alberto, *Albertus*, *i*, m.
Albigesi, *Albigenses*, *ium*, m. plur.
Albione, *Albion*, *onis*, f.
Albizzi, *Albitii*, *orum*; degli Albizzi, *Albitius*, *a*, *um*.
Alboino, *Alboinus*, *i*.
Albornoz (Egidio), *Aegidius Albornozzius*.
Alemagna, *Alemannia*, *ae*; *Germania*, *ae*.
Alfieri (Vittorio), *Victorius Alferius*.
Alfonso, *Alphonsus*, *i*; d'Aragona, *Aragonius*.
Alfredo, *Alafridus*, *i*.
Algeri, *Algerium*, *i*, n.
Alighieri, *Alagherius* o *Aligherius*.
Almagesto, *Almagestum*, *i*, n.
Alsazia, *Alsatia*, *ae*, f.
Amburgo, *Hamburgum*, *i*, n.
Amedeo, *Amedeus*, *ei*.
America, *America*, *ae*, f.
Americano, *Americanus*, *a*, *um*.
Amiens, *Ambianum*, *i*, n.; *Samarobriva*, *ae*, f.
Amsterdam, *Amstelodamum* *i*, n.
Amu-Daria, *Oxus*, *i*, m.
Anagni, *Anagnia*, *ae*, f.
Andalusia, *Andalusia*, *Vandalusia*, *ae*, f. ●
Andrea, *Andreas*, *ae*, m.

- Angelo, *Angelus*, *i*.
 Angiò, *Andegavi*, *orum*;
 d'Angio od Angioino, *Andegavensis*, *e*.
 Anglicano, *Anglicanus*, *a*,
um.
 Angora, *Ancyra*, *ae*, *f*.
 Annover, *Hannovera*, *ae*, *f*.
 Anversa, *Antuerpia*, *ae*, *f*.
 Aosta, *Augusta Praetoria*.
 Aquila, *Aquila*, *ae*, *f*.
 Aquileia, *Aquileia*, *ae*, *f*.
 Aquisgrana, *Aquisgranum*,
i, *n*.
 Aragona, *Aragonia*, *ae*; *Cel-*
tiberia, *ae*, *f*.
 Ardenne, *Arduenna silva*, *f*.
 Aretino (Leonardo), *Leonar-*
du *Aretinus*.
 Arezzo, *Arretium*, *i*, *n*.
 Ariosto (Lodovico), *Ludovi-*
cus Areostus.
 Arnolfo, *Arnulphus*, *i*.
 Arquà, *Arquada*, *ae*, *f*.
 Ascoli Piceno, *Asculum Pi-*
cenum, *n*.
 Assisi, *Asisium*, *i*, *n*.; **Assi-**
sano, *Asisinas*, *ātis*.
 Assuan, *Syene*, *es*, *f*.
 Asti, *Hasta*, *ae*, *f*.
 Atlantico (oceano), *oceanus*
Atlanticus.
 Australia, *Australia*, *ae*.
 Austria, *Austria*, *ae*.
 Autun, *Augustodunum*, *i*,
n.
 Avana, *Habana*, *ae*, *f*.
 Avignone, *Avenio*, *onis*, *m*.
 Azzo, *Azzone*, *Azo*, *onis*, *m*.
 Babele, *Babel* indecl., *Ba-*
bel, *ēlis*, *f*.
 Bacchiglione, *Medoacus mi-*
ncr, *m*.
 Bacone, *Baconus*, *i*.
 Balcani, *Haemus*, *i*, *m*.
 Baldassarre, *Balthasar*, inde-
 cl. *m*.
 Baltico, *mare Balticum*.
 Barcellona, *Barcino*, *onis*, *f*.
 Bari, *Barium*, *i*, *n*.
 Barletta, *Barulum*, *i*, *n*.
 Bartolomeo, *Bartholomaeus*,
i.
 Basento, *Casuentus*, *i*, *m*.
 Baschi, *Vascōnes*, *um*.
 Basilea, *Basilea*, *ae*, *f*.
 Basilicata, *Lucania*, *ae*.
 Bastia, *Bastia*, *ae*; *Clu-*
niumi, *i*.
 Battista, *Baptista*, *ae*, *m*.
 Bavarese, *Bavaricus*, *a*, *um*.
 Baviera, *Bavaria*, *ae*, *f*.

- Beccadelli (Antonio), *Antonius Beccadellus*.
- Belgio, *Belgium*, *i*, *n.*; *Belgica*, *ae*, *f.*
- Belgrado, *Belgradum*, *i*, *n.*
- Belluno, *Bellunum*, *i*, *n.*
- Bembo (Pietro), *Petrus Bembus*.
- Bengala, *Bengala*, *ae*, *f.*; golfo del B, *sinus Gangesiticus*.
- Bentivoglio, *Bentivolus*, *a*.
- Berengario, *Berengarius*, *i*.
- Bergamo, *Bergomum*, *i*, *n.*
- Berlino, *Berolinum*, *i*, *n.*; berlinese, *Berolinensis*, *e*.
- Bernardo, *Bernardus*, *i*.
- Bertinoro, *Britinorium*, *i*, *n.*
- Betlemme, *Bethlem* o *Bethleem*, *indecl.* *m.*
- Bevagna, *Mevania*, *ae*.
- Biagio, *Blasius*, *i*.
- Bianca, *Blanca*, *ae*, *f.*
- Bianchi (fazione), *Blanci*, *orum*.
- Biella, *Bugella*, *ae*, *f.*; *Gaumellum*, *i*, *n.*
- Bobbio, *Bobium*, *i*, *n.*
- Boccaccio, *Boccacius*, *Boccacius*, *Boccacius*.
- Boemia, *Bohemia*, *ae*, *f.*; *Boiohaemum*, *i*, *n.*; *Boiohaemicus*, *a*, *um*; (Boemi) *Boiohaemi*, *orum*.
- Boiardo (Matteo Maria), *Matheus Maria Boiardus*.
- Bologna, *Bononia*, *ae*; (bolognese) *Bononiensis*, *e*.
- Bolsena, *Vulsinium*, *i*, *n.*; *Volsinii*, *orum*, *m. pl.*; (di Bols.), *Volsiniensis*, *e*.
- Bolzano, *Bauzanum*, *i*; *Bocenum*, *i*, *n.*
- Bonconvento, *Bonconventum*, *i*, *n.*
- Bonifacio, (papa) *Bonifacius*; (città) *Bonifacium*.
- Bordeaux, *Burdigāla*, *ae*, *f.*
- Borgia, *Borgia*, *indecl.*
- Borgogna, *Burgundia*, *ae*, *f.*
- Borgognoni, *Burgundii*, *orum*; *Burgundiones*, *um*.
- Borromeo, *Borromeus*.
- Bourges, *Avaricum*, *i*, *n.*
- Braccio, *Braccius*, *i*.
- Bracciolini (Poggio), *Poggius Bracciolinus*.
- Brasile, *Brasilia*, *ae*, *f.*; (brasiliano) *Brasilianus*, *a*, *um*.
- Brema, *Brema*, *ae*, *f.*
- Brenta, *Medoacus maior*.

- Brescia, *Brixia*, *ae*, *f.*; (di Br.) *Brixianus* e *Brixien-sis*.
- Brest, *Brestia*, *ae*, *f.*
- Bretagna, *Britannia*; (Armorica) *Britannia minor*; (della Gran Brett.) *Britannus* (*s.*), *Britannicus* (*agg.*).
- Bruxelles, *Bruxellae*, *arum*, *f. pl.*
- Bucarest, *Bucarestum*, *i*, *n.*
- Budapest, *Budapestinum*, *i*, *n.*; *Buda*; *Aquincum*.
- Bulgaria, *Bulgaria*, *ae*, *f.*; *Moesia inferior*.
- Buonarroti (Michelangelo), *Michael Angelus Bonarotus*.
- Buondelmonte, *Bondelmons ontis*.
- Burgos, *Burgum* o *Bravum Burgi*.
- Caboto (Sebastiano), *Sebastianus Gabottus*.
- Cagliari, *Caralis*, *is*, *f.*; *Carales*, *ium*, *f. pl.*; (di Cagl.) *Caralitanus*, *a*, *um*.
- Cambrai, *Cameracum* o *Cammaricum*, *i*, *n.*; (di C.) *Cameracensis*.
- Canarie, *Canariae*, *Fortunatae insulae*.
- Candia, *Candia* o *Creta*, *ae*, *f.*
- Canea, *Cydonia* (*Cydonĕa*), *ae*, *f.*
- Canosa, *Canusium*, *i*, *n.*
- Canossa, *Canusia*, *ae*, *f.*
- Canterbury, *Cantuaria*, *ae*, *f.*; *Durovernum*, *i*, *n.*
- Capeto (Ugo), *Hugo Capetus*.
- Capitanata, *Daunia*, *Apulia*, *ae*, *f.*
- Capponi (Pier), *Petrus Capponius*.
- Caracciolo, *Caracciolus* o *Caratiolus*.
- Carignano, *Carinianum*, *i*, *n.*
- Cariteo, *Chariteus*, *i*, *m.*
- Carlo, *Carolus*, *i*.
- Carlomanno, *Carlomannus*, *i*.
- Carmagnola, *Carmaniola*, *ae*, *f.*
- Carolingi, *Caroli*, *orum*, *m. pl.*
- Carrara, *Cararia*, *ae*, *f.*
- Carso, *Carsus*, *i*, *m.*
- Casale, *Casale*, *is*, *n.*
- Casentino, *Clusinus ager*.
- Caserta, *Saticula*, *ae*, *f.*
- Casteggio, *Clastidium*, *i*, *n.*

- Castiglia, *Castilia*, *ae*, *f*.
 Castruccio, *Castrutius*.
 Catalogna, *Catalonia*, *ae*, *f*.
 Catanzaro, *Catanzara*, *ae*, *f*.; *Catacium*, *i*, *n*.
 Caterina, *Catharina*, *ae*, *f*.
 Cavour, *Caburrum*, *i*, *n*.; Camillo di Cavour, *Camillus Caburrus* (Gandino).
 Cerignola, *Ceraunilia*, *ae*, *f*.
 Cervia, *Cervia*, *ae*, *f*.
 Ceylon, *Caleda*, *ae*; *Taprobane*, *es*, *f*.
 Chambéry, *Camberiacum*, *i*, *n*.
 Chiara, *Clara*.
 Chiari, *Clarium*, *i*, *n*.
 Chiavari, *Clavarium*, *i*, *n*.
 Chieri, *Cherium*, *i*, *n*.
 Chieti, *Teate*, *is*, *n*.
 Cina, *Sinae*, *arum*, *f*. *pl*.; (Cinesi) *Sinenses*, *ium*.
 Cingoli, *Cingulum*, *i*, *n*.
 Città di Castello, *Tifernum*, *i*, *n*.
 Civita Castellana, *Falerii*, *orum*, *m*. *pl*.
 Civitavecchia, *Centumcellae*, *arum*, *f*. *pl*.
 Clemente, *Clemens*, *entis*.
 Clodoveo, *Clodoveus*, *i*, *m*.
 Cluny, *Cluniacum*, *i*, *n*.
 Colombo (Cristoforo), *Christophorus Columbus*.
 Colonna, *Columna*; Marcantonio Colonna, *Marcus Antonius Columna*.
 Coluccio, *Coluccius*, *i*, *m*.
 Copenhagen, *Haunia*, *ae*, *f*.; (di Cop.) *Hauntemsis*, *e*.
 Corfù, *Corcyra*, *ae*, *f*.
 Corrado, *Conradus*, *i*.
 Cracovia, *Cracovia*, *ae*, *f*.
 Corvino (Mattia), *Mathia Corvinus*.
 Cosenza, *Consentia*, *ae*, *f*.
 Cosimo, *Cosmus*, *i*; *Cosma*, *ae*, *m*.
 Costanza, *Constantia*, *ae*, *f*.
 Cracovia, *Cravocia*, *ae*, *f*.
 Crescenzo, *Crescentius*, *i*, *m*.
 Crimea, *Chersonesus Taurica*, *f*.
 Croazia, *Liburnia*, *ae*; *Croatia*, *ae*, *f*.
 Cuba, *Cuba*, *ae*, *f*.
 Cuneo, *Cuneum*, *i*, *n*.
 Dandolo, *Dandulus*.
 Daniele, *Daniel*, *elis*.

- Danimarca, *Dania*, *ae*, *f.*; (danese) *Danus* e *Danicus*.
 Dante, *Dantes*, *is*.
 Da Polenta, *Da Polenta*, *indecl.*
 Davide, *David*, *indecl.*, e *David*, *idis*.
 Delfino, *Delphinus*, *i*, *m*.
 Della Gherardesca, *De Gherardesca*, *indecl.*
 Derna, *Darnis*, *is*, *f*.
 Diego, *Didacus*, *i*.
 Dnieper, *Borysthenes*, *is*, *m*.
 Dobrugia, *Scythia minor*.
 Domenico, *Dominicus*, *i*.
 Don, *Tanais*.
 Dora Baltea, *Duria maior*, *f*.
 Dora Riparia, *Duria minor*, *f*.
 Doria, *Doria*, *ae*, *m*.
 Dovadola, *Duovada*, *Duorum Vadorum*, *n*. *pl*.
 Dover, *Dubris*, *is*, *f*.
 Drava, *Dravus*, *i*, *m*.
 Dresda, *Dresda*, *ae*, *f*.
 Drina, *Drinus*, *i*, *m*.
 Dublino, *Dublinum*, *i*, *n*.
 Duero, *Durius*, *i*, *m*.
 Durance, *Druentia*, *ae*, *f*.
 Dusseldorf, *Dusseldorfium*, *i*, *n*.
 Eboli, *Ebora*, *ae*, *f*.
 Ebridi, *Hebudae*, *arum*, *f*.
 Elba (isola), *Ilva*, *ae*, *f.*; (fiume) *Albis*, *is*, *m*.
 Eleonora, *Eleonora*, *ae*.
 Elia, *Elias*, *indecl.*, ed *Elias*, *ae*.
 Elisabetta, *Elisabetha*, *ae*.
 Emanuele, *Emanuel* *indecl.*, ed *Emanuel*, *elis*, *m.*; Em.
 Filiberto, *Emanuel Philibertus*.
 Empoli, *Empolia*, *ae*, *f.*; *Emporium*, *i*, *n*.
 Ems, *Amisia*, *ae*, *f*.
 Enrico, *Henricus*, *i*.
 Erasmo, *Erasmus*, *i*; di Rotterdam, *Rotterdamus*.
 Eritrea, *Erythraea*, *ae*, *f*.
 Essen, *Essendia*, *ae*, *f*.
 Este, *Ateste*, *n.*, *indecl.*, Ippolito d'Este, *Hippolytus Atestinus*; *Estensi*, *Estenses*, *ium*.
 Eugenio, *Eugenius*, *i*.
 Fabriano, *Fabrianum*, *i*, *n*.
 Faenza, *Faventia*, *ae*, *f*.
 Fano, *Fanum*, *i*, *n*.
 Farfa, *Fabaris*, *is*; *Farfarus*, *i*. *m*; di Farfa, *Farfensis*, *e*.
 Farinata (degli Uberti), *Farinata Ubertus*.

- Farnese, *Farnesius*, a; *Fernesius*, a.
- Favignana, *Aegusa*, ae, f.
- Federico, *Federicus*, *Fredericus*, *Fridericús*; Fed. Barbarossa, *Fridericus Aenobarbus* o *Barbarussa*.
- Felice, *Felix*, icis.
- Ferdinando, *Ferdinandus*, i.
- Fermo, *Firmum*, i, n.; (di F.) *Firmanus*, a, um.
- Ferrara, *Feraria*, ae, f.; (di Ferr.) *Ferrariensis*, e.
- Fezzan, *Phazania*, ae, f.
- Fiammingo, *Flamingus*, a, um.
- Fiandra, *Flandria*, ae, f.
- Ficino (Marsilio), *Marsilius Ficinus*.
- Fiesole, *Faesulae*, arum, f. plur.
- Filelfo (Francesco), *Franciscus Philelfus*.
- Finlandia, *Finnia*, ae, f.; (agg.) *Finnicus*, a, um; (s.) *Finni*, orum.
- Firenze, *Florentia*, ae, f.; (fiorentino) *Florentinus*, a, um.
- Flaminio (Marcantonio), *M. Antonius Flaminius*.
- Foggia, *Fovea*, ae, f.; *Tuticum*, i, n.
- Foglia, *Pisaurus*, i, m.
- Foligno, *Fulginii*, orum, m. pl.
- Fontainebleau, *Bellofontanum*, i, n.
- Forcellini (Egidio), *Aegidius Forcellini*.
- Forlì, *Forlivium*, i, n.; *Forum Livi*.
- Fornovo, *Forum novum*.
- Fortebraccio, *Fortebraccius*.
- Foscari, *Foscari* indecl.
- Foscolo, *Foscolo* indecl.; *Floscolus*, i.
- Fossombrone, *Forum Sempromi*.
- Fracastoro (Girolamo), *Hieronymus Fracastorius*.
- Francesco, *Franciscus*, i.
- Francia, *Gallia*, ae; *Francia* ae, f.; (francese) *Gallus*, *Gallicus*; Franchi, *Franci*, orum.
- Francoforte, *Francofurtum*, i, n.
- Franconia, *Franconia*, ae.
- Fréjus, *Forum Juli*; (agg. e s.) *Foroiuliensis*.
- Friburgo, *Friburgum*, i, n.

- Gabriele, *Gabriel*, indecl.; *Gabriel*, *elis*.
 Galeazzo, *Galeatius*, *i*.
 Galeotto, *Galeotus*, *i*.
 Galilei (Galileo), *Galilaeus Galileius*.
 Galizia, *Gallaecia*, *ae*, *f*.; (abit.) *Gallaeci*, *orum*.
 Galles, *Cambria*, *ae*, *f*.
 Gandino (G. B.), *Ioannes Baptista Gandinus*.
 Garigliano, *Liris*, *is*, *m*.
 Gaspare, *Gaspar*, *aris*.
 Gaudenzo, *Gaudentius*, *i*.
 Gemistio (Pletone), *Gemistius Pletō*.
 Genova, *Genua*, *ae*, *f*.; (di G.) *Genuensis*, *e*,
 Gerardo, *Gerardus*, *i*.
 Geremia, *Ieremias*, *ae*, *m*.
 Geri, *Rogerius*.
 Gerusalemme, *Hierosolyma*, *ae*, *f*.; *Hierosolyma*, *orum*, *n. pl.*; *Hierusalem*, indecl.; *f*.; (di Ger.) *Hierosolymitanus*, *a*, *um*.
 Gesuiti, *Iesuitae*, *arum*, *m. pl.*
 Ghibellino, *Ghibellinus*, *Ghibellinus*, *i*.
 Giacomo, *Iacobus*, *i*.
 Giano della Bella, *Ianus Labella*.
 Giansenio, *Iansenius*.
 Giappone, *Iaponia*, *ae*, *f*.
 Giapponese, *Iapo*, *onis* (*s.*); *Iaponicus*, *a*, *um*.
 Gibilterra, *Calpe*, *es*, *f*.; *Gibraltaria*, *ae*, *f*.; stretto di Gib., *fretum Gaditanum*.
 Ginevra, *Genava*, *ae*, *f*.
 Gino, *Higinus*, *i*; *Ginus*, *i*.
 Giobbe, *Iob*, indecl.
 Giordano, *Iordanes*, *is*; *Iordanis*, *is*, *m*.
 Giorgio, *Georgius*, *i*.
 Giosuè, *Iosue*, indecl.
 Giovanni, *Ioannes*, *is*.
 Giovanna, *Ioanna*, *ae*.
 Giovio (Paolo), *Paulus Iovius*.
 Giraldi (Cinzio), *Cynthius Giraldus*.
 Giuda, *Iuda*, indecl., *Iudas*, *ae*.
 Goffredo, *Gothofredus*, *i*.
 Gonzaga, *Gonzaga*, indecl.
 Gorizia, *Goritia*, *ae*, *f*.
 Gottinga, *Gottinga*, *ae*, *f*.
 Gozzadini, *Gozzadinus*, *a*.
 Gozzo (isola), *Gaulos*, *i*, *m*.
 Granata, *Granata*, *ae*, *f*.
 Gran San Bernardo, *Alpis Poenina*, *f*.

- Gran Sasso d'Italia, *Mons Fiscellus*.
- Gratz, *Graecium*, *i*, *n*.
- Gravina (Pietro), *Petrus Gravina*).
- Greenwich, *Gronaicum*, *i*, *n*.
- Grenoble, *Gratianopolis*, *is*, *f*.
- Grimani, *Grimanus*, *a*.
- Gronovio, *Gronovius*.
- Grosseto, *Grossetum*, *i*, *n*.
- Guadalquivir, *Baetis*, *is*, *m*.
- Gualtiero, *Gualterus*, *i*.
- Guascogna, *Vasconia*, *ae*, *f*.; goifo di Gua., *mare Cantabricum*; Guasconi, *Vascones*, *um*, *m*. *pl*.
- Guelfo, *Guelfus* o *Guelpus*, *a*, *um*.
- Guglielmo, *Gulielmus* o *Vilhelmus*, *i*.
- Guicciardini, *Guicciardinius*, *a*.
- Guido, *Guido*, *onis*.
- Guidobaldo, *Guidus Ubaldu*.
- Havre, *Gratiae portus*.
- Heidelberg, *Heidelberga*, *ae*, *f*.
- Hermann, *Hermannus*, *i*.
- Hoffmann, *Hoffmannus*, *i*.
- Huss (Giovanni), *Ioannes Hussius*.
- Iacopo, *Iacobus*, *i*.
- Iesi, *Aesis*, *is*, *m*.
- Ignazio, *Ignatius*, *i*.
- Ilario, *Hilarius*, *i*.
- Imalaia, *Imaus mons*.
- Imola, *Forum Corneli*.
- Inn, *Oenus*, *i*, *m*.
- Innsbruck, *Oenipons*, *ontis*; *m*.
- Ireneo, *Irenaeus*, *i*.
- Irlanda, *Hibernia*, *ae*, *f*.
- Isère, *Isara*, *ae*, *f*.
- Isonzo, *Sontius*, *i*, *m*.
- Istria, *Histria*, *ae*, *f*.
- Iutland, *Iutia*, *ae*, *f*.; *Chersonesus Cimbrica*.
- Ivrea, *Eporedia*, *ae*, *f*.
- Kent, *Cantium*, *i*, *n*.
- Keplero (Giovanni), *Ioannes Keplerus*.
- Könisberg, *Regipons*, *ontis*, *m*.
- Ladislao, *Ladislaus*, *i*.
- Lamberto, *Lambertus*, *i*.
- Lanciano, *Anxanum*, *i*, *n*.
- Lapponia, *Lapponia*, *ae*, *f*.; (Lapponi) *Lappi*, *orum* e *Lappones*, *um*, *m*. *pl*.
- Lascaris (Costantino), *Constantinus Lascares* o *Lascaris*.

- Laura, *Laura*, *ae.* .
 Lazaro, *Lazarus*, *i.*
 Lecce, *Aletium*, *i, n.*; *Lupiae*, *arum*, *f. pl.*
 Legnano, *Legnanum*, *i, n.*
 Leida, *Lugdunum Batavorum*.
 Leonardo, *Leonardus*, *i.*
 Lepanto, *Naupactus*, *i, m.*; golfo di Lepanto, *sinus Corinthiacus*.
 Lerida, *Ilerda*, *ae, f.*
 Liegi, *Leodium*, *i, n.*
 Liguria, *Liguria*, *ae, f.*
 Limbo, *Limbus*, *i, m.*
 Linguadoca, *Volcae*, *arum*, *m. pl.*; *Occitania*, *ae, f.*
 Linneo (Carlo), *Carolus Linnaeus*.
 Lipsia, *Lipsia*, *ae, f.*
 Lisbona, *Olisipo*, *onis, f.*
 Lissa, *Issa*, *ae, f.*
 Lituania, *Lithuania*, *ae, f.*
 Livenza, *Liquentia*, *ae, f.*
 Livorno, *Labro*, *onis*; porto di Liv. *Liburnus portus*.
 Lodi, *Laus Pompeia*.
 Lodovico, *Ludovicus*, *i.*
 Lombardia, *Langobardia*, o *Longobardia*, *ae, f.*; *Gallia Cisalpina*, *Gallia Transpadana*.
 Londra, *Londinium* o *Londinum*; (londinese) *Londiniensis*, *e.*
 Longobardi, *Langobardi*, *orum*, *m. pl.*
 Lorena, *Lotharingia*, *ae, f.*; (della Lor.) *Lotharingius*, *a, um*.
 Lorenzo, *Laurentius*, *i.*
 Loreto, *Lauretum*, *i, n.*
 Losanna, *Lausanna*, *ae, f.*
 Lotario, *Lotharius*, *i.*
 Lovanio, *Lovanium*, *i, n.*
 Lucca, *Luca*, *ae, f.*
 Lucerna, *Lucerna*, *ae, f.*
 Lucia, *Lucia*, *ae.*
 Lugano, *Lucanum*, *i, n.* lago di L., *lacus Ceresius*.
 Lugo, *lucus Augusti*.
 Luigi, *Aloisius*, *Aloysius*, *i.*
 Lunigiana, *Apua*, *ae, f.*; (della Lun.) *Apuani Ligures*.
 Lussemburgo, *Lucemburgum*, *i, n.*
 Lutero (Martino), *Martinus Lutherus*.
 Macerata, *Macerata*, *ae, f.*
 Machiavelli (Nicolò), *Nicolaus Machiavelli*.
 Maddalena, *Magdalena*, *ae.*

- Madrid, *Matritum* o *Madritum*, i, n.; (madrileno) *Matritensis*, e.
- Magellano (Ferdinando), *Ferdinandus Magellanus*.
- Magonza, *Magontiacum*, i, n.
- Magra, *Macra*, ae, f.
- Maiorca, *Balearis Maior*, f.
- Malacca, *Aurea Chersonesus*, f.; stretto di Mal., *sinus Perimulicus*.
- Malaga, *Malaca*, ae, f.
- Malaspina, *Malaspina*, indecl.
- Malatesta, *Malatesta*, indecl.
- Malta, *Melita*, ae, f.
- Manchester, *Mancestria*, ae, f.
- Manfredi, *Manfredus* o *Manfridus*, i.
- Manfredonia, *Manfredonia*, ae, f.
- Manuzio (Aldo), *Aldus Manutius*.
- Maomettano, *Mahumetanus*, a, um.
- Maometto, *Macometus* o *Mahometus*, i.; *Mahometes*, ae.
- Marecchia, *Ariminus*, i, m.
- Mare del Nord, *Mare Germanicum*.
- Mar Rosso, *Mare Rubrum* o *Erythraeum*.
- Marignano, *Melignanum*, i, n.
- Marna, *Matrona*, ae, f.
- Marocco, *Mauritania*, ae, f.
- Marsala, *Lilybaeum*, i, n.
- Marsilio (Ficino), *Marsilius Ficinus*.
- Martino, *Martinus*, i.
- Matapan (capo), *Taenarium promunturium*.
- Matelica, *Matilica*, ae, f.
- Matilde, *Mathelda*, ae, f.
- Mattia, *Mathias*, ae, m.
- Maurizio, *Mauricius*, i.
- Mecca, *Meca* o *Mecha*, ae, f.
- Medici, *Medices*, indecl. (ma acc. *Medicen*), *Mediceus*, a, um.
- Melfi, *Melphis*, is, f.
- Meroveo, *Meroveus*, i.
- Messico (città), *Mexicum*, i, n.; (regione) *Mexicana regio*.
- Metelino, *Mytilenae*, arum, f.
- Metz, *Divodurum*, i, n.
- Michele, *Micaël*, ēlis; M. di Lando, *Micaël Landi*.
- Milano, *Mediolanum*, i, n.
- Minorca, *Balearis minor*, f.

- Mirandola, *Mirandula*, *ae*, f.
 Mocenigo, *Mocenicus*, *a*.
 Modica, *Motyca*, *ae*, f.
 Molucche, *Moluccae*, *arum*,
 f. pl.
 Monaco (di Baviera), *Monachium* o *Monacum*, *i*, n.;
 (principato di) *Monoeci*
arx, f.
 Moncalieri, *Mons Calerius*.
 Moncenisio, *Mons Cinesius*
 o *Cinisius*.
 Mondovì, *Mons Vici*, *Mons*
Regalis; *Vicodunum*, *i*, n.
 Monferrato, *Mons Ferratus*.
 Monginevra, *Mons Matro-*
na, m.
 Montpellier, *Mons pessulus*;
 (di Monp.) *Monpessula-*
nus.
 Monselice, *Mons Silicis*.
 Montefeltro (da), *Feltrius*, *a*.
 Monteleone, *Vibo*, *onis*;
Valentia, *ae*; *Vibo Valen-*
tia.
 Montepulciano, *Mons Poli-*
tianus.
 Montone (fiume), *Utis*, *is*, m.
 Monviso, *Mons Vesulus*.
 Monza, *Modicia*, *ae*, f.
 Morea, *Peloponnesus*, *i*, f.
 Morosini, *Maurocenus*, *a*.
 Mortara, *Mortaria*, *ae*, f.
 Müller, *Muellerus*, *i*.
 Muratori, *Muratorius*.
 Namur, *Namurcum*, *i*, n.
 Napoleone, *Napoleo*, *onis*.
 Nardi (Iacopo), *Iacobus Nar-*
dus.
 Nascimbeni, *Nascimbaenus*,
a.
 Nepi, *Nepete*, *is*, n.
 Nera, *Nar*, *Naris*, m.
 Neuchâtel, *Novum Castrum*
 o *Neocastrum*, n.
 Nevers, *Noviodunum* o *Ni-*
vernium, *i*, n.
 Newcastl, *Novum Castrum*,
 n.
 Newton (Isacco), *Isacus*
Newtonus.
 Niceforo, *Nicephorus*, *i*.
 Nicola, Nicolò, Niccolò, *Ni-*
colaus, *i*.
 Nizza, *Nicia* o *Nicaea*, *ae*, f.
 Norcia, *Nursia*, *ae*, f.
 Noli, *Naulum*, *i*, n.
 Norcia, *Nursia*, *ae*, f.
 Normandia, *Normannia* o
Neustria, *ae*, f.
 Normanni, *Normanni*, *orum*.
 Norvegia, *Norvegia*, *ae*;
 Norvegesi, *Norvegi*, *orum*.

- Novara, *Novaria*, *ae*, *f*.
- Noyon, *Noviodunum Helvetiorum* *n.*, *Noviomagus*, *i*, *m*.
- Nuova York, *Neo-Eboracum*, *i*, *n*.
- Oder, *Viadrus*, *i*, *m*.
- Odoardo, *Odoardus*, *i*, *m*.
- Olanda, *Hollandia* o *Batavia*, *ae*, *f*.; (olandese) *Hollandensis* o *Batavus*.
- Oneglia, *Onelia*, *ae*, *f*.
- Oporto, *Cale*, *Cale portus*.
- Orano, *Oranum*, *i*.
- Orange, *Arausio*, *onis*, *f*.
- Orbetello, *Urbetellium*, *i*, *n*.
- Ordelaſſi, *Ordelaſſus*, *a*.
- Orlando, *Orlandus* e *Rolandus*, *i*.
- Orleans, *Cenabum* o *Aurelianum*, *i*, *n*.
- Orsini, *Ursinus*, *a*.
- Orte, *Hortanum*, *i*, *n*.; *Hortata*, *ae*, *f*.
- Orvieto, *Volsinii veteres*, *m*. *pl.*; *Urbs vetus*, *Urbivetum*, *i*, *n*.
- Osimo, *Auximum*, *i*, *n*.
- Ostenda, *Ostenda*, *ae*, *f*.
- Ostrogoti, *Ostrogothi*, *orum*.
- Otranto, *Hydrus*, *untis*, *f*.; *Hydruntum*, *i*, *n*.; *Terra d'O.*, *Calabria*, *Messapia*, *Iapigia*, *ae*, *f*.; *Salentum*, *n*.
- Ottone, *Otho*, *onis*.
- Oxford, *Oxonia*, *ae*, *f*.; *Oxonium*, *i*, *n*.
- Padova, *Patavium*, *i*, *n*.; (padovano) *Patavinus*, *a*, *um*.
- Paesi Bassi, *Batavia*, *ae*, *f*.
- Paladino, (*comes*) *Palatinus*.
- Palatinato, *Palatinatus*, *us*, *m*.
- Paleologo, *Paleologus*, *i*.
- Palermo, *Panormus*, *i*, *f*.; *Panormum*, *i*, *n*.
- Palestrina, *Praeneste*, *is*, *n*.
- Pallavicino, *Pallavicinus*, *i*.
- Palos, *Saturni promuntorium*.
- Pamplona, *Pampelo*, *onis*, *f*.
- Panaro, *Scultenna*, *ae*, *f*.
- Pandolfo, *Pandulfus*, *i*.
- Parentino, *Parentium*, *i*, *n*.
- Pascal (Biagio), *Blasius Pascal*.
- Pavia, *Papia*, *ae*, *f*.; *Ticinum*, *i*, *n*.
- Pavese, *Papiensis* e *Ticinen-sis*.

- Pazzi, *Pactii, orum*; la congiura dei P., *coniuratio Pactiana*.
- Pechino, *Pechinum, i, n.*
- Perpignano, *Perpinianum, i, n.*
- Perù, *Peruvia, ae, f.*
- Pesaro, *Pisaurum, i, n.*; (pesarese) *Pisauensis, e.*
- Pescara (fiume), *Aternus, i, m.*; (città) *Aternum, i, n.*
- Peschiera, *Piscaria, ae, f.*
- Petrarca (Francesco), *Franciscus Petrarca*.
- Piave, *Plavis, is, m.*
- Piccardia, *Picardia, ae, f.*; (piccardo) *Picardus, a, um.*
- Piccolomini (Enea Silvio) *Aeneas Silvius Piccolomineus*.
- Piccolo San Bernardo, *Gravius mons*.
- Piemonte, *Pedemontium, i, n.*; *Gallia Subalpina*; (piemontese) *Pedemontanus* o *Subalpinus*.
- Pietrasanta, *Forum Clodi*.
- Pietroburgo, *Petropolis, is, f.*; (di Pietrob.) *Petropolitani*.
- Pinerolo, *Pinarolium*.
- Pio, *Pius*.
- Piombino, *Plumbinum* o *Populonium, i, n.*
- Pisa, *Pisae arum, f. pl.*; (pisano) *Pisanus, a, um.*
- Pistoia, *Pistorium, i, n.*
- Po, *Padum, i, n.*
- Poggio, *Poggius*.
- Poitier, *Limonum* o *Pictavium, i, n.*
- Poitou, *Pictonicus ager*.
- Pola, *Pola, ae, f.*
- Polenta (da), *Da Polenta, indecl.*, *Polentanus, a, um.*
- Policastro, *Buxentum, i, n.*
- Poliziano (Angelo), *Angelus Politianus*.
- Polonia, *Polonia, ae, f.*; (polacco) *Polonus (s.)*, *Polonicus, a, um* (agg.).
- Pontano (Giovanni), *Ioannes Pontanus*.
- Pontida, *Pontida, ae, f.*; *Pontidium, i, n.*
- Pontremoli, *Apua, ae, f.*; (di Pontr.) *Apuanus, a, um.*
- Portoferraio, *Portus Argous*.
- Portofino, *Delphini portus*.
- Portogallo, *Lusitania, ae, f.*; (portoghese) *Lusitanus, a, um.*

- Porzio (Camillo), *Camillus Portius*.
- Posillipo, *Pausilypum*, *i*, *n*.
- Praga, *Praga*, *ae*, *f*.; (di Praga) *Pragensis*.
- Prato, *Pratum*, *i*, *n*.
- Presburgo, *Posonium*, *i*, *n*.
- Provenza, *Provincia*, *ae*, *f*.; *Gallia Narbonensis*.
- Prussia, *Borussia*, *ae*, *f*.; (prussiano) *Borussus* (*s*.), *Borussicus*, *a*, *um* (*agg*.).
- Quarnero (o Quarnaro), *Flanaticus sinus*.
- Quito, *Quitoa*, *ae*, *f*.
- Raffaele, *Raphaël*, *indecl.*, *e* *Raphaël*, *elis*; Raffaello Sanzio, *Raphaël Sanctius*.
- Ragusa, *Ragusa*, *ae*, *f*.; *Epidaurus*, *i*, *f*.
- Raimondo, *Raimundus*, *i*.
- Ratisbona, *Ratisbona*, *ae*, *f*.; *Regina Castra*, *n*. *pl*. *Reginum*, *i*, *n*.
- Ravenna, *Ravenna*, *ae*, *f*.
- Recanati, *Recinetum*, *i*, *n*.; (di Rec.) *Recinensis*, *e*.
- Remigio, *Remigius*, *i*.
- Resina, *Retina*, *ae*, *f*.
- Rialto, *Rivus Altus*.
- Riccardo, *Richardus*, *i*.
- Rieti, *Reate*, *is*, *n*.; (di R.) *Reatinus*, *a*, *um*.
- Riga, *Riga*, *ae*, *f*.
- Rinaldo, *Rainaldus*, *i*.
- Rivoli, *Ripulae*, *arum*, *f*. *pl*.
- Roberto, *Robertus*, *i*.
- Rodolfo, *Rudolphus*, *i*.
- Rodrigo, *Rodericus*, *i*.
- Romagna, *Romandiola*, *ae*, *f*.
- Romania, *Rumania*, *ae*; *Dacia*, *ae*, *f*.
- Romeo, *Romeus*, *i*.
- Romualdo, *Rhomualdus*, *i*.
- Rosmunda, *Rosmunda*, *ae*.
- Rotterdam, *Roterodamus*, *i*, *m*.
- Rouen, *Rotomagus*, *i*, *m*.
- Rovereto, *Roboretum*, *i*, *n*.
- Rovigo, *Rhodigium*, *i*, *n*.
- Ruggero, *Rogerus*, *i*.
- Rumelia, *Romelia*, *ae*, *f*.
- Russia, *Russia* o *Sarmatia*, *ae*, *f*.; *Russi*, *Russi*, *orum*.
- Saladino, *Saladinus*, *i*.
- Salamanca, *Salamantica*, *ae*, *f*.
- Salisburgo, *Salisburgum*, *i*, *n*.
- Salonico, *Salonica*, *ae*; *Thessalonica*, *ae*, *f*.
- Salutati (Coluccio), *Colucius Salutatus*.

- Saluzzo, *Salutiae, arum, f. pl.*
- San Bernardo, *Penninus mons*; Piccolo San Bernardo, *Graius mons.*
- San Gottardo, *Alpes Leponthiae, Adulas mons.*
- San Marino (rep. di), *Pinnae Marinianae, f. pl.*
- Sannazaro (Giacomo), *Iacobus Sannazarius.*
- San Quintino, *Augusta Veromanduorum.*
- San Severino Marche, *Septempeda, ae, f.*
- Sansone, *Samson, onis.*
- Sanudo (Marino), *Marinus Sanudus.*
- Saragozza, *Caesaraugusta, ae, f.*
- Sarzana, *Sarexana, ae, f.*
- Sassari, *Sassaris, is, f.*
- Sassoferrato, *Saxumferratum o Sentinum, i, n.*
- Sassonia, *Saxonia, ae, f.*; (sassone) *Saxonicus, a, um*; *Saxones um, m. pl.*
- Sava, *Savus, i, m.*
- Savio, *Sapis, is, m.*
- Savoia, *Sabaudia, ae, f.*; *Sabaudus, a, um*; principe di S., *princeps a Sabaudia*; Casa di S., *Domus Sabaudiae.*
- Savona, *Savo, onis, m.*
- Savonarola (Girolamo), *Hieronymus Savonarola.*
- Scaligeri, *Scaligeri, orum*; *gens Scaligera*; Can Grande della Scala, *Canis Grandis de gente Scaligera.*
- Scandinavia, *Scandia o Scandinavia, ae, f.*; (della S.) *Scandius o Scandinavius.*
- Schelda, *Scaldis, is, m.*
- Schiavonia, *Slavia, Sclavia, Sclavonia, ae, f.*; (della Sch.) *Slavus, Sclavus, Sclavonicus, a, um.*
- Scozia, *Scotia o Caledonia, ae, f.*
- Scutari, *Scodra, ae, f.*
- Sebenico, *Sebenicum, i, n.*
- Sedan, *Sedunum, i, n.*
- Segni, *Signia, ae, f.*
- Serbia, *Servia o Serbia, ae, f.*; (serbo) *Servius o Serbius, a, um.*
- Serchio, *Sarculus, i*; *Auser, ěris, m.*
- Sforza, *Sfortia, indecl.*; *sforzesco, Sfortianus, a, um.*
- Siena, *Sena, ae, f.*

- Siberia, *Siberia*, *ae*, *f*.
 Sierra Nevada, *Ilipūla*, *ae*, *f*.
 Sigismondo, *Sigismundus*, *i*.
 Sigonio, *Sigonius*, *i*.
 Simone, *Simon*, *onis*.
 Sindone, *Syndon*, *onis*, *f*.
 Sir-Daria, *Iaxartes*, *is*, *m*.
 Siviglia, *Hispatis*, *is*, *f*.
 Soderini, *Soderinius*, *a*.
 Sorgia, *Sorgia*, *ae*, *f*.
 Soria, *Syria*, *ae*, *f*.
 Spello, *Hispellum*, *i*, *n*.
 Spezia, *Spedia*, *ae*, *f*.
 Spinola, *Spinula*, *ae*, *f*.
 Squillace, *Scylaceum*, *i*, *n*.
 Stanislao, *Stanislaus*, *i*.
 Stati Uniti d'America, *Foederati Americae Septentrionalis*.
 Stefano, *Stephanus*, *i*.
 Stiria, *Styria*, *ae*, *f*.
 Stoccolma, *Holmia*, *ae*, *f*.
 Strasburgo, *Stratiburgium*, *Argentoratum*, *i*, *n*.
 Strozzi, *Strocus* o *Strozzius*, *a*.
 Suez, *Arsinoe*, *es*, *f*.
 Susa, *Segusium*, *i*, *n*.
 Sutri, *Sutrium*, *i*, *n*.
 Svezia, *Suetia*, *ae*, *f*.
 Svizzera, *Helvetia*, *ae*, *f*;
 (svizzero) *Helvetius* ed
Helveticus, *a*, *um*.
 Taddeo, *Thaddaeus* o *Thad-
daeus*, *a*.
 Tagliamento, *Tilaremtus* o
Tiliaventus, *i*.
 Taillerand (cardinale), *cardi-
nalis Talarandus*.
 Talamone, *Telamon*, *onis*, *m*.
 Tamerlano, *Tamerlanis*, *is*,
m.
 Tancredi, *Tancredus*, *i*.
 Tangeri, *Tingis*, *is*, *f*.
 Tartaria, *Tartaria*, *ae*, *f*.;
 (Tartari) *Tartari*, *orum*.
 Tasso (Torquato), *Torquatus
Tassus*.
 Tedesco, *Germanus*, *Germa-
nicus*, *Teutonicus*, *a*, *um*;
 (tedeschi) *Germani*, *orum*,
Teutoni e *Teutones*.
 Terni, *Interamna*, *ae*, *f*.
 Teramo, *Interamnium*, *i*, *n*.
 Terranova (di Sardegna), *Ol-
bia*, *ae*, *f*.
 Terranova di Sicilia, *Gela*, *ae
f*.
 Theiss, *Tibiscus*, *i*, *m*.
 Tirolo, *Tirolis*, *is*; (tirolese)
Tirolensis, *e*.

- Tobia, *Tobias*, *ae*, m.
 Todi, *Tuder*, *ertis*, n.
 Tokio, *Tokium*, *i*; *Iendum*, *i*, n.
 Toledo, *Toletum*, *i*, n.
 Tolone, *Telo*, *onis*, m.; *Telonium*, *i*, n.
 Tolosa, *Tolosa*, *ae*, f.
 Topino, *Tinia*, *ae*, f.
 Torino, *Augusta Taurinorum*.
 Toricelli (Evang.), *Evangelista Torricellius*, *i*.
 Trani, *Turenum*, *i*, n.
 Traversari (Ambrogio), *Ambrosius Traversari*.
 Trento, *Tridentum*, *i*, n.; (di Tr.) *Tridentinus*, *a*, *um*.
 Trevi, *Treba*, *ae*, f.
 Trieste, *Tergeste*, *is*, n.; (triestino) *Tergestinus*, *a*, *um*.
 Tripoli, *Tripolis*, *is*; *Oea*, *ae*, f.
 Trivulzio, *Trivultius*, *i*.
 Tunisi, *Tunes*, *etis*, m.; *Tunetum*, *i*, n.
 Turchia, *Turcarum imperium* o *regio*.
 Turco, *Turcus*, *Turcicus*, *a*, *um*; *Turchi*, *Turcae*, *arum*, m. pl.
 Uberti, *Uberti e Huberti*, *orum*.
 Udine, *Utinum*, *i*, n.
 Ugo, *Hugo*, *onis*.
 Uguccione, *Uguiccio*, *onis*; (della Faggiuola) *Fagiolanus*.
 Umberto, *Humbertus*, *i*.
 Ungheria, *Hungaria*, *ae*; *Pannonia*, *ae*, f.; (unghe- rese) *Hungarus* (sost.), *Hungaricus*, *a*, *um* (agg.).
 Urbino, *Urbinum*, *i*, n.
 Upsala, *Upsäla*, *ae*, f.
 Utrecht, *Traiectum (Batavorum)*, n.
 Valacchia, *Valachia* o *Dacia*, *ae*, f.
 Valchiusa, *Valclusia* o *Valleclausa*, *ae*, f.
 Valdai (monti), *Alaunus mons*.
 Valenza, *Valentia*, *ae*, f.
 Valla (Lorenzo), *Laurentius Valla*.
 Vallauri (Tommaso), *Thomas Vallaurius*.
 Valois (di), *Valosianus*, *a*.
 Valona, *Aulon*, *onis*, f.
 Valtrompia, *Triumpilinorum vallis*.

- Varese, *Baretium*, *i*, *n*.
- Varna, *Barna*, *ae*, *f*.; *Odes-*
sus, *i*, *f*.
- Varo (fiume), *Varus*, *i*, *m*.
- Varsavia, *Varsavia*, *ae*, *f*.
- Vasto, *Histonium*, *i*, *n*.
- Venceslao, *Venceslaus*, *i*.
- Vendôme, *Vindocinum*, *i*, *n*.
- Venezia, (città) *Venetiae*,
arum, *f*. *pl*.; (paese) *Vene-*
tia, *ae*, *f*. *s*.; (veneziano)
Venetus, *a*, *um*.
- Verazzano (Giovanni da),
Joannes Verasanus.
- Verdun, *Verdunum* o *Vero-*
dunum, *i*, *n*.
- Versailles, *Versaliae*, *arum*,
f. *pl*.
- Vespucci (Amerigo), *Ameri-*
cus Vespucci.
- Vico (Gio. Batt.), *Ioannes*
Baptista Vicus.
- Vida (Girolamo), *Hierony-*
mus Vidas, *ae*, *m*.
- Vienna, *Vidobona*, *ae*, *f*.; (viennese) *Vindobonensis*
e.
- Villani (Giovanni), *Ioannes*
Villani.
- Vincenzo, *Vincentius*, *i*.
- Visconti, *Vicecomes*, *itis*, *m*.
- Vistola, *Vistula*, *ae*, *f*.
- Viterbo, *Viterbium*, *i*, *n*.
- Vittorino (da Feltre), *Victo-*
rinus Feltrensis.
- Voghera, *Iria*, *ae*, *f*.
- Volga, *Rha*, indecl.
- Volo, *Pagasa*, *ae*, *f*.; golfo
di Volo, *sinus Pagasaeus*.
- Volterra, *Volaterrae*, *arum*,
f. *pl*.; (di Volt.) *Volater-*
ranus, *a*, *um*.
- Volturmo, *Volturnus* o *Vul-*
turnus, *i*, *m*.
- Weser, *Visurgis*, *is*, *m*.
- Windsor, *Vindesorium*, *i*, *n*.
- Worms, *Vormatia*, *ae*, *f*.; *Augusta Vangiōnum*.
- Yorck, *Eborācum*, *i*, *n*.
- Ypres, *Ipra*, *ae*, *f*.
- Zaccaria, *Zacharia*, *ae*, *m*.
- Zanzibar, *Zanzibaria*, *ae*, *f*.
- Zara, *Iader*, indecl.; *Iadera*,
ae, *f*.; (di Zara) *Iadertinus*,
a, *um*.
- Zurigo, *Turicum*, *i*, *n*.; (di
Zur.) *Turicensis*, *e*.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag.	5
Avvertenza sulla grafia e la pronunzia	»	7
PARTE I. - <i>Dialoghi e ragionamenti</i> (Sintassi e stile)	»	9
1. Avanti la partenza per il Campo Dux (Particolarità sintattiche)	»	11
2. Ricordi delle vacanze (Verbi fraseologici, causativi, riflessivi, ecc.)	»	14
3. Del congiuntivo indipendente	»	16
4. Un pioniere (Uso dell'infinito e discorso indiretto)	»	21
5. Coordinazione e subordinazione - Consecutio temporum	»	26
6. Ancora la consecutio temporum - Consecutio modorum	»	30
7. A teatro (Costrutti più notevoli delle proposizioni subordinate)	»	33
8. Del periodo ipotetico (<i>De conexo condicionali</i>)	»	38
9. Dell'esercizio	»	41
10. Della lettera	»	43
11. Disposizione delle parole e delle proposizioni (<i>De compositione verborum et sententiarum</i>)	»	46
 <i>Appendice.</i>		
Saggio di versione poetica: dal Carducci « Alle fonti del Clitunno » (L. Graziani)	»	54
 PARTE II. - <i>Esercizi e composizioni</i> (Exercitationes et commentationes).		
Del parlare e dello scrivere	»	59
<i>A) Parafrasi.</i>		
1. Autobiografia di un poeta	»	61
2. Incontro di Enea con Venere nel suolo africano	»	63

3. Educazione paterna	Pag.	66
<i>B) Riassunti.</i>		
1. Aeneidos librorum argumenta	»	67
2. Summarium librorum Ciceronis « de officiis »	»	76
<i>C) Riduzioni e imitazioni.</i>		
1. Cinque traditori	»	78
2. Iuvenis fatalis dux	»	79
3. Amor di Patria	»	80
4. Tempio saccheggiato	»	81
<i>D) Svolgimenti.</i>		
1. De litterarum Latinarum praestantia	»	82
2. De C. Iulio Caesare eiusque Commentariis	»	84
3. Sordellus sive de Sordelli persona apud Dantem Alagherium	»	87
4. De Iacobi Leopardi carmine, quod « All'Italia » inscribitur	»	89
5. Ad professorem exterum, ut suam sententiam de quadam quaestione explanet	»	91
6. Ad amicum Sinensem	»	92
7. Hortatio in iuvenes	»	93

Appendice I.

Caratteri e pregi degli scrittori (<i>Scriptorum colores et virtutes</i>): Primi scrittori di Roma (Cicerone) - Cesare (Cicerone e Quintiliano) - Cicerone e Demostene (Quintiliano) - Storici (Quintiliano) - Lirici greci (Quintiliano) - Il dramma greco (Quintiliano) - Orazio (Svetonio) - Lodi della poesia (Cicerone ed Orazio)	»	95
--	---	----

Appendice II.

Nomi propri medioevali e moderni	»	107
--	---	-----

**STAMPATO CON
I TIPI DI A.G.I.R.
ROMA**

Prezzo Lire Cinque